Silla Ferradini

I Fiori Chiari

IL ROMANZO DELLA BEAT GENERATION

A MILANO DAL '66 AL '69



le STRADE BIANCHE di STAMPALTERNATIVA

Silla Ferradini

I FIORI CHIARI

IL ROMANZO DELLA BEAT GENERATION

A MILANO DAL '66 AL '69

le STRADE BIANCHE
di STAMPALTERNATIVA

© 2019 Silla Ferradini
Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons



Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0)

Si veda:
https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it

INTRODUZIONE

Per i tipi di "Strade Bianche" dopo cinquant'anni torna alla luce *I fiori chiari. Il romanzo della beat generation milanese dal '66 al '69*.
Silla Ferradini (1935-2018) negli anni '60 è scrittore, collaudatore di macchine da corsa e poi scultore. Scrive racconti e poesie ed è sempre in viaggio per le città d'Italia con una vecchia macchina carica di poeti, spesso con l'amico traduttore e romanziere Andrea d'Anna, a tenere reading di poesia. Dalla quarta di copertina della prima edizione del 1976 leggiamo: «Ex contrabbandiere, ex pianista, ex meccanico, ex guidatore di tassì, attualmente scultore in marmo e acciaio, Silla Ferradini è nato a Milano nel '35, ha goduto della guerra, ha scritto racconti, poesie e articoli su diversi giornali beat del '67. Ha viaggiato a lungo in Germania, Inghilterra, Grecia, Francia, Bulgaria, Svezia, Danimarca, Jugoslavia, Turchia e Castelpunson ma pare che la cosa non gli sia piaciuta molto».
In questo romanzo-verità, o meglio romanzo-documento, Silla racconta dall'interno la storia (o una storia possibile) del 'movimento' beat a Milano, facendola diventare storia collettiva di un gruppo e di un movimento legato strettamente alle vicende della rivista "Mondo Beat" (Milano, 1966 - fine 1967).

Dal 1966 al 1969, a Milano, una piccola comunità viaggiante di matrice poetica sperimentava per la città esplosioni e una vita spontanea, eccitante ed esaltante. Furono anni di osmosi, di passaggio, di allargamento, di solidarietà e amore fino a sfociare in una lunga e tormentata stagione che dal '68 percorre tutti gli anni '70 nel nostro Paese. In quel momento, i *nostri* ragazzi si

erano già inabissati. Come del resto il loro vivo esempio di contrapposizione ad un universo di disumanizzazione. In Italia non vi fu più spazio per tentativi di oasi felici di quel tipo.

Silla, dopo l'avvicinamento dell'editore Feltrinelli al movimento di "Mondo Beat", fonda – in polemica – altri fogli, come "Urlo Beat" (luglio '67) e "Grido Beat" (settembre '67).
Nel 1969 comincia la stesura de *I fiori chiari*, che sarà pubblicato per la prima volta nel 1976 con le Edizioni La Scimmia Verde di Milano, in cui si dichiara che l'opera rappresenta la prima parte di un testo più composito. La prima versione del romanzo era corredata anche da una serie di articoli tratti da "Mondo Beat", "Grido Beat" e "Urlo e Grido Beat" e da una poesia di Allen Ginsberg dal titolo *Uptown New York*.
Una seconda edizione, che riprende la prima aumentandola di misura, vedrà la luce nel 2006 per OTMA (Milano).
La presente edizione è la versione aggiornata rispetto a quella del 2006, con l'aggiunta di correzioni e varianti d'autore.
Abbiamo deciso di porre a mo' di postfazione due documenti che consideriamo fondamentali: la Prefazione di Pino Franzosi che introduceva la parte prima de *I fiori chiari, Il paradiso degli uomini fottuti* (1976) e la Prefazione-intervista curata da Vittoria Palazzo che si trovava in posizione di esordio nella seconda edizione del romanzo (2006).

Alessandro Manca
Casatenovo (Lecco), Marzo 2019

Premessa per la lettura de *I fiori chiari*

Questo libro è un romanzo autobiografico scritto alla fine degli anni Sessanta, è la documentazione fedele della storia e dei sentimenti di quei ragazzi che formavano un gruppo di contestazione non politicizzato, attivo nella città di Milano. Il gruppo era conosciuto con il nome di "Mondo Beat".

Per dare una veste sia stilistica che grafica il più possibile aderente allo spirito di quel momento, il libro è stato scritto seguendo scelte grammaticali particolari.
Ad esempio, le maiuscole vengono usate per tutta la parola quando la parola è il nome di una persona simpatica all'autore, mentre per quelle antipatiche è tutto minuscolo.
Nel primo capitolo, in cui si espone una sorta di affresco del movimento, abbiamo un susseguirsi di frasi scritte in prima persona dove l'inizio di una frase è come il seguito di un qualcosa già iniziato e quindi non ha la maiuscola e non finisce col punto. La frase seguente è solo staccata dalla prima da una riga di spazio.
Nel secondo capitolo, scritto in terza persona, la scrittura segue una sintassi tradizionale.
Infine nel terzo capitolo abbiamo una mescola delle diverse tecniche di scrittura nonché una lunga parte a pantomima completamente senza punteggiatura come nell'*Ulisse* di James Joyce.

Buona lettura.
Silla

Silla Ferradini

I FIORI CHIARI

Capitolo primo

IL PARADISO DEGLI UOMINI FOTTUTI

scuola tirocinio vivaio tappa d'obbligo caravanserraglio corte dei miracoli anticonformistica fiera delle vanità parole di OMBRA OMBRA non come ombra di sole o di luce OMBRA come nome di persona persona anni 17 insofferenza per prurito papà mi prude mi voglio togliere il prurito di dosso bene fa come ti pare se vuoi andare con quegli straccioni fa come ti pare io non ti conosco non ti permettere di dire il tuo nome e cognome a nessuno e allora OMBRA risolto il problema non è nessuno non ha né nome né cognome è più facile presentarsi OMBRA come nome e come cognome, nome di persona anni 17 un pezzo di carta e una biro nemmeno tanto seriamente così fra un treno e l'altro della metropolitana per parlare di un proprio mondo attimo per attimo un mondo sferragliante di treni elettrici sullo schermo di tanti piccoli televisorini a circuito chiuso l'aria gommosa della metropolitana il culo sul muretto di marmo il negozio dei dischi yè yè che urlano davanti ai cappuccini e le brioche a chiedere la sigaretta e le 100 lire e prendere un altro muretto e andare a scuola in orario e questa volta una scuola seria una vera scuola con tanto di tirocinio di vivaio di tappa d'obbligo in un assurdo caravanserraglio da giorno della creazione con la corte dei miracoli che aumenta il brusio minuto per minuto con tutta l'anticonformistica fiera delle vanità seduta a 3 centimetri da OMBRA che sta scrivendo l'articolo sulla

stazione cordusio e a 3 centimetri da OMBRA sta seduto ROCCIA che sta scrivendo a sua MADRE e a 3 centimetri da ROCCIA sta seduto PASTICCA che sta scrivendo la lettera ad agnelli e a 3 centimetri da PASTICCA sta seduto ALI' che sta scrivendo la sua poesia in rima e a 3 centimetri da ALI' tutta la corte dei miracoli scrive scrivono tutti tutti hanno deciso di scrivere e il primo fra tutti è stato PAPALINO tanti e tanti anni fa quando era in carcere perché PAPALINO è quasi vecchio ha passato i 50 e adesso ha deciso farà lo scrittore e anche OMBRA vuole fare lo scrittore e anche ROCCIA vuole fare lo scrittore e anche PASTICCA vuole fare lo scrittore e anche ALI' vuole fare lo scrittore e GIUDA vuole fare lo scrittore POPPI vuole fare lo scrittore CAP vuole fare lo scrittore GESÙ vuole fare lo scrittore PAPÀ vuole fare lo scrittore BAFFO vuole fare lo scrittore GIONATA vuole fare lo scrittore……
io non volevo fare lo scrittore, ma ero capitato in una generazione di scrittori, e allora va bene, ochei, d'accordo scriveremo, e scriveremo tutti la stessa storia, lo stesso libro, magari con la stessa macchina da scrivere, e nemmeno tanto bene, così, alla cazzo di cane, un libro tutto traballante, quore con la qu e terrra con 3 erre, un libro che non sarà mai pubblicato onestamente se non sui muri puzzolenti di gomma e inchiostro da stampa rovesciato a casaccio sul tetto dell'edicola che distribuisce le chiavi per le porte di piazzale lotto e sesto marelli, scrittori senza premio nobel seduti all'ombra dei propri visi smunti dai riflessi al neon ad osservare il FRANCESE che arriva all'alba delle 12 emmezza del mattino con le labbra aperte e incredule e le mani affondate nelle tasche del giaccone

che gli va stretto e tiene fuori i pollici che sono viola per il freddo e ha i capelli bagnati di nebbia

ci incontrammo così, ma lo sentii dopo che eravamo così, quando tutto sembrò essere finito e si incontrarono alcuni superstiti sul desolato muretto di fronte al deposito bagagli e capii che tutto quello che avevamo fatto forse avremmo fatto meglio a non farlo, in fondo nessuno merita niente, né loro né noi, avremmo fatto meglio a rimanere lì per sempre a svolgere in silenzio il nostro mestiere di scrittori timidi e sicuri al 100 per 100, ma noi eravamo timidi e sicuri al 100 per 100 come solo una generazione insicura poteva essere

uscii dalla metropolitana, regalai la biro ad un'attonita signora con gli occhiali e mi incamminai verso il negozio sede del giornale osteria senza tavoli luogo di raduno dormitorio e cattedrale
la cattedrale della beat generation milanese

erano gli stessi del giorno prima, erano ancora molto biondi, se ne stavano seduti sul marciapiede a prendere il sole, avevano in mano i giornali e si guardavano in giro come se il discorso lo stessero facendo gli altri

avevo caldo nel giubbino di nylon, fuori dalla porta stava appoggiato al muro una specie di zingaro con la barba nera e gli occhi neri da arabo

entrai nel negozio vuoto, c'era un piccolo tavolo dove sta-

va seduto PAOLO, una specie di capogruppo che parlava con altri ragazzi

il divano perdeva i peli, ebbi una sensazione di cosa addosso, sulle spalle, come se fossi entrato in una cosa che non si poteva vedere solo dal davanti, guardando in avanti, era difficile da capire…… poi improvvisamente mi sentii molto sicuro, era molto che non mi capitava, l'ultima volta l'avevo dimenticata

BAFFO spuntò dalla scaletta che veniva su dalla cantina, piccolo, magro ma con un po' di pancetta, i baffi da trichecо, l'occhio che ti guarda fisso nell'occhio

mi prese sottobraccio e mi condusse fuori, si stava occupando di teatro, di regia precisamente, stava preparando un copione con un gruppo di ragazzi che venivano lì alla sera, aveva bisogno di gente in gamba, c'era da fare di tutto, scene bozzetti manichini disegni

mi tenne per il giubbino mentre stavamo per attraversare la strada, ci sedemmo al bar, si mise a parlare come una mitragliatrice

–…. capisci? si tratta di impostare un certo tipo di teatro che sappia uscire dagli schemi tradizionali….. io ho pensato ad alcune soluzioni che sono già state sperimentate da altre compagnie, ma in modo diverso però, palcoscenico fatto a croce in mezzo al pubblico, proiezione di diapositive durante la recitazione, si possono mettere sul pal-

coscenico degli oggetti misteriosi, possiamo far recitare le poesie da un registratore, sul palcoscenico potrebbe non esserci nessuno capisci?… questa sera vieni che ci sono anche gli altri così discutiamo di tutti i particolari, caso mai il materiale letterario non bastasse lo possiamo rimediare fra i ragazzi che frequentano la cava, conosci la TELLA? scrive poesie, è molto brava, conosco ad esempio dei ragazzi francesi che potrebbero esserci utili, poi c'è MONIK che potrebbe cantare, capisci?, adesso c'è la faccenda del teatro, io sono già in contatto con diverse persone che dovrebbero darmi una risposta questa sera o domani al massimo….–

mi trovai ad essere lì da sempre, ad ascoltare BAFFO come fossimo collaboratori da anni in una cosa che poteva anche essere il mio mestiere…….. io ero uno dei tanti, che aveva fatto tutto meno che il teatro, ed ora ero capitato lì…….. per forza di cose, ma era come se il tavolino del bar fosse una vecchia abitudine con tanto di infossatura dove ero solito appoggiare il gomito, già, io e BAFFO stavamo aspettando qualcuno per andare a fare il solito lavoro e mi sembrava anche di sapere quale, solo che non lo ricordavo

bevvi il caffè a lunghi sorsi come bevessi acqua da una brocca, era diventato freddo, BAFFO era di nuovo partito in tromba, cercava di illustrare con degli schemi su un pezzo di carta il concetto che voleva esprimere

–……. i geni, hai presente? ciò che noi oggi portiamo avan-

ti può anche non realizzarsi, capisci? non è un'esplosione, è un'implosione, ma i figli che nasceranno da noi porteranno attraverso i geni la nostra forza di pensiero alle altre generazioni e quindi abbiamo fatto un passo avanti, capisci? la nostra è una rivoluzione a livello cromosomico e ti assicuro che non è facile portarla avanti, hai visto il divano spelacchiato che c'è appena dentro? l'altra sera uno si è messo a saltargli sopra, io tranquillo gli ho fatto capire che se continuava a farlo il divano si sarebbe sfasciato e se si sfasciava ci avremmo rimesso tutti e anche lui perché su quel divano ci si siede anche lui, faceva comodo anche a lui, si è scusato e non ha più saltato, capisci? noi adesso tiriamo 7.000 copie del giornale ma al prossimo numero ne tiriamo 10.000, sai, qua vengono ragazzi da tutte le parti, anche analfabeti, noi accettiamo tutti, cioè, non è che noi accettiamo o non accettiamo, arrivano, si mettono lì e basta, e poi, anche se su 100 che non riesci a recuperare ne recuperi uno solo io sono contento, sarà uno di più che porterà avanti il nostro discorso, capisci? il livello cromosomico…..–

uscimmo dal caffè che il sole scottava come d'estate, tornammo davanti alla cava, li c'era DANTE PALLA, alto e magro e con la barbetta da attore francese esistenzialista e i pantaloni militari con le tasche piene di chiodi da muratore e gli occhiali spessi un dito e il basco da moderno anarchico e parlava anche lui di teatro, aveva scritto un atto unico sul divorzio, ora però non gli interessava più, si era rotto i coglioni

– magari lo do a qualcuno che lo finisce lui, magari lo aggiusta un po' e poi si può vedere di farlo rappresentare, il problema è sempre quello del teatro, questi luridi impresari borghesi del cazzo e questi luridi attori borghesi del cazzo sono tutti in merda, anche buazzelli ultimamente, quello stronzo, ma si sa, il piccolo è quello che è, a lui non gliene frega un cazzo perché tanto, vadano affanculo, magari vedremo un po' al teatro club, adesso c'è in ballo la padrona di un teatrino qua dietro, quella il teatro è facile che lo dia, alla signora piace FERRUCCIO, si fa un paio di schiavazzate e tutto è a posto, il marito è uno stronzo, non conta un cazzo, a lei gli tira l'utero, se FERRUCCIO ci sa fare quella il teatro lo molla, io comunque con quella troia non ci vado nemmeno a parlare…….–

al contrario di BAFFO anfetaminico DANTE parlava tranquillo, anche lui a mo' di torrente ma più intimo, quasi parlasse più a se stesso che non a qualcuno, anzi, mentre parlava si guardava le scarpe, poi ti guardava un po' poi tornava alle scarpe e così via

– ….. adesso appena viene la bella stagione faccio un teatro all'aperto, si va in 10 o 12 a occupare un pezzo di terreno, si piantano le tende, io d'estate dormo sempre nei prati, mi trovo qualche baracca diroccata o piazzo un tendone e dormo lì, a me piace andare dove ci sono i grilli, io sono pratico della campagna, oppure si possono affittare degli orti, si fanno delle baracche e si forma un gruppo teatrale, ma poi vengono a romperti i coglioni con la storia che negli orti non si può fare perché è proprietà privata,

cazzo, c'è un mio amico che si è fatto il bersò nell'orto, e d'estate alla sera si mette lì a suonare la chitarra, con il fiasco del vino, io ogni tanto lo vado a trovare e gli bevo tutto il fiasco, suona la chitarra da dio, una volta era lì con degli amici che discutevano di filosofia, tutti ciucchi, io voglio fare una cosa seria, se si riesce a creare un gruppo di gente in gamba alla sera possiamo fare delle recite, e alla gente che viene a vedere si fa pagare un biglietto minimo, 2 o 300 lire al massimo, o magari anche 50 lire, o magari gli facciamo fare un'offerta, che poi ci sono quelli che magari ti danno 1.000 lire o anche 5.000, può anche diventare una moda delle famiglie bene, sai come sono stronzi, comincia a venire uno, poi l'altro, prima a curiosare, poi magari si fermano un po', passano la parola agli amici e alla sera vengono lì ferrari giaguar, con la figa, a vedere i beat che fanno il teatro, ma non per far soldi, per portare avanti anche a livello teatrale un discorso contro la società consumistica, e intanto ci caviamo quelle 2 o 300 lire al giorno per prendere il tram e mangiare, io non ho mai una lira in tasca, adesso è quasi mezzogiorno, fra poco vado dai frati a mangiare la minestra, io la colletta non la faccio, vado dai frati e vaffanculo, adesso ho scritto un atto unico sul divorzio ma mi sono rotto i coglioni, poi ho in mente un'altra cosa che scriverò quando vado a casa di mia madre, sai, mi lavo, mi faccio la barba, mangio, poi mi metto a scrivere la cosa, senti, le tiri fuori ste 100 lire che andiamo a prendere un po' di nazionali così fumiamo? non dar retta a BAFFO, non capisce un cazzo di teatro, poesie, a chi vuoi che interessi più la poesia, devi fare del teatro, del teatro per le masse, che saranno delle

masse di pirla, d'accordo, però lo devi fare lo stesso, noi abbiamo avuto anche delle offerte di collaborazione dai comunisti, si potrebbe vedere, ma poi sai com'è, ti strumentalizzano e allora vaffanculo……–

ci sedemmo sul marciapiede a fumare alcune sigarette, lo zingaro appoggiato al muro sonnecchiava, l'intera tribù stava accovacciata per terra a raccontarsi una storia, il cartello incollato alla vetrina diceva "i capelli lunghi non sono anticostituzionali", i passanti passavano, quelli che non passavano si fermavano nelle vicinanze a guardare "l'incidente", il 29 che passava in viale monte nero quando arrivava lì rallentava, il popolo metteva la testa fuori dai finestrini, il manovratore faceva il commento intelligente, le massaie gli davano ragione, i babbi parlavano di fruste, BAFFO scoreggiava, sorrideva ai passanti coi baffi alla tricheco scoprendo i denti sorridenti e ballava alla russa battendo i tacchi in alto e cantava a squarciagola IL PASTORE CHE INCULAVA LE PECORELLEEEEE

camminavo in fretta per la strada mentre tornavo verso casa e avevo in testa tutte le parole di BAFFO e di DANTE PALLA
ero eccitato e confuso, ma nemmeno eccitato e confuso, ero carico, ma nemmeno, ero vivo, mi sentivo vivo, e anche questo era molto che non mi capitava
guardavo le persone che mi passavano vicino e mi parevano fantasmi, mi sembrava di essere capitato all'estero dopo aver lasciato in patria amici e fratelli
pensavo a quei 2, non avevo mai sentito nessuno aprirsi

così senza pudore, metterti a parte dei loro sogni ambizioni desideri speranze, mettere in piazza il loro se stessi, candidi, teneri, imitavano i grandi, gli adulti spelacchiati che parlano di grandi progetti, loro erano dei ragazzi maturi che avevano saltato tutto con la consapevolezza che i grandi progetti dei grandi, altro non sono che un rapido avvicinamento alla morte senza nemmeno avere il tempo di divertirsi……. cazzo! ma loro si divertivano

mi resi conto che avevo parlato con loro come avevo sempre desiderato di parlare con qualcuno,
mi venne anche uno strano complesso di superiorità

facevo dei passi lunghissimi e sicuri e battevo ritmicamente il giornale che mi aveva dato BAFFO sulla gamba destra mentre camminavo…….. mi venne in mente che lo facevano anche gli impiegati quando escono dall'ufficio…. smisi subito di farlo ed entrai in un bar a bere una cosa che sapevo mi avrebbe fatto sentire euforico, perché ero già euforico, ed era meraviglioso, e volevo bere una cosa per mantenere lo stato di grazia

incontrai un amico, si chiamava ATTILIO, abitavamo nello stesso quartiere, faceva il macellaio, giocava al pallone, decidemmo di farci 2 spaghetti in un'osteria lì vicino

credo che glieli feci rimanere sullo stomaco quegli spaghetti, per tutta la durata del pasto non feci che parlargli delle 1.000 e 1.000 cose che avevo dentro e che volevo assolutamente che lui capisse, ma lui mi guardava come

guardasse un deficiente e ogni tanto smetteva di masticare, allora gli versavo un bicchiere di vino e ne versavo uno anche a me, non volevo che lo stato di grazia finisse
infine mi sentii un po' annebbiato, ma continuai a parlare, l'ATTILIO mi fece notare che mi si raffreddava lo spaghetto che lui stava già pelando la mela
– vai a dar via il culo, va…–
– …… ah sì… no ma è ancora calda… capisci?… il livello cromosomico….–
– …….. per me il livello cromosomico è quello che quando uno si mette in una botte piena di sperma e lo sperma gli arriva, per esempio, al collo, quello lì è il livello cromosomico, è…..–

allora pensai a come sarebbe stata la cava alla sera, non c'era quasi nessuno prima, PAOLO e pochi altri e fuori quel DANTE e quel BAFFO che sembravano tutta una cosa a sé, ma lì ognuno era una cosa a sé, anch'io ero una cosa a me

non avevo mai pensato che il mio modo di vivere, sempre pronto a partire in quarta per nuove esperienze mestieri avventure cazzate varie avesse una qualsiasi altra corrispondenza, "e di quelle proporzioni" poi

quando ero entrato alla cava avevo avuto l'impressione di andare in casa della gente di prima mattina quando ancora tutti dormono

alla sera sarebbe stata tutta un'altra cosa, come il raduno

dopo la battaglia, il momento in cui tutti si ritrovano a dirsi com'è andata

una cosa importante sarebbe stata la luce, la luce che avrebbe dovuto dare la possibilità di cogliere certe sensazioni che altrimenti sarebbero state scolorite

pensai che questo modo di pensare doveva per forza avere qualcosa di sotterraneo, come se la luce del giorno fosse decisamente dalla parte opposta, dalla parte di quelli che alla luce lavorano e al buio dormono, invece da questa parte al buio si vive e al chiaro forse ci si deve nascondere per non essere fraintesi

pensai che pensare così era una cazzata, che non avevo la mente lucida, o frainteso tutto, era difficile vedere le cose nel modo giusto

lo pensai in continuazione di aver frainteso tutto, era strano, ma era anche tutto molto semplice…… per anni e anni, da sempre, era stato difficile per me parlare con la gente…… non avevo voluto andare a scuola, mi sembrava di perdere il mio tempo, le cose che mi insegnavano non mi interessavano, erano delle menate, sentivo che avevo bisogno di arrivare al sodo, volevo la cronaca della vita non le opinioni di qualche sapientone o pseudo sapientone, avevo preferito la strada dei lavori affascinanti, come l'andare a lavorare nell'officina di un tale che preparava macchine da corsa, poi avevo studiato la musica e fatto il musicista, lo scrittore, il conducente di tassì, lo scultore,

ero andato in capo al mondo per bisnes più o meno colorati, avevo fatto tutto quello che si può dire e anche quello che non si può dire, ero quello delle improvvise fughe e successive ritirate negli angolini bui a leccarsi le ferite, ma ero sempre stato me stesso, non mi ero mai tradito, avevo sempre dichiarato a tutti il mio schifo per loro, per la loro mancanza di umanità, per i loro lavori demenziali, le loro pensioni allucinanti, le loro mogli squallide, i loro figli idioti, le loro figlie riverenti la sottanina nella manina e l'inchino alla pecorina, le loro camicie pulite, le loro coscienze sporche, i loro programmi per la serata, cara cosa facciamo questa sera

poi di colpo ti accorgi che in un negozio osteria senza tavoli dormitorio cattedrale c'è della gente come te, che ha vissuto come te, e che va in giro a manifestare il suo modo di pensare e stampa addirittura un giornale che vende per le strade e che si chiama MONDO BEAT, grandioso……. e allora è tutto chiaro, non hai frainteso niente, è solo lo sballo stravolgente esilarante corroborante beatificante di uno che non aveva mai pensato di potercela fare a trovare il mare e quando lo trova ci si tuffa da una montagna alta 10.000 metri e mentre lo vede avvicinarsi sente il compagno di viaggio mormorare…….. "ci siamo……."

e infatti alla sera appena entrai alla cava la luce mi piovve addosso dai muri dal soffitto dagli angoli dall'alto dal basso e fu così anche al bar di fronte dove andai a vedere se trovavo PAOLO

il bar di fronte era una specie di anticamera della cava dove stavano in una strana mescola i ragazzi con il mantello alla ZORRO e il cittadino frustrato fuori sul marciapiede a sorridere coi denti sporgenti dei cavalli alle ragazze in minigonna che andavano e venivano dal bar alla cava e di tanto in tanto sostavano in mezzo alla strada a raccattare indifferentemente lo scherno dei passanti e le 100 lire o la sigaretta

era sorprendente quanti ragazzi che conoscevo già di vista ci fossero alla cava, alcuni ci erano arrivati come si va al caffè dopo il lavoro, la cosa mi diede fastidio

mi sedetti a bere una cosa con un amico occasionale, andava tutto come voleva il caso, al nostro tavolo la gente si sedeva e se ne andava come fossimo al centro di una porta girevole

venne un tedesco che si mise a parlare del problema dell'invecchiamento, all'inizio pensai che volesse parlare del cognac che stavamo bevendo, sorrise a lungo, intendeva parlare del nostro del suo invecchiamento, era la prima volta che succedeva una cosa del genere, ed era la sola possibilità capitata ad una generazione, non si doveva assolutamente rischiare di essere riassorbiti, di invecchiare e perdere la volontà di costruire un MONDO MIGLIORE

già, parlammo del MONDO MIGLIORE, nessuno aveva la più pallida idea di come avrebbe dovuto essere questo

nuovo mondo ma era chiaro che questo vecchio mondo non ci andava bene

e allora via, andare, smontare in fretta dal carrozzone e lasciare gli altri a masturbarsi il cervello con i loro mostruosi problemi, bisognava avere continuamente davanti lo spauracchio del reinserimento…… mi venne in mente che a volte non portavo a casa a dormire qualcuno per non dare troppo casino alla mia famiglia anche se LUIGINA e CRISTINA, la nostra bimba di pochi mesi erano abituate a vedere gente che dormiva nel sacco a pelo sul pavimento e LUIGINA era sempre molto gentile con tutti, ma era che a volte ero anche un po' geloso della mia tana, della mia intimità……. desiderai che il tedesco non avesse da dormire per chiedergli se per favore voleva venire a casa mia, ma avrei dovuto fare in fretta a chiederglielo altrimenti avrei finito per essere riassorbito dallo stronzo che era in me

forse era questo il problema dell'invecchiamento, eravamo ancora tutti invischiati nel suo giro, sarebbe stato veramente faticoso uscirne

il discorso con PAOLO venne da sé, il ricambio delle persone attorno ai tavoli era stupefacente, uno usciva per andare a pisciare e il suo posto veniva preso da un altro e quello di prima non tornava mai più, il ricambio si muoveva secondo un certo ordine disordine e alla fine mi trovai in un giro dove anche il tavolo era cambiato e di fronte a me stava PAOLO

scatenai subito una tremenda discussione
–….. ma… scusa, tu cosa sei, un sognatore ooooo…. cosa credi, che senza l'autorizzazione il giornale avrebbe potuto uscire… siamo sulla terra oooo…..–

PAOLO si arrabbiò moltissimo, pestò un pugno sul tavolo, mi mandò affanculo e uscì, il tavolo rimase in silenzio nella luce forte, sembrava uno strano tavolo da poker

LIVIO CAFICI cominciò a discutere degli articoli del giornale, mi sentii a disagio, aveva un po' troppo dell'intellettuale, dicevano che scriveva molto bene e che aveva anche un gran senso critico, portava gli occhiali ed era biondo piatto come i tedeschi e aveva anche la madre tedesca e allora mi venne in mente il tedesco dell'invecchiamento, mi venne anche da ridere al pensiero di una manifestazione di beat in divisa da esse esse

e infatti riapparve il tedesco dell'invecchiamento che entrò di botto nella discussione

– ma che rivoluziona cromosomica di cazze, adesse adesse, zubite, eliminaziooona di mondo di mmerda in questa stessa generazioooooona……–

CAFICI mi dette comunque l'impressione di un ragazzo intelligente, invece CLAUDIO mica tanto, pensai che fosse un pirla, invece era un poeta, riusciva a leggere 200 poesie cinesi in un'ora, poi mi divenne antipatico perché

si era messo a fare il critico letterario con un ragazzetto che aveva portato un racconto da pubblicare sul giornale, si mise a sottilizzare dei personaggi che erano visti dal di fuori invece che dal di dentro come avrebbero dovuto essere in un racconto del genere perché se fossero stati visti dal di dentro invece che dal di fuori non sarebbero stati visti dal di fuori e mi sembrò che il discorso dovesse andare avanti per delle ore su questo tono
CLAUDIO era stato in cina e questo era molto importante per leggere le poesie cinesi a 200 all'ora
PAOLO rientrò, si sedette e ordinò un tè, mi guardò a lungo
– …….. secondo te, qual è la massima aspirazione dell'uomo….–
– … beeh… la realizzazione di se stesso……–
– …… esatto, e allora?...–
– ma vedi che la società non glielo permette, non gli lascia la minima possibilità di esprimersi veramente, cosa può fare se deve avere delle autorizzazioni anche per esprimere le sue idee….. tanto vale mollare tutto e andare a fare l'eremita senza chiedere l'autorizzazione a nessuno…….–
– e quando saremo 10 miliardi di eremiti?…–
– saranno cazzi di ognuno ma almeno sarà una scelta…–
PAOLO mi mandò affanculo per la seconda volta e per la seconda volta pestò il pugno sul tavolo e uscì

i giornalisti arrivavano sempre puntuali come orologi svizzeri, portavano sempre molti sorrisi e la giulietta sprint la parcheggiavano lì fuori, davano la sigaretta ai ragazzi che si facevano avanti e poi correvano nel cesso del bar

di fronte a lavarsi le mani con l'acido solforico e per un mese di seguito scopavano la moglie con il preservativo di piombo, si mettevano anche loro attorno al tavolo da poker e parlavano con PAOLO

PAOLO sapeva parlare, era in gamba e sapeva tenere in pugno la discussione a volte anche con una sorta di istrionismo beffardo, non era facile metterglielo nel culo, i ragazzi erano affascinati dalla sua personalità, aveva una trentina d'anni, era uno con 4 palle

a volte i ragazzi davano l'impressione di essere ostili verso chi veniva da fuori, ma non erano ostili per essere ostili, era solo che ognuno si faceva i cazzi suoi e gli altri manco li vedeva

quasi nessuno era amico di un altro da molto tempo, al massimo 2 si conoscevano da pochi giorni, magari avevano fatto un viaggio assieme, o si erano incontrati da un'ora, o da un minuto

il jukebox del bar era sempre circondato da ragazzine rompiballe che lo facevano andare a manetta, il cameriere sembrava sempre in procinto di perdere la testa, e infatti la perdette, si mise a litigare con la moglie e disse le parolacce

nel casino generale si vagliavano gli articoli per il giornale, qualcuno addirittura scriveva, poi c'era la discussione per la scelta del materiale, a volte il discorso era polemico e

politicantesco, sembrava che tutti ci tenessero ad avere il proprio articolo in prima pagina, oppure si offendevano se qualcuno diceva che non andava bene o cose del genere

FRANZOSI parlava sempre del buddismo e lo fece anche quando si appartò con una tipa che pareva ci stesse, solo che a lei di questo signor budda che fra l'altro non le era mai stato nemmeno presentato non gliene fregava un bel cazzo, FRANZOSI ci rimase male, era un ragazzo colto e intelligente, uno che aveva studiato, assomigliava a CESARE PAVESE, era anche educato e raffinato, e quindi per lui non era solo una questione di figa, cercava proprio l'amore, la comunicazione

però si riprese subito, si sedette al tavolo dove c'era LIVIO CAFICI e decise che budda a parte avrebbe discusso con l'altro LIVIO, il TITO LIVIO giovane poeta romagnolo che faceva coppia con GIORGIO TAVAGLIONE, il più grande disegnatore che avessi mai conosciuto, l'inventore della grafica degli anni sessanta

non si trovarono FRANZOSI e LIVIO, si urtarono subito, FRANZOSI parlò dei suoi articoli su MONDO BEAT dove affrontava il problema economico citando come esempio le comunità quacchere, LIVIO disse che il sistema economico dei quaccheri era un sistema castrato in partenza perché era appunto un sistema economico, mentre secondo lui, il LIVIO, si doveva arrivare allo stato sussistenziale come quello del mondo animale che ha da sempre un perfetto equilibrio

io ascoltavo perplesso, dissi una cosa sulle comunità dei passeri repubblicani che avevo sentito nominare da uno degli istruiti del gruppo, mi guardarono un attimo in silenzio, allora cercai di fare un discorso ma mi sfuggì tutto di mente, finii nella merda, alla fine pensai anche che avrebbe potuto essere una battuta, FRANZOSI riprese il discorso sui quaccheri

lui era uno dei pionieri di MONDO BEAT, in politica si direbbe "un ideologo", aveva seguito la nascita del giornale e del movimento fino da quando VITTORIO DI RUSSO aveva la redazione in piazza del duomo sotto il monumento del pirla a cavallo

ci trovammo soli nella notte a parlare, CLAUDIO stava a gambe aperte in mezzo alla strada e ondeggiava avanti e indietro come un ubriaco, disse che esponeva il suo punto di vista come poeta, per me era sempre un pirla, LIVIO lo guardava perplesso, io mi stavo rompendo i coglioni

arrivò GABRIELLA, una tipa di buona famiglia che si era rotta i coglioni della buona famiglia, scriveva poesie, veniva spesso alla cava e collaborava con BAFFO nella cosa che stava facendo per il teatro

LIVIO e CLAUDIO si misero a parlare del reading di poesie che LIVIO voleva organizzare a rimini, CLAUDIO voleva un accompagnamento musicale come sfondo alle 200 poesie cinesi, conosceva 2 ragazzi neri che suonavano il tam tam

da dio e anche un sassofonista che era anche lui un dio ma che in quel momento erano tutti e 3 in inghilterra

lo mandammo a cagare, io proposi di andare a rimini con carro e cavallo, cercai anche mentalmente di calcolare quanto ci sarebbe voluto, mandarono a cagare anche me, il più serio era sempre CLAUDIO che non aveva nemmeno fatto caso al mio discorso e voleva parlare dettagliatamente dell'organizzazione della cosa

mi accorsi che si sentiva solo la sua voce nel silenzio della notte, stava sempre lì a gambe aperte e con il cappotto sbottonato a continuare quella strana oscillazione

infine io e GABRIELLA esaurimmo la carica e ce ne andammo, venivamo ognuno per i cazzi nostri ma poi ce ne andavamo assieme sulla sua macchina, faceva una piccola deviazione e mi portava a casa

dicevano che GABRIELLA fosse la mia amante ufficiale, mi sorpresi, non pensavo si usasse ancora quel vocabolo, in questo giro poi

ma eravamo solo amici, lei non era una donna e nemmeno desiderava di esserlo, non era nemmeno un uomo, era solo un essere che si vestiva da donna, proprio con le sottane e le scarpe alte, e portava i capelli lunghi e si truccava il viso come una donna

l'avevo incontrata di notte ad una fermata di tassì e mi

aveva detto che le piaceva da morire Satanik, scriveva le poesie del nulla e della bambina sulla montagna e dell'essere meraviglioso e della sua terra e delle porte chiuse, e scriveva della vita dei vagabondi e i racconti maniacali che facevano venire le crisi di nervi a FRANZOSI, e mentre il tassì correva nella notte lei si scolava le sambuchine e stava su a panini imbottiti di metedrina e poi si fermava di colpo e come vinta da qualcosa di improvviso e tutto d'un fiato "cinquecento, al mattino non mi parte mai", ed eravamo arrivati a MONDO BEAT per due strade diverse in cerca di amici

allora aprì alcune bottiglie e tutti si misero a parlare, LIVIO aveva tirato fuori il materiale e aveva cominciato a sfogliarlo, ormai il progetto del teatro proposto da BAFFO aveva coinvolto tutti

BAFFO cercava i dischi più adatti come sottofondo per il lavoro che ci aspettava, GABRIELLA impazziva per il disco della tortura dei mau mau, TAVAGLIONE si era messo un pesante spadone alla cintura e si pavoneggiava

TAVAGLIONE aveva la passione per le spade, era un tema ricorrente nei suoi quadri, anche se di quadri ne dipingeva 1 ogni 6 mesi, era un pittore mostruoso, non faceva mai un cazzo, mangiava come un porco e beveva come una troia, a 25 anni aveva già il fegato più grosso del culo, puntava tutte le donne che stavano nel raggio di un chilometro e quando era ciucco si incattiviva e bisognava tenerlo d'occhio, aveva i capelli lunghi e unti e portava barba e

baffi alla vittorio emanuele, si vestiva da corsaro nero e vomitava spesso e volentieri

la camera di GABRIELLA era piena di ritratti di uomini spaventosi e di nudi di donne, li trovava molto eccitanti, amava le luci rosse

quando la stanza piombò nel buio le accese e parve subito a suo agio, nemmeno a lei si addiceva la luce del giorno, era felice con le luci rosse sui dipinti che aveva alle pareti, beveva a piccoli sorsi da un bicchiere e cambiava i dischi silenziosamente

qualcuno accennò un "ho fame" ma lì nessuno parlava mai di mangiare o di dormire, tutto si svolgeva automaticamente in un normale susseguirsi delle cose, a volte qualcuno dormiva o qualcun'altro mangiava, ma era tutta una cosa nel calderone che non si scostava mai dai discorsi, dalle letture, dalle lunghe camminate per le strade della città

si stava sempre tutti su

arrivò la TELLA, anche lei scriveva poesie, non si sapeva un gran che di lei, ogni tanto arrivava alla cava, parlava con BAFFO per la storia del teatro e se ne andava

GABRIELLA si avvicinò con un bicchiere in mano e uno strano sorriso e ce lo porse, LIVIO bevve un sorso e passò il bicchiere a TAVAGLIONE che bevve e fece una smorfia

di disgusto, trovò nel bicchiere strani pezzi di roba, me lo passò e mi disse di sentire un po' che roba era, a me parve comune vino schifoso, e anche a me vennero in bocca degli strani pezzi di roba dura, pensai che fossero pezzi di buccia di banana tostati, guardai ironicamente GABRIELLA, lei taceva e continuava a sorridere e a fare la misteriosa

di tanto in tanto telefonava, LIVIO seduto per terra pareva sonnecchiasse, a tratti alzava il capo e si guardava attorno annoiato

– …… allora…. facciamo qualcosa…?…–
– che cosa….. –
– io un'idea ce l'avrei…….–

e guardava TAVAGLIONE che guardava la TELLA che stava sdraiata sul letto a fumare e aveva le gambe per aria e le si vedevano le mutandine celesti e i peli

faceva uno strano effetto vederla così, aveva sempre i pantaloni come un ragazzo e aveva anche il fare da ragazzo, ora sembrava stesse per addormentarsi con la sigaretta in bocca e quello strano vestito da donna

filava da qualche giorno con PINO PASCHETTO, un tipo da successo che si dava da fare in una roba di dischi interviste giornalista e cazzi vari, non so se posso considerarlo dei nostri, ho avuto qualche dubbio se scrivere il suo nome

maiuscolo o minuscolo, però, in fondo, è uno bravo, massìiii, PASCHETTO dài

stavamo aspettando proprio lui, eravamo quasi tutti addormentati, la musica arrivava da lontano, GABRIELLA era seduta accanto al disco dei mau mau, entrò sua madre a chiedere cosa stesse facendo tutta quella gente sdraiata per terra, entrò anche PASCHETTO felice come una pasquetta per aver concluso un grosso affare di soldi

GABRIELLA aveva alzato gli occhi dal disco, il bicchiere aveva ripreso a girare nelle mani di qualcuno, GIANNI OCCHI VERDI era rimasto per tutto il tempo sdraiato su un asciugamano ad ascoltare i dischi, GABRIELLA aveva ripreso a telefonare, pareva facesse la spola fra noi e il telefono e di tanto in tanto scendeva ad aprire il portone a qualcuno, poi risaliva e si andava a sdraiare accanto a GIANNI OCCHI VERDI e si strofinava su di lui, si sentiva profondamente uomo quando era con lui

FRANZOSI soffriva molto, era innamorato di GABRIELLA, decise di andarsene, lo accompagnai alla porta, incontrammo TAVAGLIONE che usciva dal cesso, TAVAGLIONE era uno che cagava molto, guardò fisso negli occhi FRANZOSI mentre si allacciava le braghe

– te ne vai?...–
– io gliel'ho detto che non mi importa se si vuol fare GIANNI, gliel'ho detto, solo che per favore non lo faccia mentre

ci sono io, ciao SILLA, io vado…..–
– ciao….–

GIANNI OCCHI VERDI era pieno di hashish fino al collo, aveva gli occhi fissi e non parlava, si lasciava strofinare da GABRIELLA e ascoltava la musica, poi GABRIELLA uscì e andò a telefonare al suo ragazzo che stava a torino, tornò con una pipa in mano e si mise a caricarla con della strana roba, pensai che fossero ancora bucce di banana, dicevano che facevano un certo effetto ma in realtà era solo un po' di scena

GABRIELLA sembrava assorta nella preparazione della pipa, poi tornò sul corpo di GIANNI OCCHI VERDI e rimase lì immobile a fumare, di tanto in tanto alzava la testa come sonnolenta e si guardava in giro

–…. facciamo qualcosa…?…–
– ma, io un'idea ce l'avrei….–
– sentiamo…–

LIVIO disse che questa volta si era rotto i coglioni sul serio, GIANNI OCCHI VERDI si offrì di aggiustarglieli con lo scotch, si misero a discutere su come si erano rotti, se in senso longitudinale, trasversale o a cristallo
– in senso longitudinale trasversale e a cristallo…..–
– va bene……..–

LIVIO tirò fuori i coglioni, GIANNO OCCHI VERDI gli mise lo scotch, GABRIELLA osservava assorta, si mise in piedi una

discussione fra la TELLA e PASCHETTO che voleva assolutamente parlare del suo nuovo lavoro e del mezzo milione al mese e si stringeva le ginocchia felice e palpava il culo alla TELLA, la TELLA fumava, fumava sempre

dovevamo riprendere il lavoro, eravamo andati lì per scegliere le poesie di GABRIELLA, cercai un cuscino e mi sdraiai sul pavimento, avevo sonno, non ce la facevo più, poi qualcuno gridò per svegliarmi, non me ne fregava niente, sentii la voce di LIVIO venire da molto lontano, “basta, non lavoriamo più”

nel bar di fronte alla cava CAFICI e TAVAGLIONE guardavano la bozza del manifesto di “mondo beat”, era molto bello, TAVAGLIONE si era anche divertito, vicino a “vi amo tutti” aveva scritto “ma MONIK di più”, perché a lui MONIK piaceva e tutti dicevano che era cotto, ma allora MONIK andava in giro sulla lambretta di CAFICI e TAVAGLIONE ci soffriva

erano sempre più brevi e sempre più veloci le nostre apparizioni al bar di fronte alla cava, andavamo lì per trovarci e poi ce ne andavamo in giro a fare quello strano copione teatrale

TAVAGLIONE seguiva il gruppo perché gli piaceva scottare e farsi scottare da GABRIELLA con la sigaretta, si erano fatti tutti e due delle scottature sulle mani e se le guardavano in continuazione

ci sedemmo a bere una schifezza, davanti a noi stava GESÙ con delle matite colorate ed un grande foglio di carta bianca

entrò uno strano tipo di impiegato delle poste con una macchina fotografica al collo, me lo sentii subito sul cazzo, era molto pesante, suo figlio aveva preso un po' di botte dalla polizia durante la manifestazione di via manzoni e adesso lui, l'inpiegato delle poste, parteggiava per i capelloni, aveva idee molto chiare, si vedeva, parlò anche di politica, poi ci chiese di farci una foto, lo mandammo a cagare in coro

quando ci alzammo GESÙ aveva riempito il foglio di carta bianca con una grande scritta colorata, "fate l'amore non la guerra", gli sorrisi, gli dissi che non era molto originale, lui mi rispose, "fa niente", infine arrivò LIVIO

uscimmo fuori dal bar di fronte alla cava e saltammo sulla CUNEGONDA, una grossa fiat 1400 del 51 che io e LUIGINA avevamo comperato appena sposati per 175.000 lire autoradio compresa e che avevamo battezzato CUNEGONDA perché era grassa e rubiconda e mangiava e beveva come TAVAGLIONE

andammo nella cantina di casa mia dove io scrivevo e tenevo la macchina da scrivere e la stufa a legna e si stava bene

LUIGINA ci accolse sorridendo, era abituata alle invasioni

notturne, piaceva molto ai miei amici perché in fondo non considerava la cosa come una cosa strana contrariamente a tanti che erano entrati nella parte, la nostra cosa era una cosa e basta, bella anche

ci mettemmo subito al lavoro, FRANZOSI si mise a parlare con GABRIELLA, BAFFO e TAVAGLIONE si misero a discutere su una particolare tonalità di giallo, io e LIVIO sceglievamo le poesie, PASCHETTO limonava con la TELLA, LUIGINA dopo aver fatto dormire la bimba scese e si unì a noi che ci eravamo invischiati in una discussione sullo zen scatenata da FRANZOSI, improvvisamente LIVIO si accorse che non stavamo facendo niente da mezz'ora

– allora vediamo di fare qualcosa sì o no……–
– sì sì facciamo…..–
– perché non facciamo un risotto?–
– quanto ci vuole per fare un risotto?–
– 12 minuti….–
– va bene facciamo il risotto……..–

BAFFO salì a fare il risotto, FRANZOSI prese sulle ginocchia GABRIELLA e riprese il discorso sullo zen, LIVIO era incazzato nero come un fico, io e LUIGINA sfogliavamo le poesie di GABRIELLA, allora LIVIO disse che eravamo una banda di ubriaconi, che non facevamo mai un cazzo di niente e che il copione non l'avremmo fatto mai

TAVAGLIONE ci rimase male, disse che lui credeva sì nella validità del copione teatrale, però credeva anche nella

validità della comunicativa del risotto e di tutto il resto, la parola ubriacone non gli andava giù

arrivò il risotto, TAVAGLIONE fu costretto ad assaggiare per primo, ne mise un po' in bocca e fece a lungo ciap ciap con le labbra per sentire meglio il sapore, BAFFO osservava con il cucchiaio sospeso a mezz'aria, era un meraviglioso cuoco incompreso, un artista, TAVAGLIONE smise di fare ciap ciap

– fa schifo…..–
– stronzo……–

mangiammo il risotto, FRANZOSI continuò il discorso sullo zen, LIVIO fumava incazzato, finimmo per metterci lì ognuno a raccontarsela come delle betoneghe

infine nel cuore della notte ce ne andammo dall'altro capo della città dove ci aspettava un campo immerso nella nebbia con alcuni umani che cercavano di abitarci

PAOLO e UMBERTO, il ragioniere del gruppo, stavano cercando di organizzare un campeggio alla periferia della città, la cava si era fatta piccola e l'unica alternativa era un campo indiano

arrivammo alla soglia del campo, era buio pesto, non si vedeva niente, cercammo a lungo il posto giusto per entrare, c'era l'erba alta, infine dietro ad una palizzata trovammo il buco per entrare

c'erano già 2 o 3 tende, una era piccolissima, ad un posto, il terreno era bagnato, non sapevamo come fare, le 2 ragazze che avevamo raccattato per strada si misero a chiamare "GESÙ GESÙ" e dall'interno della piccola tenda ad un posto GESÙ rispose con la voce catarrosa "porco dio baciatemi il culo che sto morendo", aveva l'influenza, aveva anche il termometro, ma era rimasto senza fiammiferi e non poteva leggerlo

– abbiamo noi i fiammiferi, provati la febbre……–
– me lo metto sotto l'ascella……–
– no, mettitelo nel culo che è più sicuro e poi è anche più bello….–
– porco dio piantatela di fare gli stronzi che sto morendo cazzo…–
mise il termometro fuori dalla tenda, con un cerino facemmo luce, aveva più di 39, avrebbe dovuto aumentare la dose di aspirina e vino, aspirina e buon barbera si sta ben mattina e sera

poesia zen

GESÙ ci mandò ancora una volta a dar via il culo, doveva dormire, aveva sonno, così ce ne andammo, lo lasciammo solo in mezzo a quel prato pieno di nebbia a bestemmiare alla luna come un coiote preoccupati di trovarlo vivo il giorno dopo

il bar di fronte alla cava si era improvvisamente chiuso e

improvvisamente riaperto completamente trasformato, nuovo proprietario, lampadari di cristallo, banco in acciaio inossidabile, barista con affare bianco, roba fina…….. niente capelloni però, da bere solo a chi aveva il capello corto e l'aspetto fine, solo gente per bene e puttane, ovviamente, e relativi magnaccia, ovviamente

PASCHETTO che stava conducendo l'inchiesta per il grosso editore disse che non era giusto sopportare una cosa simile, avrebbe fatto intervenire le autorità

i capelloni gli risero dietro, lui decise di provare, e infatti il giorno dopo arriva lì con il suo bravo registratore e va nel bar con 2 capelloni, di proposito, e infatti ai capelloni niente da bere, allora chiama i vigili, i capelloni sorridono, allora chiama la polizia e la polizia non viene e i capelloni sorridono, poi va al comissariato e al comissariato se lo palleggiano per un po' e intanto i capelloni sorridono e sorridono, a questo punto PASCHETTO sporge denuncia alle autorità e le autorità lo prendono da parte e gli fanno con le mani giunte "ma siggno… è!…", i capelloni sorridono sorridono oh se sorridono sorridono sempre, così il povero PASCHETTO esce dall'ufficio delle autorità strisciando dietro i muri per non farsi vedere dai capelloni che altrimenti sarebbero anche stati capaci di sorridere, e corre ad imbucare la lettera aperta a tutti i giornali spiegando quello che si fa in certi bar, discriminazione razzismo fascismo libero cittadino io pago lui paga essi pagano loro hanno pagato

i giornali rispettano un minuto di rispettoso silenzio e i capelloni continuano a sorridere e sorridono ancora

infine il povero PASCHETTO ebbe una trovata

illuminato dai sorrisi dei capelloni che non avevano smesso un attimo di sorridere si avviò al campo indiano canticchiando mogio mogio sulle note del "piccolo naviglio", "c'era una volta un povero paschettooooooooo……"

e arrivò infine al campo indiano completamente scaricato e caricato e pronto a fare le interviste, e le fece con un certo spirito le interviste, perché i capelloni avevano sorriso e l'intervista sarebbe stata veramente sensazionale

loro sapevano la verità

invece il povero PASCHETTO tornò dal campo indiano ancor più smontato e avvilito e si fece costruire le interviste dagli istruiti del gruppo che frequentavano mondo beat e non si accorse che aveva sbagliato tutto anche questa volta che le interviste al campo indiano erano state veramente sensazionali megalomani pompose pompate la posa del guerriero e del disadattato curato il tono della voce e lo sguardo annoiato fuggente eroico malinconico omosessuale distaccato, ed era tutto vero, era proprio tutto così, ma lui aveva creduto che lo stessero prendendo per il culo, povero PASCHETTO, non aveva capito un cazzo perché la verità era esattamente il contrario del contrario del contrario del contrario del contrario del con-

trario del contrario del contrario del contrario del contrario del contrario del contrario tre pagine di contrario della verità e sotto tutto quel negativo si celava il vero positivo, il disadattato disinserito che sapeva spiegare esattamente tutto e che era arrivato lì all'ultimo grido della rivoluzione cromosomica di cazze era esattamente dal lato opposto in tutti i sensi dall'antipatico sporcaccione che non parlava e non spiegava niente a nessuno e non cagava nemmeno il giornalista e non vendeva mondo beat per la strada che lui si era tolto fuori dal mucchio punto e basta e nemmeno più in chiesa doveva andare per accontentare la nonna che lui la comunione l'avrebbe fatta solo a patto dell'assicurazione dell'acciughina sull'ostia e del calicino di bianco secco che del corpo di dio in pancia non sapeva cosa farsene…… e guardava altrove, alle lunghe strade del mondo, le notti davanti al fuoco, le solitudini, i silenzi, gli amori del momento, le sbornie dell'abbandono, le magie delle albe senza programmi, perché aveva avuto l'illuminazione dell'albero del fico, aveva visto sulla sua pelle il prurito di OMBRA e degli altri e aveva deciso di cambiare la pelle, e l'aveva cambiata, ed ora se ne stava lì a dormicchiare infastidito mentre il giornalista dagli occhiali di tartaruga faceva l'intervista al registratore, ma che cazzo voleva sto coglione di giornalista, un'intera generazione era in partenza per la turchia l'afganistan l'india le stelle nell'illusione di trovare un senso a sto cazzo di esistenza e lui arrivava col registratore a fare il ci dica ci dica, e il minimo che gli poteva capitare era di essere mandato a cagare

il tamburo prese a suonare mentre scendevo le scale della

cantina della cava, ebbi l'impressione di un rito pagano a suono di tam tam e di chitarre scordate, i danzatori si dimenavano a torso nudo, altri infagottati nei maglioni e nei giacconi di pelo sembrava stessero aspettando il loro turno per spogliarsi e danzare

mi mancò il respiro per il caldo, la mancanza di ossigeno doveva essere notevole, i danzatori urlavano con il capo fasciato da foulard di seta, pensai ancora al sacrificio umano, fra poco qualcuno avrebbe tirato fuori del fumo, e per qualcuno ogni cosa avrebbe assunto una diversa dimensione, il tempo, le cose……. dicevano che il fumo toglieva le inibizioni…….. un uomo senza inibizioni uccide, non poteva che essere così, le specie più avanzate uccidono in continuazione, sono le più disinibite…… "gli uomini", che si fanno persino delle regole e delle cerimonie per uccidere, …..e allora noi che ci facciamo con questo cazzo di "fate l'amore non fate la guerra", le seghe?……. non è possibile, dobbiamo metterci in regola, essere anche noi un tantino inseriti nel pur orrendo genere umano, non possiamo essere diversi fino a questo punto……..

CANZONCINA

sulle note del continente nero

Uccidevano i nostri padri? parapunzipunzipà
Uccidevano i nostri nonni? parapunzipunzipà
E noi che figli siamo uccidiamo uccidiamo
E noi che figli siamo uccidiamo uccidiam ah'

il meccanismo che stava sotto si era staccato subito da me

e ristagnava lontano, ripensai al sacrificio umano, pensai anche di fuggire, guardai ansioso un tizio dai capelli rossi che danzava come un ossesso, ma lui non mi vide nemmeno, continuò la sua danza e infine cadde a corpo morto su una ragazza seduta su un materasso, al momento la ragazza si spaventò e cercò di sottrarsi al suo corpo, ma lui era già finito su un pezzo di poltrona e sembrava essersi addormentato, forse era ubriaco, di stanchezza di musica di danza di rito pagano

in alto c'erano tante lampadine colorate e sotto ci dormivano in 10 20 1.000 alla volta, DAVIDE ANDREONI attore dilettante in cerca di scrittura provvisoriamente elettricista aveva cercato di rimediarne una che funzionasse e l'aveva messa sopra una specie di podio dove a volte qualcuno si metteva a parlare

il tam tam mi portò indietro nel tempo, sentii a lungo il suo ululato che chiamava a raccolta tutti gli animali superstiti della giungla, bisognava uscire in tempo prima che il fuoco divorasse tutti, saremmo usciti da quella cantina in 1.000 e 1.000 e saremmo corsi per le strade della città e avremmo dovuto fare in fretta ad uccidere tutti prima dell'arrivo della polizia, avremmo ucciso anche la polizia più tardi e saremmo corsi ancora di notte a stanare fino all'ultimo dottor jackil che si apprestava ad uscire per prendere il primo filobus, avremmo dovuto fare tutto molto in fretta a mano a mano che la gente si svegliava e quando sarebbero stati tutti morti saremmo corsi in piazza del duomo e lo avremmo abbattuto, frantumato le pietre ad una ad

una con le mani convulse dalla paranoia e avremmo alzato un enorme cazzo al cielo, poi da lì avremmo spiccato il volo per tutti gli angoli nascosti del nostro piccolo caro pianeta e alla televisione avremmo fatto trasmettere solo ululato di tam tam……..

PASTICCA sarebbe stato l'uomo della televisione, stava seduto accanto a me e aveva vuotato sul palmo della mano alcune pasticche e le aveva ingoiate con una lunga sorsata di vino, pensai che non avrebbe conservato a lungo il posto alla televisione se continuava ad impasticcarsi a quel modo, avrebbe suonato male il tam tam e gli abbonati avrebbero reclamato

poi il tam tam se ne andò al cinema, mi misi ad ascoltare una chitarra che sembrava rassicurarmi che i riti pagani non si facevano più da nessuna parte, ne provai sollievo

la cava era il paradiso degli uomini fottuti, il via vai aumentava giorno per giorno sia come arrivi e partenze sia come velocità, anche i discorsi si erano fatti serrati, era come una sensazione di fare in fretta, di lì a poco sarebbe successo qualcosa, improvvisamente si erano messi tutti a discutere con accanimento, anche quelli che prima se ne stavano in disparte…… la società la famiglia l'amore dio che aveva sbagliato tutto e aveva incastrato GESÙ che non era per niente suo figlio ma il primo beat della storia

i sacchi a pelo i mantelli gli zaini le medaglie i calzini le briciole di pane gli occhi i capelli le mani erano dapper-

tutto, le manifestazioni si erano fatte calde, i cittadini cominciavano a trascurare GESÙ e a maltrattare gli apostoli, e gli apostoli infine si stancarono di tutto, si stancarono anche della non violenza, mi sembrò che qualcosa stesse cambiando
– il primo che mi viene davanti e mi insulta… la vedi questa catena?…….. gliela attorciglio attorno al collo così gli faccio fare il beat anche a lui…–
– non dire cazzate, allora cosa siamo, dei fascisti coi capelli lunghi?……–

PEDRO e CRISTO stavano seduti al tavolo ed erano incazzati, PAOLO dovette troncare la discussione per dar retta ad un padre che era venuto a cercare il figlio scappato di casa, PAOLO guardò attentamente la foto, non lo aveva mai visto, se avesse saputo qualcosa glielo avrebbe detto di certo…… i genitori che venivano a cercare i figli erano sempre molto gentili, leccavano il culo ormai che era tardi, come è possibile che non si chiedessero come mai uno molla la marmellata e va in giro a cercare un pezzo di pane secco, e si capiva anche che erano diffidenti, PAOLO lo sapeva, lo si capiva benissimo da come guardavano la scala che portava in cantina, allora PAOLO li faceva scendere a controllare

e anche gli altri avrebbero voluto scendere a controllare, i burini vestiti della festa che venivano a vedere i beat e le ragazze dei beat in minigonna, ma PAOLO li mandava a fare la cacca, come diceva sempre lui, quello non era un night né il cral dei ferrovieri, a volte i burini cercavano di

intonare delle discussioni sulla democrazia la libertà ecc, ma PAOLO li mandava sempre a fare la cacca

ebbi il senso dell'avvicinamento al campo indiano che ancora ero in città, mi sembrava che le strade e le macchine e la gente sul marciapiede fosse quella di sempre, e anche la densità e il colore, eppure mi sembrò di avvertire una cosa strana, forse era da come si muoveva la gente, un modo innaturale, loro erano vicini e bastava che una camicia colorata o una zazzera appena un po' lunga apparisse timidamente e subito nelle persone si diffondeva quel certo stato

la tensione aumentava con l'avvicinarsi al campo, non ci andavo da molto, ero stato fuori e non immaginavo quanto le cose fossero cambiate

man mano che mi avvicinavo i ragazzi erano sempre più numerosi, GIONATA stava seduto alla latteria con le gambe accavallate, la tensione aumentò ancora

quando arrivai al campo indiano rimasi allibito, appoggiati alla rete di recinzione stavano decine di persone con la borsa della spesa in mano e gli occhi carichi di odio e di disprezzo e parlavano fra loro con fare scandalizzato e cattivo

girai dietro al campo dove c'era la stradina di accesso e trovai UMBERTO che parlava con un poliziotto, a pochi passi la macchina della polizia con la radio accesa, al limi-

te della stradina misi la CUNEGONDA sotto un albero, avevo voglia di vedere GIONA, un ragazzo intelligente, non sapevo da dove veniva, non mi interessava, parlava poco, ma sorrideva e io capivo che era saggezza, mi piaceva parlare con lui

se ne stava chiuso in un suo mondo, come fosse solo, come uno che arriva su un pianeta e non conosce nessuno o non si accorge di nessuno, perché non riesce a comprenderne la lingua e niente di niente di quel pianeta lo interessa e allora se ne sta lì tutto in sé a cercare, chissà, magari un qualche modo per ripartire…… a volte qualcuno gli chiede che ora è, così, prova a chiedergli che ora è…….. allora lui accende la pipa e sorride e se uno insiste lo guarda di sottecchi e sorride ancora di più, di tanto in tanto come non potesse farne a meno spara a bruciapelo 2 o 3 parole senza spiegare niente, spara solo delle parole a bruciapelo e si rinchiude di nuovo

lo trovai che rincorreva un pallone a piedi nudi, gli dava dei calcetti delicati, correva in giro al campo rincorrendo il pallone come un bambino che rincorre il cerchio attorno a casa

GIANNI OCCHI VERDI lo osservava silenzioso, ebbi l'impressione che lo stesse spiando, in giro si diceva che GIANNI OCCHI VERDI fosse stato mandato dal partito comunista di torino per vedere di strumentalizzare il giornale o roba del genere

effettivamente provavo sempre un senso di disagio quando ero vicino a lui, aveva un fare da diplomatico scivoloso da anticamera parlamentare

mi sedetti sull'erba a guardare GIONA che rincorreva il pallone, PAOLO non c'era, non c'era mai, per me PAOLO era sempre rimasto seduto al tavolo della prima volta, era il più lontano di tutti

invece vedevo spesso UMBERTO, lo chiamavano "il ragioniere del gruppo" si occupava dell'affitto della cava, dei rapporti col padrone di casa, del giornale, del campo indiano, di tutti i casini che erano all'ordine del giorno e così via

al centro del campo BAFFO stava tenendo una tavola rotonda dove si discuteva della faccenda del turno di guardia, qualcuno di notte si aggirava fra le tende a grattare, bisognava fare dei turni di guardia, ci si doveva organizzare, CRISTO disse che lui la guardia non l'avrebbe fatta perché non gli piaceva, non aveva voglia di parlare, era incazzato nero, non la faceva perché no e basta, l'inviato del giornale rimase stupito

– … mma… come, se i capelloni non riuscivano ad andare d'accordo fra di loro…… come poffarbacco ("cazzo!" non era ancora diventato di uso comune) avrebbero potuto fare il mondo migliore…….. è!... come avrebbero fatto……. è!–

CRISTO lo mandò a cagare, fu più gentile GIONA, passava di lì col pallone e si fermò a sorridergli, il giornalista pensò che avrebbe potuto sviscerare il concetto con lui che aveva gli occhi intelligenti, ma GIONA si era già diretto verso il fondo del campo all'inseguimento del suo pallone e non tornò mai più

CRISTO si sdraiò sul prato a fumare ma poi fu di nuovo costretto a litigare con BAFFO che voleva assolutamente migliorare la sorveglianza di notte e anche l'organizzazione del campo, CRISTO gli disse di stare zitto che era una merda, BAFFO ci rimase male, ne venne fuori un litigio, mi vennero in mente le risse e le litigate di quando ero in collegio, si litigava per niente, come qua, però qua si amavano anche

ANNA era uscita per metà dalla piccola tenda a un posto seguita da un ragazzo seminudo, se ne stavano con i gomiti appoggiati sull'erba a sentire la discussione al centro del campo, il popolo osservava e commentava, GIONA passò di corsa col pallone, invitò il ragazzo a correre con lui, il ragazzo preferì continuare a fumare, era stanco, aveva scopato tutto il pomeriggio e aveva voglia di riposare

faceva già caldo, io ero in maglietta da marinaio stile mozzo MERENDINA, alcuni stavano a torso nudo a prendere il sole, sembrava una stazione balneare tanti erano i costumi da bagno

i visitatori allo zoo non staccavano gli occhi dalle ragazzine

in 2 pezzi, GESÙ era tutto sudato, fece volare via il badile che aveva in mano e gridò che era stanco di fare il pirla, l'altro si incazzò

– sei solo un maledetto esibizionista, ecco quello che sei, hai voluto scavare il cesso tutto da solo per fare l'eroe, ecco perché, se mi aspettavi io ti avrei aiutato volentieri, adesso vai affanculo, vai…..–

e se ne stavano lì tutti e due mezzi nudi con il badile in mano e i capelli negli occhi, sembravano due cavalieri medioevali in procinto di battersi con i bastoni per il passaggio del ponte

il cesso era uno dei problemi principali del momento, anche se lo si sarebbe potuto risolvere facilmente semplicemente continuando ad andare a cagare nel BULAGNUS, un fosso tranquillo che passava proprio a fianco del campo indiano, ed il BULAGNUS avrebbe continuato a mormorare calmo e placido al passaggio di tutti gli stronzi fino alla fine dei secoli

ma, le autorità non volevano, niente da fare, così l'uomo si tagliò ancora una volta i coglioni da solo perché il BULAGNUS avrebbe potuto essere una grande possibilità per il genere umano, avrebbe diffusi gli stronzi benedetti in tutti i fiumi del mondo e gli stronzi avrebbero portato lontano il messaggio cromosomico di BAFFO a tutte le terre della terra, ed i figli che avrebbero goduto degli ortaggi con-

cimati dagli stronzi del BULAGNUS avrebbero ricevuto il messaggio meraviglioso

cercai di spiegarlo a GIONA fermandogli il pallone col piede destro, ridemmo ma non troppo per 10 secondi netti e ce ne andammo a mangiare gli spaghetti

le ragazze avevano fatto una specie di fornello e ci cuocevano sopra 50 chili di pasta per volta, attorno gli altri fumavano il calumé della pace, il campo indiano riposava fra un'incursione e l'altra dei diavoli bianchi che venivano sempre a rompere i coglioni con le loro pantere ululanti, cercavano i ragazzi scappati di casa

UMBERTO doveva sempre stare lì a parlare con il poliziotto e spiegare spiegare spiegare sempre tutto, BAFFO se ne stava tutto solo e desolato in mezzo al campo indiano a mordere la sua mezza mela mentre i suoi occhi si guardavano disperatamente in giro in cerca di amore, tutti cercavano un qualche tipo di amore, tutti meno la polizia, mi sentii chiamare

– SILLA ce ne andiamo?–
– vengo…….–
– è quasi buio……..–
– lo so……–

salimmo sulla CUNEGONDA, io e LIVIO, al limite del campo 2 tizi mai visti ci chiesero se andavamo in città, li caricammo e ci avviammo per la stradina, non parlavano, dove-

vano essere stranieri, alla vista della pantera della polizia mormorarono un “figli di puttana”, non erano stranieri, uno aveva i capelli rossi che gli scendevano sulle spalle e il viso pieno di lentiggini, aveva una borsa di pelle alla cintura come ROBIN HOOD, teneva gli occhi fissi davanti a sé come i ciechi, gli chiesi dove andavano che noi si andava alla cava, per loro era indifferente, un posto qualunque in città andava bene, forse non avevano voglia di stare lì a menarla, arrivarono con noi fino alla cava e se ne andarono in 2 direzioni opposte

trovammo PAOLO davanti alla cava che stava appendendo davanti alla porta un lungo pezzo di carta igienica con scritto sopra “prendetevi un’anata del corriere della sera”, poi lo sporcammo di cioccolato al latte perché in quel momento di merda non ne avevamo sottomano e nessuno di noi aveva voglia di cagare, avremmo potuto chiederlo ad un qualche passante ma non avrebbero capito la finezza e saremmo stati fraintesi ancora una volta

i giornali attaccavano sempre MONDO BEAT, non passava giorno che non ci diffamassero, specie il “corriere della serpe”, aveva persino un redattore che si chiamava “di balla”

qualcuno disse di mettergli una bomba, al corriere, ma i beat non erano dei rivoluzionari nel senso bombesco della parola, erano i più moderni rivoluzionari che fossero mai esistiti ma lo erano allo stato puro, emozionale, loro

non avevano soluzioni, non ne avevano e non le volevano perché intuivano che le soluzioni sociali politiche organizzate programmate avrebbero finito per metterglielo nel culo un'altra volta, magari con la vasellina, proprio come succede nei paesi democratici……. avevano compiuto il più totale gesto contestatario di tutte le istituzioni semplicemente rifiutandole, forse non rendendosi nemmeno conto che le contestavano, figuriamoci se erano in grado di mettere bombe, non le avevano nemmeno mai viste, c'era solo GESÙ che aveva sempre lo sballo della bomba, "adesso gli tiro una molotov in faccia a quei cornuti" diceva continuamente quando stava al campo a sentire i commenti delle casalinghe e dei pensionati, poi finiva per sedersi a copiare le poesie di RENE' che a sua volta le aveva copiate da PREVERT e tutto finiva lì, niente molotov, niente di niente, solo carta igienica e cioccolato

riempimmo tutta la vetrata con slogan dedicati al "corriere della serva", facevamo in silenzio il nostro lavoro, come se ognuno di noi fosse padrone del suo reparto, TAVAGLIONE disegnò un urlo sul muro, una bocca enorme come una caverna e degli occhi spiritati, poi PAOLO tolse della mortadella da un cassetto del tavolo e fece un panino per un tipo appena arrivato, aveva gli occhi febbricitanti, era stato 2 giorni alla stazione centrale, non aveva ancora 15 anni, lo osservai mentre mangiava, si guardava in giro silenzioso e mandava giù dei piccoli bocconi, ogni tanto si fermava e guardava TAVAGLIONE che disegnava l'urlo
– cos'è?…–
– non vedi… è un urlo……–

– …… un urlo……–
– sì…….–

allora si mise a sfogliare un quaderno di poesie che ROCCIA aveva scritto in tanti giorni di portineria alla cava, erano molto tristi, un giorno ROCCIA mi parlò della sua famiglia, di sua madre che non poteva più lavorare e dei suoi fratelli che erano ancora piccoli ed erano in miseria, piangeva ubriaco e mi chiese se le sue poesie mi piacevano, gli risposi di sì, ma non per dargli un contentino, le avevo lette e mi erano piaciute, contrariamente agli istruiti del gruppo che facevano i difficili, erano poesie piene di sentimento, erano vere

– sono vere, tu non cambi e non camuffi niente, è importante questo…….–

ROCCIA aveva continuato a piangere e a parlare della sua famiglia, pensava di tornare a casa, pensava di non tornare, non sapeva come fare, chiese consiglio a GIONATA, ma in quel momento GIONATA non era in grado di dare consigli a nessuno, viveva un suo momento di grande carica, faceva i ritratti a tutte le teste di cazzo che si facevano avanti, così avrebbe comperato la pastasciutta e la frittata per lui e il suo amico e l'amico del suo amico e anche della sua amica e di sua sorella che era arrivata da un giorno ed era già incinta di 1.000 bambini tutti in una volta che si doveva rifare di tutti i ditalini fatti dai 6 anni in su e continuava a tossire e gli occhi le si erano fatti grandi in una sola giornata e si guardava attorno a folle velocità

DANTE stava contando un fascio di giornali che avrebbe venduto davanti al motta assieme a PASTICCA, della minestra dei frati ne aveva pieni i coglioni, quei cornuti facevano minestra di patate e a lui le patate non piacevano, che se le ficcassero tutte nel culo una per volta

PAPÀ sbucò dalla scala della cantina come un cavernicolo con le braccia alzate al cielo e si mise ad urlare di gioia alle due ragazze francesi appena arrivate che si stavano sbaciucchiando BAFFO e si dilatarono all'urlo di PAPÀ e si buttarono nelle sue braccia e lui palpò loro il culo e poi le tette e poi le baciò appassionatamente e infine si presentò e loro scoppiarono a ridere pazzamente e allora PAPÀ sentì il dovere di parlare subito di loro a BAFFO che era rimasto di merda per l'invasione di PAPÀ e che mandò affanculo

a volte avevo l'impressione di vedere le cose solo socchiudendo gli occhi, feci questo discorso proprio con GIONA, le parole le cose gli occhi di tutti sembrava volessero entrare lentamente nei pori della pelle, gli occhi degli altri erano i nostri, vedevamo attraverso gli occhi degli altri…… rimasi scosso da questa cosa, vedere attraverso gli occhi degli altri, sarebbe stato definitivo, cosa rimaneva più da guardare, saremmo stati angeli, ecco com'era, eravamo angeli in incognito, in missione sulla terra per un'operazione di……. e mi sfuggì il termine che mi era venuto in mente un attimo prima

la sera del reading le luci si susseguivano alle luci nella

cantina colorata della cava, il podio di cemento serviva da sedia a FRANZOSI che cominciò a parlare della poesia di LIVIO facendo dei confronti con quella di Apollinaire, in giro a lui almeno 100 persone urlanti e alcuni signori e signore e qualche ovvio giornalista, che erano venuti a sentire le poesie dei capelloni e si sforzavano di rimanere indifferenti ai vari cazzo porco dio vaffanculo e altro che vagavano per la cantina, la baraonda era al massimo, era come la prima volta che ero sceso lì dentro, il tam tam e il rito pagano, le 100 e 100 persone meno i signori e le signore e qualche giornalista che erano venuti a sentire le poesie dei capelloni e si sforzavano di rimanere indifferenti ai vari cazzo porco dio vaffanculo e altro che vagavano per la cantina, erano per lo più sedute per terra in piccoli gruppi e si facevano i cazzi loro e delle poesie e della presentazione di FRANZOSI se ne sbattevano allegramente le palle e se ne stavano lì a parlare a limonare a suonare la chitarra

di tanto in tanto qualcuno si voltava verso FRANZOSI che parlava e lo osservavano con stupore, “quello che cazzo vuole”

infine suonò una sveglia fra la risata generale, FRANZOSI ci rimase un attimo di merda, ma alla fine il suo temperamento buono e comprensivo ebbe il sopravvento sull’incazzatura

– va bene, io ho finito, DAVIDE se vuoi cominciare……–

adesso nella merda c'era DAVIDE ANDREONI, stava a gambe aperte come il solito, con in mano il foglio delle poesie e la posa in avanti

si mise a urlare le prime parole della prima poesia, urlò anche le altre, TAVAGLIONE stava appoggiato a un affare di legno intento a circuire una tizia e a fare i commenti cattivelli che a lui piacevano tanto, io e LUIGINA osservavamo tutto quel casino senza riuscire a capire una parola, faceva caldo da morire, il fumo prendeva alla gola, stavamo seduti per terra, eravamo come asserragliati ai margini della bolgia infernale, DAVIDE ANDREONI cominciò la poesia per 3 volte senza riuscire a portarla a termine, GABRIELLA recitò con molto coraggio alcune cose ma la sua voce bassa non la sentì nessuno tranne noi che eravamo lì

DAVIDE ANDREONI riprese a urlare le poesie di TITO LIVIO alla platea anche lei urlante quando improvvisamente dal fondo della cantina cominciò a farsi strada uno strano silenzio seguito da alcune parole indistinte, DAVIDE ANDREONI tacque, riconobbi la voce di GIONA, sembrava stesse litigando con qualcuno e in un certo senso era così, gridava come un ossesso **franco ha assassinato lorca il figlio pederasta di whitman**, lo vidi avanzare con un libro fra le mani, qualcuno cercò di tirarlo da una parte, DAVIDE ANDREONI era incazzatissimo, gli disse di non rompere i coglioni che le poesie di GINSBERG le poteva leggere dopo, ma GIONA non vedeva di certo DAVIDE ANDREONI, non lo cagava neanche di striscio, scomparve nel nulla col suo libro

sentii gli accordi stonati di una chitarra, le canzoni stavano prendendo forma piano piano, quasi fossero timide di rivelarsi ad un pubblico così di colpo, ad un certo punto ci trovammo tutti in piedi, sembrava che il reading fosse finito, un tale si mescolò fra noi e cominciò a parlare, era il giornalista ovvio, lo sentii subito sul cazzo, era anche lui molto pesante, lo sentivo soprattutto male e confusamente, sentivo meglio la voce di GIONA e gli accordi stonati della chitarra che non erano poi tanto stonati ed anzi li trovai molto belli, mi misi ad osservare i disegni sulle pareti e mi sembrarono ancor più belli, avevano cominciato a ballare ed erano anche scoppiati a ridere facevano cadere i calcinacci dal muro che a vederlo mi veniva stranamente voglia di piangere e invece non lo feci

allora corremmo tutti di sopra a vedere cosa era successo

PAOLO era incazzato che qualcuno avesse avuto da dire per l'interruzione di GIONA, non gliene fregava un cazzo che GIONA avesse interrotto DAVIDE ANDREONI con la poesia di GINSBERG perché se GIONA aveva sentito la voglia di leggere la poesia di GINSBERG aveva fatto benissimo a leggerla e se TONIO aveva sentito la voglia di suonare la chitarra aveva fatto benissimo a suonarla e che non gli venissero a rompere i coglioni che lui mandava tutti a fare la cacca

tornai giù a cercare LUIGINA che doveva essere con GABRIELLA, trovai GIONA sorridente che mi ammiccò con

malizia mentre caricava la pipa con i soliti pezzi di roba marrone e ad un tizio che lo stava osservando disse
– ciao –
mi fermai a guardarlo per un po', pensai a LUIGINA, non c'era, doveva essere di sopra…… annusai piano l'odore che usciva dalla pipa e ci pensai su un po', non riuscivo più a rilassarmi, ora c'era la storia delle pelli di banana, annusai ancora un po', pensai al vuoto che sentivo dentro di me ogni volta che avevo vicino GIONA, mi sembrava che lui nell'apparente sballo vivesse una sua situazione ben precisa e senza compromessi, con un senso, e ci si crogiolasse dentro anche fino a soffrirne, lui almeno soffriva, io non riuscivo nemmeno a soffrire, ero nella più totale disperata confusione, fra le tante cose che mi erano venute in mente e che avevo escogitato per trovare dei palliativi al casino che avevo dentro…….. mi accorsi che non ero riuscito nemmeno a soffrire…… lo guardai mentre guardava il pavimento della cantina
– ….. che effetto fa?……–

LUIGINA stava di sopra sul divano che perdeva i peli e chiacchierava con TAVAGLIONE, DAVIDE ANDREONI si era di nuovo messo a leggere delle poesie di alcuni ragazzi, in ogni angolo la gente discuteva, discutevano tutti accanitamente, anche i signori e le signore e i vari giornalisti, discutevano anche i ragazzetti e le ragazzette che si erano fatti pallidi e non sapevano più come guardarsi in giro e cosa dire e cosa ascoltare, la cosa era diventata più grossa di loro, di noi, di tutti

mi venne anche da ridere a vedere le loro facce incredule, finché il primo discorso serio esplose da solo

– perché non ce ne andiamo a bere un bicchiere di vino da qualche parte? –

trovammo miracolosamente fuori dalla cava tante e tante automobili e partimmo per brera dove avremmo fatto baldoria, ma non baldoria nel senso baldorioso della parola, era solo un modo di dire, anche quando ci si trovava sia in pochi che in tanti o alla cava o in un prato o in un locale la baldoria tradizionale non veniva mai fuori, si stava bene assieme e basta, ognuno magari se ne stava un po' chiuso nei suoi casini e forse questo non era proprio uno star bene assieme, era uno stare insieme molto vicini, molto vicini

arrivammo a brera, il quartiere di merda dove vanno i borghesi a vedere gli artisti a volte più borghesi dei borghesi e adesso i beat dai lunghi capelli, i capelloni appunto

eravamo tutti in bolletta, ci mettemmo a contare i soldi, poi smettemmo, eravamo seduti ad un grande tavolo da frati in 8 o 10 ma il locale era pieno di noi, dei ragazzi della cava, della gente che era venuta per il reading, ad ogni istante la porta si apriva e arrivava qualcuno dei nostri

– ah, siete qua figli di puttana, bevete da soli è!…–

entrarono PEDRO e CRISTO ciucchi traditi, si tenevano su a vicenda, si sedettero su 2 alti sgabelli e ordinarono una bottiglia di whiski, tirarono fuori un biglietto da 1.000 lire e lo sventolarono per aria
– pago da bere a tuttiiiiiii –

andarono lunghi e distesi sotto un tavolo assieme agli sgabelli e una gamba per ogni sgabello fece – crac –, il padrone del locale si fece rosso come un peperone rosso, stava per sbottare in una cosa quando gli venne in mente che le signore bene e qualche volta anche qualche signora venivano lì al sabato sera per vedere come erano fatti i capelloni e anche i capelloni a volte venivano a veder come erano fatti i beat, PEDRO e CRISTO lo guardarono male, il padrone del locale, e gli fecero in coro
– hai visto cosa succede a comperare gli sgabelli che costano poco?–

il padrone del locale fece un verso strozzato, una specie di singhiozzo e scappò via abbassandosi quasi sotto il banco per non farsi vedere, aveva la bava alla bocca, mi fece pena, poveruomo stupiduomo, non c'era un cazzo da fare, ognuno cercava qualcosa, lui aveva cercato di risparmiare sugli sgabelli, era un'ingrata caccia al tesoro

GIONA era stato silenzioso fino a quel momento con il suo bicchiere di vino fra le dita, il pollice e il medio, e quel suo sorriso sottile e triste
poi si svegliò come se una luce lo avesse colpito in pieno petto, io che gli stavo di fronte lo guardai preoccupato,

GIONA si era agitato sulla sedia e sbottò come in preda ad una crisi di nervi
– merda, voi studiate la merda, perché siete fuori e da fuori non si vede niente, si vede solo la merda –

tolse da sotto la giubba il libro di GINSBERG, cercò a lungo sull'indice, lesse mezza poesia sottovoce, ci vennero a dire che il locale doveva chiudere, fuori nella piazzetta deserta GIONA finì la poesia, poi strappò la sicura coi denti e lanciò il libro contro la saracinesca
– puttaneeeee, dovrete morire tutti, puttaneeeeeee, tutti morirete, puttane, puttaaaneee……. –

poi cominciò a cadere l'intonaco, non c'era stato un segnale d'avvertimento, nessuno aveva detto niente di niente, eppure qualcuno cominciò di nascosto a osservare i muri, ebbi anch'io la sensazione che qualcosa stesse per cadere, mi sentivo molto a disagio, il vociare era molto diminuito e ci si guardava spaventati come se da un momento all'altro qualcuno dovesse dire una cosa

cominciò una sera lentamente ma in modo chiaro, lo sentimmo tutti

– il giornale deve essere sopratutto dei ragazzi –
– ci devono scrivere sopratutto loro –
– e sì, sopratutto loro, ci dovrebbero scrivere solo loro e basta –
– se no è un mondo beat del cazzo –
– prima o poi si dovrà arrivare ad una certa responsabilità –

– ma che responsabilità, è come quando uno ha fame, non sa perché ha fame, ha fame e basta –
– ma uno deve essere cosciente di quello che dice e delle scelte che fa –
– io ho provato ad avere fame, ma sai la fame… quella vera?…….. ti assicuro che non mi sono chiesto il perché…–
– adesso che siamo al campo, che dormiamo tutto il giorno…… non abbiamo più voglia di andare fino in centro a vendere il giornale……–
– …….. ssssì, ci siamo impigriti……..–
– ……. sì, qualcuno va in centro ogni tanto a fare la colletta e basta…….. non si fa più un cazzo…..–
– cosa dovremmo fare……–
– ……. maaaa…….. non so……–
sembrò che a PAOLO fosse improvvisamente venuta l'idea che i ragazzi dovessero scrivere solo loro sul giornale, ci dovessero essere solo loro come scrittori, voleva dare loro una maggiore responsabilità, diceva che altrimenti il giornale non lo sentivano, qualcuno mormorò che PAOLO lo faceva solo per dar loro un incentivo di altro genere, cioè quello di continuare a vendere i giornali e basta

i collaboratori esterni ne parlarono a lungo, a me il discorso di PAOLO sembrò giusto, a patto che fosse onesto

le acque continuarono ad intorpidirsi, lo scricchiolio era quasi visibile, improvvisamente qualcuno scrisse sul muro della cava fra i disegni e il "perché la società non ci perda ciò che ci dà in consumi noi lo restituiamo in merda" frasi come – non lasciamo morire mondo beat – facciamo che

mondo beat continui a vivere – salviamo mondo beat –

arrivò infatti la notizia che “mondo beat” non sarebbe più uscito, poi si parlò che sarebbe passato fra le mani di alcuni intellettuali del gruppo, poi per un po’ non si parlò più di niente, eravamo tutti in attesa di una cosa che era già cominciata, la fine

si fecero avanti i giornalisti ufficiali, quelli dell’albo, con la camicia bianca e la cravatta

le cose precipitarono, chiusura e riapertura della cava, ma piano piano, con sola ammissione di pochi eletti, persone ufficiali, aspettavamo i colonnelli, si sapeva qualcosa solo attraverso i pettegolezzi, c’era stata una riunione di incravattati, si doveva decidere della sorte del giornale, forse qualche incravattato frustrato lo avrebbe fatto andare avanti meglio per via dei soldi

PAOLO aveva invitato delle persone, qualcuno disse che aveva fatto l’imbarazzato per alcuni dei vecchi che lo osservavano da vicino, una cosa pressappoco così maaaa… io…. veramente… non so….. il giornale è dei ragazzi e… mi dispiace…… va bè, va bene….. o qualcosa del genere
le versioni furono diverse, come sempre, come sempre fanno gli uomini

il giornale finì nelle mani del grosso editore, GIANNI OCCHI VERDI sembrò esserne felice, lui si trovava a suo agio nei salotti, si parlò di soldi presi da questo e da quello,

rivendicazioni, discorsi della serva, parlate e sparlate da tutte le parti e naturalmente anche da parte degli stronzi che stavano dall'altra parte della barricata e che seguivano la vicenda il seguito al prossimo numero sul "corriere della sera" e il "giorno" chiaro come "la notte"

non c'è un cazzo da fare, gli uomini tradiscono sempre, da un GRANDE, o da un certo numero di GRANDI nasce un'idea, la base lo segue, ci crede e poi arrivano gli altri, i cosidetti grandi capi, e le grandi istituzioni e tradiscono…… così come la chiesa cristiana ha tradito GESÙ CRISTO e il partito comunista ha tradito il CARLETTO MARX

– ma allora…….–
– i capelloni cosa sono!….–
– che cosa l'è che l'è che fanno –
– è!–
– allora sono come gli altri –
– è!….–
– ma voi non siete mica i figli dei fiori…….–
– è!…–
– eeeeeh, i figli dei fioooori……..–
– scusino, ma voi non siete mica i figli dei fiori? –
– io sono uscito da una figa il mio amico non so –
– sì, io sono figlio di un fiore –
– ecco lui è figlio di un fiore, contento testa di cazzo? –

quando arrivai al campo indiano credetti che tutto fosse già successo, una folla enorme stava assiepata ai bordi della rete come alle partite di pallone in periferia, i gior-

nalisti tenevano le macchine fotografiche in posizione da sparo, le macchine della polizia avevano la lampada di aladino che girava……

e allora le assistenti sociali e le mamme si misero a gridare che i loro bambini e le loro bambine erano costretti e costrette a passare di lì 4 volte al giorno e si preoccupavano del loro avvenire le mamme amorose e premurose e misericordiose con le brioche e il collettino bianco senza minimamente preoccuparsi del cazzo di mulo che la bimbetta vuole finché la bimbetta si rompe i coglioni della brioche e del collettino bianco e si scava dal cazzo e corre in giro per il mondo cantando "dammelo dammelo dammelo", mentre per la più timida la mamma può sempre risolvere il tutto con i buoni consigli suicidi di mariti dal buon posto e impresari sfondati di tasca e di culo che non sono nemmeno in grado **non solo** di salvare un essere umano dal baratro profondo del loro culo ingordo ma non salvano nemmeno **l'urlo di libertà della merda compressa che urla a napoleone** sotto il ponte di vatterlò no, a lui no, a lui proprio no, no no, non ci sono errori, a lui proprio no, **"maestà, tutto è perduto fuorché il culo, il culo è salvo, dio ha salvato il culo"**

la polizia era vigilissima, il ruggito della folla era ferocissimo, GESÙ aveva cominciato a pensare seriamente alla molotov, gli occhi dei babbi e delle mamme perforavano di insulti le ragazze che imperterrite continuavano a prendere il sole e ad amoreggiare coi loro ragazzi

un signore grosso ostruiva il passaggio, dovetti scostarlo per passare, mi guardò mentre entravo nel campo indiano

– piacere, ambrogio brambilla, lei abita lì?–
– perché?–
– maaaa, conosce qualcuno?–
– perché?–
– aaah beeee, sa, io ho simpatia per voi, mi piacerebbe conoscervi un po' più da vicino, se lei….–

oltre che grasso era anche viscido, lo mandai a cagare, incontrai PAPALINO, parlai con lui di quello che avevo visto fuori, stava per dirmi una cosa quando scoppiò il casino, GESÙ si mise a urlare che avrebbe lanciato la molotov in mezzo alla folla, i ragazzi di solito ignoravano i visitatori allo zoo, alcuni però cominciavano ad essere stanchi

venne dentro ancora una volta la polizia, come sempre, per evitare che qualche capellone selvatico mordesse qualcuno

ambrogio brambilla con il cappello in mano e sventolando un grosso 10.000 parlottava strisciava cinguettava con una piccolina carina biondina figlia mia di paparuzzottuobbeddu perché non vieni a fare un giro in macchina con me a lugano?… sei mai stata a lugano?… no?, vedrai vedrai che luganega ti dà ambrogio brambilla a lugano, io vi capisco, ma ceeeerto ceeeerto, avete ragione si capisce, e la mariuana come sta? oh scusa scusa, mannnno, scherzavo, allora vieni?, dài vieni, è?… dài…..

mi avviai al sentiero che portava all'uscita, incontrai UMBERTO E LIVIO che parlavano della storia del giornale, PAOLO aveva detto che la faccenda del grosso editore poteva aprire orizzonti nuovi per tutti, c'era posto per tutti, LIVIO ebbe uno strano sorriso sarcastico, mi lanciò un'occhiata

riprendemmo il discorso più avanti mentre tornavamo in città

– sentito?, c'è posto per tutti, bene, bravi –

la saracinesca della cava era quasi sempre giù, la cosa si fece di una chiarezza più che dolorosa, nella latteria di via ripamonti si parlava e sparlava a dovere, ancora una volta l'uomo bianco aveva avvelenato il piccolo grande bianco fiore selvaggio della foresta, aveva come sempre smerdato ogni cosa, aveva ucciso gli innocenti cicalecci dei cuccioli meravigliosi e poi li aveva risorti in un'ambigua chiacchierata sottovoce piano piano la puttana della sera nel corridoio parlamentare e infatti scoppiò la bomba

"e vennero a cavallo dei manganelli a rompere la vetrina della mia anima" sussurrò la bomba nel cervello di TITO LIVIO, era un pezzo che ci pensava, ma non aveva voluto crederci, invece poi si trovò a scriverlo, e la scrisse tutta d'un fiato la lunga poesia "epitaffio in morte di new barbonia", e vennero davvero a cavallo dei manganelli dopo che me ne ero andato

seppi tutto in città, corsi a prendere il 24, quando arrivai non trovai che fumo, avevano bruciato e disinfettato, guardai la rete dove poco prima stava appoggiato ambrogio brambilla, guardai anche più lontano, le piume di un sacco a pelo finivano di bruciare, il massacro era stato totale, provai un folle odio, pensai alla molotov di GESÙ, io ero uno dei pochi mortali che avevano avuto la fortuna di conoscere veramente GESÙ, quello vero, l'altro, quello della camicia da notte, non era più valido, non avrebbe più potuto continuare a proporre amore come rimedio ai mali del mondo, era un testa di cazzo, aveva ragione l'altro, il mio amico, il GESÙ scappato di casa che non aveva voluto tornare nemmeno per l'abarth 1000, e andava in giro con gli apostoli impasticcati e il manto lungo a predicare e a mostrare la molotov, la dolce bottiglia che fa dormire e dimenticare tutte le angosce del mondo nell'attimo stesso in cui la si lancia in mezzo ai fratelli misericordiosi che portano i bambini a visitare gli zoo dell'universo tutto

la molotov era il vero dio sulla terra, la benzina santissima sua madre e l'onnipotente fiasco suo padre, ed era una storia vera, pulita, senza cornuti, non c'era nessun spirito santo che si scopava sottobanco la benzina e faceva chiamare padre della molotov un ipotetico san giuseppe, il padre era proprio lui, il fiasco

ma GESÙ non aveva tirato la molotov, forse si era cagato addosso, il popolo di merda aveva applaudito le tante pantere nere accorse per l'operazione indiani, aveva anche urlato e tifato per incoraggiare la polizia a mette-

re tutti nella camera a gas, perché è chiaro, il popolo è sempre razzista e nazista…….. ma GESÙ non aveva tirato la molotov, si era cagato addosso, la battaglia di alamo era stata persa 2 volte, la folla era salva, le loro figlie erano salve, dio salvi le loro figlie, amen

ci trovammo tutti ai piedi del monumento del pirla a cavallo, fu una rivelazione trovarci tutti in una volta, sembrava ci fossimo dati appuntamento, la cosa che faceva più male era che nessuno parlava, sembravamo bambini ai quali il gelataio aveva detto che il gelato era finito, l'aveva rubato l'uomo cattivo, ce ne stavamo chiusi in noi, sbigottiti, indecisi se metterci a piangere o andare in cerca di un altro gelataio

eravamo anche stanchi, gli incravattati erano riusciti a distruggere l'ultimo centimetro quadro di "spazio morale", come stava scritto su "mondo beat", il giornale che si vendeva per la strada

ROCCIA stava sbriciolando del pane e metteva le briciole nel cartoccio del latte, le lasciava macerare e poi succhiava, latte e pane inzuppato, aveva le labbra gonfie, …….. mi fermai in silenzio ad osservarlo, al suo fianco la borsa azzurra con scritto sopra alitalia con dentro i calzini i fazzoletti i suoi quaderni di poesie, le sue cose, il pettine

un ragazzetto biondo e mingherlino con la fronte stretta da un fazzoletto a mò di pellerossa mi fece segno che

ROCCIA stava male, non poteva parlare, aveva una brutta infezione in bocca

arrivarono gli altri, arrivarono LIVIO e TAVAGLIONE, arrivò OMBRA che rideva sempre da quando aveva scoperto il trucco, arrivarono PAPÀ e MAMMA che aspettavano un figlio e cercavano un abbaino, arrivò GIONATA con il suo costume da cowboy disperato, arrivò IVAN che era ammalato di emofilia e non gliene fregava un cazzo e prendeva la metedrina perché gli avevano detto che non faceva sudare, arrivarono GIUDA e PASTICCA a salutare gli amici che loro andavano a parigi a mangiare il cus cus, arrivarono "il lungo e il corto" i 2 poliziotti di piazza del duomo che stavano sempre fra i coglioni a sentire quello che dicevamo

allora cambiammo appartamento e ci mettemmo a parlare del nuovo giornale, perché avevamo sentito tutti l'esigenza di un nuovo giornale, ormai il vecchio primo amore "mondo beat" nelle mani del grosso editore non ci interessava più, sarebbe stato un bel giornale quello fatto da 2 o 3 ex beat e relativo cast di giornalisti professionisti il baffo ben curato il collo pulito deterso immacolato cara tirami fuori la camicia a fiori che stamattina devo andare in ufficio a fare il beat

sarebbe stato un bel giornale stampato e curato e corretto e scorretto come si conviene ad un giornale ufficiale, avrebbe avuto le foto fatte da veri fotografi…….. solo che a noi non interessava più, volevamo sì ancora un nostro giornale, ma che fosse veramente un "nostro giornale"….

in fondo non ci voleva molto, bastava scrivere gli articoli, fare le matrici, comperare la carta e andarlo a ciclostilare da qualche parte, non rimaneva che metterci a farlo

cominciammo subito

ci mettemmo a fare il girotondo attorno al monumento del pirla a cavallo discutendo i vari dettagli, GIONATA si fermò di colpo, bisognava fare una riunione preliminare, rintracciare quelli che mancavano e organizzare una riunione per la sera

parlava gesticolando dall'alto del ponte di comando della sua nave meravigliosa, a tratti sguainava la spada e la puntava dritta verso il cielo e bestemmiava per 6 ore di seguito, aveva i capelli biondi e sciolti sulle spalle, era il principe azzurro della favola, ma non lo sapeva

– sapete dov'è via morigi? no, ma che cazzo vado dicendo, via de togni, sì, via de togni, appena dentro in via de togni si va avanti per 100 metri e lì c'è un cancello…… ma non dire cazzate, è aperto, vai avanti….. è?… ma che via san vittore, venendo dal duomo che via è…… corso magenta, ecco, venendo da corso magenta e girando a sinistra in via de togni c'è un cancello di ferro, si entra si va avanti una decina di metri, sulla sinistra c'è una pianta, dietro alla pianta c'è una scaletta che scende 3 gradini, apri la porta e lì c'è lo studio di un mio amico, un…. pittore, ceramista, che cazzo è non lo so, fa dei vetri colorati, ecco, io abito lì, siamo d'accordo?, alle 10 precise –

mi fermai ancora un attimo a dar retta ad un tizio rompiballe che non vedevo più in giro dai tempi della cava……. già, pochi giorni prima c'era la cava, il campo indiano, GIONATA che giocava al pallone, ed ora mi trovavo a pensare a "i tempi della cava", era subentrata una diversa nozione del tempo e me ne rendevo conto con una sorta di frullino nello stomaco, molti amici erano spariti, la polizia li aveva eliminati coi fogli di via e quelli rimasti cercavano di imboscarsi

parlai ancora un po' col tizio poi mi stufai e me ne andai con IVAN

arrivai a casa di GIONATA che LIVIO e GIANLUIGI stavano parlando del problema della distribuzione del giornale, osservai i quadri alle pareti e i lavori su vetro che faceva l'amico di GIONATA, il pittore ceramista che cazzo

il locale era diviso in 2 parti, da una parte il laboratorio del pittore ceramista che cazzo e dall'altra la poltrona letto dove dormiva GIONATA

arrivarono anche gli altri, il locale era strapieno di gente che non conoscevo, mi sedetti vicino a MAMMA e PAPÀ

mi sentii girare le palle quando vidi che alcune persone, col pullover, si erano appoggiate ad una specie di tavolo che sembrava un banco da ufficio postale con su i pacchi,

che divideva il reparto dove stavamo seduti noi e una ipotetica anticamera

si misero ad osservarci

erano gli amici del pittore ceramista che cazzo che avevano sentito da lui la faccenda della riunione dei beat che facevano il giornale ed erano venuti a rompere i coglioni

di nuovo i visitatori allo zoo

ebbi un cattivo presentimento, la democrazia mi piaceva sempre meno, avrei mandato volentieri i visitatori allo zoo nella camera a gas, in fondo i baffetti dello zio adolfo non erano poi tanto male, li avevano invocati loro, i visitatori allo zoo, quando la polizia aveva incendiato il campo indiano, avevano urlato "metteteli nella camera a gas, prendete il lanciafiamme, ai lavori forzati"

GIANLUIGI pareva il più incazzato, diceva "cazzo" ogni mezza parola, MAMMA si scocciò, gli chiese se era proprio necessario che continuasse a parlare del suo cazzo

il casino era enorme, si parlava in 2, 3, 4, 10, 150 per volta, erano tutti gli ex spettatori del giornale "mondo beat" che veniva supervisionato da PAOLO e CAFICI che finalmente diventavano protagonisti

– ma voi volete fare un giornale per la voglia di fare un giornale oooo……–

– amico mio, io se volevo potevo scrivere su mondo beat che deve uscire fra poco, e anche su altri giornali, perché se non lo sai, mi è stata fatta una proposta seria–
– il giornale è della base, cazzo, non deve interpretare niente e nessuno, cazzo, io sono la base, cazzo, e tratto dei problemi miei e che sento e lui tratterà quello che vuole, cazzo, e ognuno di noi farà lo stesso e pubblicheremo tutto, tutto quello che scriveremo e raccatteremo in piazza del duomo, cazzo –
– prima il giornale era quello che era, si sceglieva il materiale, si sistemavano gli articoli, si diceva di fare o non fare questo o quello e altre cose ancora, adesso invece ci scrive lui lui lui e lui –
– mah… per me… io non so…..–
– io vorrei sapere che tipo di giornale viene fuori –
– ah, ma cazzo…–
– ma che cazzo e cazzo, vogliamo fare sto giornale sì o no……. sì?……. bene, allora qui c'è il materiale, lo leggiamo tutti assieme per renderci conto di cos'è e poi si fa sto cazzo di giornale, tutto qui, è bell'e fatto, siamo d'accordo?…… dài GIANLUIGI, tu hai scritto l'articolo sull'obiezione di coscienza?….. sì?... bene, OMBRA?……..–
– no, quello che avevo non va più bene, lo rifaccio per domani –
– va bene, dài GIANLUIGI, leggi il tuo –

quello che avevo temuto stava per avverarsi, uno degli uomini col pullover si appoggiò al bancone dell'ufficio postale e cominciò a parlare dell'articolo di GIANLUIGI, disse che andava bene per l'unità, lo mandammo a cagare,

intervenne anche il pittore ceramista che cazzo e un altro uomo bianco e poi un altro e un altro ancora, PAPÀ si mise a gridare come un ossesso di cacciare i clienti delle poste, si urlava di nuovo tutti insieme, non si riusciva a sentire una parola, alla fine nel grande casino generale GIONATA fece sentire il suo **caaaaaaaazzoooooo**

ci fu un attimo di silenzio assoluto, LIVIO lesse il suo articolo, sentii che stava per succedere una seconda volta, l'uomo bianco si era sporto dal banco della posta un'altra volta e aveva agitato la manina, nemmeno l'articolo di LIVIO gli andava bene, fece una di quelle faccette grinzose da cazzo che fa la gente seria quando vuole dare maggiore importanza alle cagate che deve dire

riapparve il pittore ceramista che cazzo, era stato assente per un po', era andato a pisciare, si era fatto crescere i baffetti e si era messo un foulard di seta colorata al collo

– io a dire la verità non mi pare che voi ci abbiate ragione, il GIONATA sì che è un bravo ragasso, lui lavora, fa i ritratti alla gente e si fa dare i soldi con elegansa, è!…… il GIONATA non chiede mica la carità, è!…. è più dignitoso, è!… e poi se qualcuno di voi vuole fare delle cose, come il giornale per esempio, perché non vi organisate…….. io mi ricordo che in tempo di guerra noialtri ci eravamo organisati contro i tedeschi, ma però noi andavamo dacordo tra di noialtri è!……. e invece a me mi pare che voialtri non andate mica tanto dacordo in tra di voialtri…….. è!……. e alora come si fa, è!–

– ma quello che cazzo vuole –
– ma lei lo sa caro signore, che noi in questo momento siamo qua a contestare anche lei che ci presta questo locale per la riunione…..?……–
– qua non ha capito un cazzo nessuno –
– **caaaazzooooooooooo** –

i giorni che seguirono li passammo praticamente in piazza duomo, non facevamo niente di niente dalla mattina alla sera, dovevamo pensare al giornale e ai vari problemi che questo comportava, ecco, sì, pensavamo, stavamo ore e ore sotto il monumento del pirla a cavallo a cercare di mettere ordine nei cassetti

dell'idea del teatro che voleva fare BAFFO non se ne parlò più, dovevamo vedere di rimetterci un attimo in carreggiata

facevo fatica a pensare, di ogni cosa che mi veniva in mente cambiavo opinione 1.000 volte al minuto, a volte parlavo con gli altri quasi senza accorgermene, e anche gli altri parlavano, parlavano sempre del nuovo giornale, eravamo tutti impazienti che uscisse

UMBERTO si interessava della carta e delle matrici, poi c'erano delle difficoltà finanziarie, mancavano circa 1.000 lire, alla fine FRANZOSI trovò un cartolaio che ci fece credito e che lo prese regolarmente nel culo

alla sera ci si trovava sempre a casa di GIONATA a discutere dei vari casini che sorgevano in continuazione

una sera arrivò una biondina che era sposata e aveva un figlio ed era scappata di casa perché si era rotta i coglioni della casa del marito e del figlio

si fermò a vivere con GIONATA, portava sempre tante sigarette e la bottiglia di whiski, GIONATA la chiamava "consorte", si era sposato, fra poco avrebbe anche divorziato, per lui non erano mai stati dei problemi né il matrimonio né il divorzio

– io non so, sti cornuti che vogliono il divorzio, sono più borghesi loro di quelli che vogliono il matrimonio, ma che cazzo……. vuoi sposarti? pronti, prendi la tua ragazza per mano la guardi negli occhi e le dici "sei la mia donna", e sei a posto, vuoi divorziare? pronti, prendi la tua ragazza per mano la guardi negli occhi e le dici "vaffanculo", tutto lì –

poi c'era il problema della testata, il giornale non sarebbe stato registrato, avrebbe dovuto uscire come numero unico, ogni volta avremmo dovuto cambiare testata e nome del direttore responsabile, lo avremmo fatto a turno

dovevamo trovare la testata per il primo numero

alcuni volevano "mondo beat" perché per loro si trattava della continuazione del loro vecchio giornale, altri dicevano che sarebbe stato un casino perché ci sarebbero stati

in giro 2 “mondo beat”, chi propose “voce beat, voce del beat, grido beat, beat, bitnik,” poi si sentì PAPÀ che gridava come un ossesso, “bitnik bitnik quelli del sacco a pelo, che non ci prendano per i paiperini o i figli di papà con i capelli lunghi alla mike bongiorno”

chiamammo il primo numero “urlo beat”, TAVAGLIONE fece la copertina con lo stesso urlo che aveva disegnato sul muro della cava, mancavano ancora 5.000 lire, ce le prestò RENE’ VENTO, l’essere più bidonato che io avessi mai conosciuto, perché lui era un culo, era un poeta e un culo, e a volte si portava a casa qualche ragazzo a dormire e quello al mattino se ne andava portandosi via qualcosa, perché lui, il RENE’ si alzava presto per andare a lavorare, faceva le pulizie negli uffici, lavava i pavimenti e puliva i cessi, e intanto gli ospiti se ne andavano con la sua roba, gli avevano persino rubato il frigorifero, il giradischi…… a RENE’ VENTO piaceva mettere la gente alla prova, era disposto a prestare 5.000 lire al giornale che tanto era sicuro che non le avrebbe viste mai più

uscì “urlo beat”, GIONATA organizzò la distribuzione, il giornale si vendeva soprattutto in piazza del duomo, i ragazzi lo leggevano ad alta voce, a volte GIONATA fermava il più bello del villaggio e… “vuole un urlo beat per 100 lire?” quello gli mollava il centone e lui **iiiiiuuaaaaaaaaa** lasciando il disgraziato indispettito e inviolentito

si camminava per delle ore nelle strade del centro e si parlava con tutti…….. un giorno mi accorsi di avere a fianco

un ragazzo piccoletto e dai capelli rossi che andava in giro tutto vestito di raso nero e con una grossa svastica fatta di chiodi ribattuti sulla schiena, e questo per dire che lui era un angelo che camminava in un mondo assassino e portava in giro la loro bandiera, quella che gli avevano fatto trovare quando era nato, e questo per lui doveva essere chiaro dato che portava in fronte il segno dei pacifisti, ma la polizia lo mise dentro e venne accusato di apologia di nazismo o una cosa del genere, è logico, il burocrate non ha il cervello, ha solo un glango nervoso che gli serve per pisciare fare la cacca leggere la legge

ALI' appena uscito dall'ospedale dove era stato ricoverato per intossicazione da eroina si fece 3 buchi in una volta e anche lui me lo trovai accanto mentre camminavo con il mio fascio di giornali sul braccio, mi fece leggere le sue ultime poesie, erano in rima come le altre, ma non erano proprio le ultime ultime, quelle che aveva scritto in ospedale gliele avevano prese le infermiere, quella che parlava di dio e della madonna invece gliela aveva fatta a pezzi la suora

GIUDA e PASTICCA tornarono da parigi dove non avevano fatto altro che mangiare cus cus e fumare hashish, poi un giorno si erano accorti che il cus cus non era più buono come una volta ed erano tornati a milano, e anche loro si misero a leggere "urlo beat" ai passanti, PASTICCA si fermava a metà articolo e se volevano sapere come andava a finire dovevano comperare il giornale se no affanculo

ci accorgemmo presto che il giornale avrebbe potuto essere l'inizio di una cosa che avrebbe dovuto andare avanti, non potevamo passare la vita a scrivere e vendere il giornale, avevamo bisogno di un'altra cosa, dovevamo parlare ancora fra noi

i radicali ci misero a disposizione la loro sede per le riunioni, era già molto, avevamo finalmente un posto per trovarci senza continuare a rompere i coglioni al povero pittore ceramista che cazzo, leggere gli articoli e parlare dell'altra cosa che era nell'aria

la notizia fece il giro della città, i ragazzi che incontrai mentre mi avvicinavo alla sede dei radicali mi chiesero se andavo anch'io alla riunione, ci accorgevamo di essere dei nostri anche senza divisa né presentazione

quando arrivai a destinazione eravamo un piccolo esercito, faticai ad entrare, c'erano tutti, anche quelli che non c'erano, quelli seduti per terra appoggiati al muro pareva sonnecchiassero, ascoltavano immobili come se tutto ciò che si diceva non li riguardasse, poi improvvisamente si mettevano a contestare una cosa e si riaddormentavano…… era così, non c'era un cazzo da fare, si sentiva l'esigenza di fare delle riunioni e poi quando si era lì ci si dibatteva sempre nei propri problemi personali, ma forse non era proprio così, quei problemi forse non erano solo personali e forse quelle riunioni erano più costruttive di quello che poteva sembrare a prima vista

– io non sono d'accordo –
– anch'io non sono d'accordo alla riapertura di un'altra cava, all'inizio va tutto bene poi ci si mette lì sulla strada a fare casino e a rompere i coglioni alla gente che passa e allora…….–
– …. ma non puoi impedire una cosa del genere……–
– ….. cosa vuoi fare un ospizio per vecchi……–
– ma, io mi domando, perché si è pensato di fare un giornale quando c'è un sacco di noi che non ha da dormire….. non era meglio affittare un capannone per tutti?……–
– ma cazzo, perché per affittare un capannone ci vogliono più di 100.000 lire, che non abbiamo, mentre il giornale lo abbiamo fatto con 20.000 lire e con quello che ci possiamo ricavare magari potremmo anche affittare un capannone…….. o un'altra cosa……–
– …… sì ma……. io dico……–
– ……. e poi perché un capannone, o una cava, che si sa già come va a finire…….. con i soldi del giornale si possono affittare 3 o 4 abbaini e mano a mano che ci sono i soldi se ne affittano altri, almeno per il primo mese, poi ognuno di noi si trova un lavoro qualsiasi, o continua a vendere il giornale e va avanti da solo, non si può fare la colletta per tutta la vita, dopo un periodo di disintossicazione durante il quale non vuoi avere più da fare né pensare a un cazzo, devi arrivare per forza ad una forma di autosufficienza, cazzo, altrimenti……–
– d'accordo, si può anche provare, solo che non siamo 6 o 7 persone che se la possono cavare con 3 o 4 abbaini, qua si tratta di 50 60 persone e oltre……–
– e va be', all'inizio ci arrangeremo, se arrivano dei ragazzi,

cazzo, in un modo o nell'altro li sistemeremo…….. poi si vedrà, se si allargherà il discorso……–
– ……. andrà a finire che tu paghi l'affitto del tuo abbaino, ospiti 3 4 10 amici e alla fine non sei più nemmeno libero di scopare e magari al mattino quando si svegliano e se ne vanno ti grattano anche lo zaino……–
– ma cazzo, saprai bene chi ti porti a casa a dormire, se porti un amico non credo che ti porti via lo zaino…..–
– non solo, ma a lavorare, anche 2 o 3 ore al giorno non ci va nessuno, anche perché ti rompono i coglioni per via dei capelli lunghi….–
– sì, ma 2 o 3 ore al giorno riesci sempre a lavorare……–
– per me no…..–
– perché no?…..–
– perché a me non me va dellavorà –
– a cazzo, ma allora……–
– ma…….. io non riesco a capire……–
– ma è pazzo…….–
– …….. il fatto è che sia che si tratti del giornale sia che si tratti degli abbaini o altro…… ci vuole non solo la volontà di farlo ma anche la voglia di muoversi…….. guarda o cristo, lo vedi questo cazzo di giornale?…… sembra una cagata da niente, e invece c'è voluto un casino per farlo, devi raccogliere il materiale, rimediare la carta, le matrici, l'inchiostro, devi ciclostilarlo, pinzettarlo e poi venderlo…….. capisci?…… e questo non lo possono fare 3 o 4 persone….. d'accordo, lo hanno fatto d'accordo, ma io voglio vedere la prossima volta…… come andrà a finire se tutti non si mettono d'impegno…… ma anche un minimo……..–

– …….. ascolta, io li conosco, se ne fottono del giornale, prima c'era "mondo beat", adesso c'è "urlo beat", al massimo ti scrivono qualcosa per il primo numero o il secondo al massimo e poi si scocciano, se ne fottono, e allora devi andare a chiedere ai collaboratori esterni di fare un articolo su……. quello che è, e vai in merda come l'altra volta….–
– a cazzo, ma ti rendi conto che a questo punto io mi sono veramente rotto i coglioni?…….. cazzo…….. io domani mi chiudo fra le mie 4 mura con il mio vino, i miei libri, la mia donna e sono a posto, non credi che sia in grado di risolvere da me tutti i miei problemi?……–
– sìiii, d'accordo, non è questo, è chiaro che non arriveremo mai ad un livellamento di opinioni né tantomeno di esigenze è ovvio, se siamo qui è proprio perché non siamo soggetti adatti a nessun tipo di livellamento, sinceramente non credo che ci si possa organizzare in nessun modo possibile, noi non siamo un partito per fortuna, siamo gente libera……. si fa un giornale perché è bello e basta, perché ci permette di far sapere che ci siamo, e chi siamo, che siamo diversi da loro, che il loro modo di vivere del cazzo ci fa schifo, e basta……. questa per il momento è la nostra vita, senza farci incastrare, poi domani si vedrà, come va va, vaffanculo……–
– io penso che abbia ragione GIONATA, in teoria tutto funziona, poi in pratica va a finire veramente che devi pagare l'affitto per gente che non fa un cazzo tutto il giorno e alla fine non ti permette nemmeno di scopare…..–

però sembrò valida l'idea di LIVIO sull'autosufficienza e gli abbaini anche se i pareri erano stati discordi, forse non

c'erano i tipi adatti, o forse si trattava del gruppo che era fasullo…. non mi pareva proprio, presi uno per uno non eravamo certo dei personaggi fasulli, era solo che eravamo tutti pieni di casini, ma non era nemmeno questo, aveva ragione GIONATA, non eravamo né saremmo mai stati lontanamente una specie di sotto o sopra partito, eravamo la risultanza cosciente di tutte le contraddizioni e le storpiature di questa nostra bella società e non avremmo mai fatto nessun tipo di politica se non quella che stavamo facendo in quel momento, una politica allo stato emozionale, istintivo, un modo di dire "no" a questo genere di società di merda, altro che società dei consumi, marcuse la chiama società dei consumi perché è anche lui uno storpiato educato professore venduto del cazzo, se fosse un uomo libero la chiamerebbe anche lui società di merda

quando tornammo in piazza duomo ALI' ci disse che ROCCIA era stato arrestato per contravvenzione al foglio di via, avremmo voluto fare qualcosa per lui, ma non c'era niente da fare, ROCCIA se la doveva cavare da solo, non eravamo un partito con conoscenze anche nella polizia che riesce sempre a tirare fuori dai guai i suoi, ROCCIA era solo

GIANLUIGI prese in affitto un abbaino in via san maurilio e ci andò ad abitare, anche GIONATA e consorte presero in affitto un abbaino, e altri ancora, GESÙ abitava già lì con la sua ragazza, in un altro c'era ANDREA D'ANNA che si preparava a partire per l'etiopia ancora una volta perché doveva tradurre un libro e gli piaceva andarlo a fare lontano

alla sera c'era lo stesso via vai della cava, ragazzi venivano su a cercare "la cosa", tutti cercavano "la cosa"

un giorno si rifece vivo RENE' che era appena uscito di galera, era magro come un chiodo, arrivò anche la polizia, in piazza del duomo era arrivata gente dalla turchia, aveva portato una tonnellata di hashish

alla sera ci si trovava nell'abbaino di GIANLUIGI per decidere il programma del giorno dopo, MORGANA si impasticcava con il revonal e sveniva per le scale mentre altri organizzavano manifestazioni sull'obiezione di coscienza con i palloncini colorati

il giro delle fumate per qualcuno cominciò a camminare quasi per inerzia, dicevano che faceva bene, **l'hashisc del casemir el propellente del fachir**, e finì che su nell'abbaino di GIANLUIGI c'era sempre qualche duo o trio che fumava, si sedevano per terra accanto alla candela e si preparavano la sigaretta

successe di venerdì 13 giornata nera da corvi, al mattino la nebbia, alla sera una conferenza sulla beat generation in un circolo culturale, l'avvocato il giornalista il sociologo la maestra del paese e compagnia bella

nell'abbaino di GIANLUIGI ne parlammo a lungo, una parte di noi li voleva mandare a cagare, altri volevano andarci, FRANZOSI accennò ad una specie di rinfresco con pa-

sticcini stuzzichini panini vari, ci darebbe stato anche da bere…….. decidemmo all'unanimità, avevamo avuto serie garanzie che non avremmo sprecato la serata

la sprecammo invece la serata, ci avvelenarono con acqua minerale, solo a chi parlava però, gli altri si salvarono

non si salvò nessuno invece dalla spaventosa valanga di cazzate che ci travolse, di quelle cazzate che si possono sentire solo alle tavole rotonde della televisione, c'era anche il moderatore che rompeva i coglioni ogni volta che PAPÀ e GIONATA cercavano di dire la loro, PASTICCA aveva tagliato subito la corda, se ne era salvato 1 su 20, un disastro

lo studente parlò della costituzione, la maestra del paese fece la domanda sul matrimonio e l'istituzione familiare, il signore calvo coi baffi isterici ondeggianti mediterranei ci fece sapere che conosceva il latino e aveva fatto la guerra e dormito nel sacco a pelo e fatto l'autostop, si sentì una vocetta cattiva che diceva….. l'autostop….. avrà fatto dell'autoerotismo, le seghe che si fanno in macchina

mi costò un occhio in sigarette quella sera del cazzo, forse i miei amici si aspettavano che dicessi qualcosa dato che a volte so anche essere abbastanza polemico e maleducato, invece niente, fumavo incazzato, alla fine mi feci convincere, va bene, mi alzai, citai un film con vittorio gasman, dissi "ecco, la cara vecchietta non ha capito un cazzo"

forse sono stato cattivo, avrei dovuto sedermi accanto al fuoco a raccontare una bella favola……. ma anche la favola non sarebbe servita, ad ascoltarla non c'era neanche un bambino, c'erano solo dei PPC, i cosiddetti pronti per i crisantemi e la morale della favola sarebbe rimasta sospesa al soffitto

ce ne andammo presto, e continuammo a masticare la nostra innocente incazzatura fino a tarda notte girovagando per le strade a fumare sigarette e ad improvvisare fantastici comizi alla nebbia
poi la nostra coscienza esatta si era fatta avanti farneticando speranza, a riproporre le chiacchierate interminabili, i progetti dell'indomani, le speranze, i problemi degli altri, i palloncini, appunto

È stata una frazione di tempo lunga e fuggente come la storia dell'universo.
Si era improvvisamente spalancata una porta e noi ci eravamo precipitati dentro senza sapere dove saremmo andati a finire, ma andava bene tutto, l'importante era esplodere, così, serenamente, con il viso disteso, senza porsi problemi.
Un'atmosfera magica si era diffusa nella città maledetta, gli occhi della gente si erano fatti più lucidi ed i bambini si fermavano più del solito ad osservare le vetrine vuote.
Le strade erano ossessionate da occhiate furtive di giovani che si studiavano l'un l'altro nel tentativo di capirci qualcosa e alla sera a tavola coi genitori si parlava di politica.
La Piazza del Duomo aveva aumentato ancora il brusio an-

che se ai molti Franchi della guerra di Spagna non gliene fregava più un cazzo.
PASTICCA si intanava nella sua stallina a ingoiare la pasticca e poi rubava la marijuhana all'olandese di passaggio con il quale era andato a rubare le angurie e i pomodori.
FRANZOSI dava la caccia ai sisillofi e di notte si aggirava per le strade a baciare le prostitute.
Di notte nella sua cantina SILLA comincio a scrivere un folle romanzo con in testa un casco da corridore automobilista per cercare di non farsi troppo male.
GABRIELLA si stravolgeva per le frasi di LIVIO e nella 500 si scolava le sambuchine.
RENE' correva per interi pomeriggi attorno al Parco Sempione con quei suoi blu jeans troppo stretti che sembrava non avesse culo.
La polizia incendiava campeggi indiani e i randagi andavano dal giudice a denunciare perfidi commissari che avevano fatto loro opera di vandalismo furto di vestiti violenza incendio atti di teppismo e si stupivano che il commissario non venisse arrestato e continuava indisturbato a chiudere l'uccello di PEDRO nel cassetto del commissariato Fateschifofratelli.
Sotto i ponti morivano le ultime lavandaie di quartiere mentre i loro figli scappavano di casa per correre via alla ricerca della "cosa".
ALI' si faceva 5 punture di morfina per volta, MORGANA preferiva il revonal, GIANLUIGI faceva le manifestazioni per CHE GUEVARA e il Ferrarese aveva meditato a lungo se era il caso di farsi crescere i capelli o no.
GIONATA si incazzava per i soldi del giornale che mancava-

no sempre ma poi tirava fuori la sua lunga lingua scattante e si faceva la sposina scappata di casa con tanti pacchetti di sigarette e bottiglie di whiski e TAVAGLIONE, oooohhh sìiiiii, bisognava vederlo TAVAGLIONE quando faceva rima con coglione, si attaccava al telefono e con quella sua vocina sottile sottile e lenta lenta e mefistofelichina e troia faceva…… pronnntooosonoioooo, è!, sai com'è…..

a volte mi sentivo tremendamente partito e leggero come fossi diventato una palla di gomma che rimbalzava da un capo all'altro della città, a volte invece così confuso che dimenticavo persino cosa stessi facendo

GIONATA aveva divorziato dalla CATIA, la sposina del whischi e delle sigarette e aveva cominciato a scopare regolarmente con ANITA, una specie di russa, un figone terrificante, doveva avere almeno 17 chili di figa, e tutti se la volevano fare, e anche il professor sapi se la voleva fare, veniva su agli abbaini con la scusa delle fotografie e a me stava tremendamente sulle palle

GIANLUIGI si era scocciato un po' di tutto e aveva litigato con LIVIO circa la possibilità o meno di agganciarci agli studenti, i cosiddetti maoisti

nemmeno a me andava questa storia, anche se avevamo alcune idee in comune la distanza era abissale, loro davano del borghese a noi perché dicevano che non avevamo una vera ideologia politica, e noi davamo del borghese a loro perché di rimando dicevamo che volevano instaurare

un regime altrettanto autoritario e altrettanto repressivo del sistema capitalista

–……. te l'immagini un artista che nasce in una famiglia di comunisti…… se poi è anche omosessuale è finito, ha finito di vivere –

nella stessa strada degli abbaini c'era un dottore che aveva lo studio 2 isolati avanti, a un paio di ragazzi che spinellavano apertamente per la strada aveva detto che il fumo faceva male……. fummo cattivi anche con lui, alla targa che aveva fuori dal portone –dottor etc etc– aggiungemmo –fuma sano fuma pachistano –

conobbi GIORGIO BENEDETTINI una sera in piazza del duomo, era un amico di LIVIO, era appena arrivato dal brasile, si sarebbe fermato a milano per un po', dipingeva e scriveva, era simpatico, avrebbe collaborato al giornale

un giorno GIANLUIGI se ne andò a parigi, LIVIO e BENEDETTINI si sistemarono nel suo abbaino, lì ci dormivano già una decina di persone quasi tutte le sere, a volte LIVIO si sedeva per terra con la schiena appoggiata alla parete e guardava il soffitto tenendosi le ginocchia con le mani e gli occhi gli brillavano alla luce della candela

– ci sono delle sere particolari che ti sentiresti di scrivere……. se non ci fossero questi maledetti……..– poi si sdraiava per terra e spegneva la sigaretta sotto una scarpa e guardava lontano, oltre il soffitto

– SILLA, io e te siamo amici vero?… ieri mi ha scritto mia madre, quando sono andato a rimini….. se mi avesse detto una cosa io mi sarei incazzato con lei…… invece sta lì, sulla porta, a salutarmi, e tu allora cosa fai…… se adesso vado in india e sto via 2 anni, quando torno non la trovo più…… adesso che è vecchia, con mio fratello malato, per tutti quegli anni, sul divano sotto la finestra che gli soffiava addosso…… credi che io sia libero……–

entrò di colpo la polizia, sulla sedia c'erano ancora dei pezzi di roba, nell'abbaino c'era un tale fumo e un tale odore che avevamo persino temuto che potesse uscire dalla porta e invadere le scale, la polizia non si accorse di niente, cercavano le solite ragazzine scappate di casa, i ragazzini mai

ci invitarono tutti al commissariato per il controllo delle generalità, ci tennero dentro fino al mattino, poi ci mollarono e tornammo all'abbaino stanchi e incazzati, mi fermai anch'io, non ce la facevo a tornare a casa

quando mi svegliai provai una sensazione di dolce galleggiamento, come se l'abbaino fosse cullato da una nube di vapore e di colore, mi sentii stranamente sereno, non pensai a niente, la serenità del non pensare a niente, non me ne fregava un cazzo di niente e di nessuno, rimasi immobile a gustarmi il silenzio, PASTICCA dormiva nella sua stallina, una specie di anfratto in fondo all'abbaino, LIVIO e BENEDETTINI dormivano dentro allo stesso sacco a pelo, la luce filtrava dalla finestra dell'abbaino, pensai una cosa

che durò una frazione di secondo e poi svanì, anzi, non la pensai, venne da sola e se ne andò, provai una sofferenza indicibile, come avessi perso una parte di me, come se avessi respinto la serenità di prima, era stata una sensazione inebriante, dolorosa e inebriante

poi cominciammo a muoverci piano, ad aprire gli occhi, nessuno parlava, rimanemmo immobili a guardare il soffitto, poi pian piano i movimenti cominciarono a farsi più ampi e qualcuno cominciò ad alzarsi ed era come lo sbocciare lento di un fiore che pian piano si apre alla vita….. mi vennero in mente le prime note della primavera di GRIEG……

ci trovammo quasi senza accorgercene a scendere lentamente le scale con gli altri abbaini che si aprivano e la gente che usciva sui pianerottoli a vedere il corteo discendente…….

GIONATA e il figone terrificante scendevano le scale con 2 rampe di distacco ognuno ancora immerso nella sua personale scoperta della giornata

quando uscimmo sulla strada fummo violentati dal frastuono delle automobili di via torino, la gente per bene andava a lavorare per il secondo turno

ci avviammo verso il duomo e ci sedemmo sotto il monumento del pirla a cavallo e cominciammo poco a poco

a parlare fra di noi, era tutto rallentato, era tutto logico, tutto naturale

qualcuno cominciò ad aver fame, alcuni si fecero dare qualche spicciolo dai passanti, altri scesero nella metropolitana e andarono alla macchina automatica che distribuiva panini a 50 lire

scesi anch'io la scala della metropolitana, vidi un gruppo di ragazzi che se ne stavano seduti sul muretto a parlare e a fumare…… mi venne in mente un giorno lontano, osservai il corridoio che univa piazza duomo a piazza cordusio, era sorprendente, non l'avevo guardato bene prima di allora, era il punto di comunicazione fra la prima sensazione avuta il giorno del primo incontro e il desiderio di arrivare alla "cosa"…… e il punto di arrivo

non lo sapevo allora e non lo so nemmeno ora da che parte potesse essere il punto d'arrivo, forse non esistono punti d'arrivo, quello semmai era un punto più chiaro

passai il pomeriggio con la sensazione che stesse maturando dentro di me un'intera vita

non feci niente in tutte quelle ore, come gli altri giorni, del resto, ma ora era diverso, dopo il panino ero tornato a sedermi sotto il monumento, avevo continuato ad ascoltare la fiumana di discorsi che arrivavano da ogni parte

più tardi andai a vendere i giornali con GIONATA, poi en-

trammo in un'osteria a bere una birra, GIONATA tirò fuori una cosa che aveva scritto e me la fece leggere, era del genere prosa poetica, un genere molto diffuso nel modo di scrivere di quel periodo, anch'io a volte scrivevo così

il racconto di GIONATA parlava di una ragazza rapita in fondo al mare e dell'ostilità che il mare aveva verso di lui

era tutto molto evidente, ma non glielo dissi, non volevo complicargli la vita

la giornata continuò a muoversi da sola senza che io potessi fare niente…….. era bastato svegliarsi, muoversi un po', il panino, i giornali, la favola di GIONATA, il lungo giro per le strade ed era scesa la sera…….. tutto doveva ancora cominciare

mi stupii per la sensazione che avevo provato per tutta la giornata, era come se quella giornata fosse cominciata 1.000 anni prima e non sarebbe dovuta finire che fra 1.000 anni, avevo provato come un senso di liberazione, avevo per la prima volta avuto la libertà di muovere un braccio o una gamba come l'esigenza del momento voleva, svincolato dal prima e dal dopo, ed era meraviglioso, e la sera era arrivata subito, era venuto fuori un altro panino e un'altra cosa ancora

poi di nuovo le strade di milano, le luci, i passi, i passi erano sempre i protagonisti di quel giorno particolare, si muovevano da soli senza avere una direzione ben precisa,

dribblavano la folla e le persone che sfioravano avevano i volti bianchi degli incappucciati e i marciapiedi erano brulicanti di puntini neri…….. ed era riapparsa la stanza di GIONATA col pittore ceramista che cazzo, l'abbaino dove ANDREA D'ANNA stava scrivendo "il paradiso delle urì", il primo e forse ultimo romanzo psichedelico italiano, poi era arrivata la stazione cordusio, il campo indiano che finiva di bruciare……

le strade si erano fatte buie, a metà di via torino incontrammo FRANZOSI che camminava lentamente, incontrammo anche LIVIO che usciva da via san maurilio, FRANZOSI si stava facendo crescere la barba, molto lentamente, era molto che non lo vedevo, sembrava diventato ancor più pazzo……. camminammo a lungo in silenzio, gli altri erano scomparsi

nemmeno gli abbaini rimasero in piedi, crollarono miseramente, non ne rimase che una sola guglia con dentro ERCOLINO che non aveva mai scritto né venduto il giornale né partecipato a manifestazioni né fatto la colletta né andato in oriente a cercare la verità, stava lì tranquillo, dormiva, scopava, lavorava qualche ora di tanto in tanto, si sedeva sotto il monumento e si guardava attorno

i sintomi del crollo furono molti e di vario genere, GIONATA dovette tirare fuori l'uccello mentre stava scopando i suoi 17 chili di figa, perché GESÙ aveva bussato alla porta, aveva bussato a lungo, aveva bisogno di una cosa che stava proprio lì, ne aveva assolutamente bisogno e GIONA-

TA aveva dovuto urlare e bestemmiare e alla fine dovette aprire e l'uccello non lo rimise dentro mai più

LIVIO se ne stava sempre più spesso seduto con il capo appoggiato alla parete a guardare il soffitto e ad imprecare…… "ci sono dei momenti particolari che ti senti di scrivere…… se non ci fossero questi maledetti….." e spegneva di nuovo la sigaretta sotto la scarpa e stava lì incazzato e deluso

l'infermiere ormai aveva preso l'abitudine di dormire lì tutte le sere, di giorno spariva e alla sera veniva lì a dormire, poi una sera il cazzo dell'inquilino dell'abbaino disse che anche lui aveva le sue esigenze e che quella sera non lo poteva ospitare perché aveva una riunione sociopolitico erotica con una, appunto, figa, e l'infermiere che era un tipo ragionevole non fece obiezioni e chiese i soldi per andare a dormire in pensione

il proprietario del cazzo si stravolse, dovette parlare e spiegare e litigare per ore e ore ma non riuscì a far capir niente né all'infermiere né alla testa dell'infermiere, perché era veramente una grande testa di cazzo…….. l'infermiere si offese e se ne andò sbattendo la porta

uno aveva continuato a pagare l'affitto del proprio abbaino e 10 o 20 persone avevano continuato a dormire lì ogni sera andandosene al mattino dopo come si trattasse di un albergo e le poche persone che avevano cercato di tenere su tutto da sole finirono con l'incazzarsi

mi venivano in mente le discussioni alla sede dei radicali, le parole di GIONATA, di GIUDA, "loro se ne fottono di tutto e di tutti, il giornale magari lo fanno volentieri la prima volta, come un gioco, poi si stufano e ti mollano….."

era andata così, il romanaccio grande e grosso dalla faccia rotonda aveva continuato a dire, a me non me va dellavorà, ma nemmeno 2 ore al giorno? – ……no, a me non me va dellavorà……

così la possibilità di un quartiere magico abitato da angeli era andata miseramente in merda, forse non era mai esistita, forse gli angeli possono solo volare, spaziare per l'universo

eravamo usciti dalla carcassa umana che mangia la merenda alle 4, che si spacca tutta la vita per un cazzo, che si lascia mandare a morire per un cazzo, che mette dentro l'uccello con il benestare del parroco e della giunta municipale, che sacrifica i propri figli alla continuazione della specie fatta sempre e solo in questo stupido modo e questo per il momento era già molto

eravamo talmente saturi di tutte quelle regole e regolamenti e cose da fare e da dire e atteggiamenti da assumere con relativi contorni e involucri e situazioni e istituzioni e organizzazioni e cazzi vari che ogni cosa che potesse anche lontanamente assomigliare a uno di quei cosi lì ci atterriva, ci faceva scappare, eravamo appena usciti dalla

carcassa, avevamo bisogno di volare per un po', almeno 1.000 anni, poi ci saremmo fermati e avremmo fatto una cosa diversa

ma prima dovevamo volare, volare fino al sole e bruciare tutto quanto di marcio e logoro c'è nell'essere umano, e questo l'avevano capito solo i vari GIONATA e PASTICCA e ALÌ e GIUDA e altri come loro, ed ora tutto era venuto giù inesorabilmente, silenziosamente

il primo a partire era stato GIANLUIGI, aveva detto che andava a parigi a studiare alla sorbona, non ci aveva creduto nessuno, BENEDETTINI non era nemmeno riuscito ad appoggiare la tela al muro, si era incazzato subito ed era partito per firenze, LIVIO se ne andò in un abbaino dall'altro capo della città con FLAVIO e due studenti non allineati

quando arrivai da lui trovai TAVAGLIONE che beveva aranciata perché il fegato non ce la faceva più
BERTOLI arrivò con la bombetta all'inglese e la farfallina, era veramente un grande anarchico, a volte cantava una canzone accompagnandosi con la chitarra, era una canzone che parlava di un giovane e della pioggia

sul pavimento c'era una specie di grande catino di pietra, qualcuno ci bruciava dentro della carta di giornale e si scaldava le mani

vennero ancora una volta i giornalisti a rompere i coglioni e come avrebbe potuto essere il contrario, e ancora una

volta ci furono i soliti discorsi, ma erano discorsi ormai stanchi, senza più nemmeno l'ombra dell'originalità, non erano più nemmeno discorsi onesti, durante la strada ci eravamo logorati, ma avevamo anche imparato uno sporco mestiere, eravamo diventati discutitori professionisti, la discussione non era naturalmente seria, ognuno voleva essere disperatamente quello che non riusciva a dire, il personaggio dell'angelo meraviglioso aveva affascinato tutti e tutti volevano essere l'angelo, perché qualche angelo da qualche parte c'era, se n'era intravisto qualcuno anche

avevamo vissuto solo un attimo in quello stato d'animo, un breve lunghissimo attimo

poi avremmo lentamente trovato col passare del tempo un'altra dimensione, e ancora l'avremmo bruciata in fretta e saremmo andati oltre, ma prima si doveva arrivare a quella tale dimensione e quello che stavamo vivendo con le spaventose contraddizioni che ci incastravano era il momento più difficile del percorso

uscii sulla balaustra per pisciare nel cortile lontano 5 piani e osservai il giornalista che scendeva le scale, cercai di pisciargli sopra ma l'uccello sbagliò miseramente la mira, non ero più il tiratore scelto che ero stato, stavo invecchiando

MONIK riprese la canzone, TAVAGLIONE beveva l'aranciata, LIVIO stava seduto sulla brandina e guardava il fuoco

nel catino, BLEC disegnò la figura di un marziano sul muro, e le cose presero la rincorsa e svanirono

svanì la riunione dei superstiti che volle fare UMBERTO nell'abbaino di ERCOLINO, svanì la mia idea di tentare una unificazione di tutti i gruppi di protesta senza fare distinzioni fra beat anarchici studenti etc, svanì la timida manifestazione sulla scheda bianca in piazza del duomo, svanì il tentativo di una casa editrice per vendere i manifesti di TAVAGLIONE e anche questo con lo scopo di farci dei soldi per una vera casa editrice sotterranea che pubblicasse tutto ciò che di impubblicabile scrivevamo noi generazione di scrittori, ma tutto ciò si esauriva ormai a velocità pazzesca, si iniziava una cosa e la si lasciava prima ancora di assaporarla, era la delusione, l'apatia, la mortificazione che il timido sprovveduto gruppo si trovava costantemente di fronte

finimmo col disperderci nella città maledetta, sentii aumentare ancora una volta dentro di me la confusione, la sensazione di un enorme frastuono che arrivato al culmine non si sente più, diventa uguale al silenzio, forse era il presentimento di una cosa ancora nuova, forse mi si stava formando una nuova coscienza, forse, forse, di tutto ciò che avevo sottomano in quel momento non mi andava più bene niente

a volte pensavo che avrei dovuto fare delle scelte, il problema era individuarne una, non riuscivo più a sopportare nessuno, il tempo correva all'impazzata, ero preso nel

giro del tempo, dovevo fare in fretta e al tempo stesso mi ci muovevo come uno spettatore apatico, solo il mio corpo si muoveva, dovevo continuamente muovermi e camminare e accendere sigarette e ascoltare e guardare da lontano la vita che impazziva attorno a me, la vita che scorreva senza pensieri…… come poteva essere una cosa simile, forse che la vita era veramente solo movimento, una componente della natura che non si ferma mai e continua a trasformare un suo ciclo fisico……..

ciò che un tempo credevo fossero i miei pensieri era la solitudine, perché ero fermo, come adesso, ma allora il pensiero scaturisce naturalmente dalla vita fisica senza che ce ne accorgiamo, doveva essere che prima non vivevo, forse ora ero vivo, anche se soffrivo…….. mi sorpresi, era meraviglioso, ero riuscito a soffrire, era già una cosa, vivere significava non essere più soli, magari senza pensare, forse ciò che una volta chiamavo pensare non era che un cercare spiegazioni, il pensiero doveva essere un'altra cosa, cazzo che casino…….. forse un giorno avrei avuto ancora un qualche tipo di pensiero, ma non per cercare una spiegazione ad una cosa che avrei fatto o pensato, il pensiero sarebbe venuto fuori da ciò che avrei fatto della mia vita, senza pensare se sarei stato uno scrittore o un marchettaro, ed era una confusione tremenda, il pensiero non era nemmeno questo, doveva essere un'altra cosa ancora, forse il pensiero è una grande sega mentale, allora pensare è borghese

Capitolo Secondo

RANDAGI SPERDUTI PER LE STRADE

– il popolo deve sempre prenderlo nel culo, giusto? –
– giusto.–
– etico….. cosa vuol dire etico.–
– …… mah, guardiamo il vocabolario…–
– scusi, lei fa il rappresentante?–
– no, io sono un Marajah.–
– San Francesco, prima di tutto, ha avuto il merito di salvare la chiesa cattolica.–
– bisogna vedere se è stato un merito.–
– mannnooooooo, sono tutte balle che non significano un cazzo.–
– guardiamo cosa dice l'oroscopo al segno della Vergine.–
– scusi, vorrei vedere anch'io, se permette, l'ho pagato 100 lire.–
– sì sì, perbacco, si figuri…… ah!…… perché lei dipinge?–
– purtroppo mi è negato farlo, la vita non me lo permette, sa….. il lavoro…..–
– il popolo deve sempre prenderlo nel culo, giusto?–
– giusto.–

Anche perché Nino è un culaccio maledetto, come non potrebbe essere d'accordo, non manca mai di rispondere "giusto" anche se sta parlando con il Marajah impellicciato che legge l'oroscopo.

Dal modo come parla non si direbbe un Marajah, e dal modo in cui fuma, si riaccende spesso il sigaro e osserva attentamente l'oroscopo. Non raccoglie la provocazione

di Nino che non ha smesso un attimo di rompergli i coglioni.
– il popolo deve sempre prenderlo nel culo, giusto?–
– giusto.–
Il ragazzo in piedi davanti al tavolo non ha ancora detto una parola, se ne sta lì in silenzio ad osservare, poi si china a cercare un giornale nella borsa, vuole venderlo al Marajah, il Marajah non lo vuole, lo guarda con sufficienza, glielo vende Nino con una tattica da venditore di spazzole americano. Il ragazzo scuote la cenere dalla sigaretta e guarda di nuovo con attenzione il Marajah.
Sono tutti lì ad osservare come va a finire fra il Marajah Nino il ragazzo e il giornale.
– il popolo deve sempre prenderlo nel culo, giusto?–
– giusto.–
– ce la facciamo una partita a scopa?–
– non sono capace.–
– ……. non sei capace…….. va bè, giochiamo a briscola, signora…… signora, scusi signora, ci porta un mazzo di carte? –
– mi dispiace, non abbiamo carte.–
– …… ma signora!….. quelli lì giocano a carte…..–
– ciaaao, cosa fai qui.–
– batto.–
– brava.–
– sto aspettando Cheienne, mi ha promesso che mi portava un ciocchettino di merda……–
– signora……. scusi signora, ci porta un mazzo di carte?–
– non abbiamo carte, gliel'ho detto.–
– ma signora, quelli lì stanno giocando a carte…….. cazzo,

quelli si sono portati le carte da casa, vanno in giro con le carte in tasca, GIOCATORI. (la troia ce l'ha con noi, non gli andiamo a genio).–
– il popolo deve sempre prenderlo nel culo, giusto?–
– giusto.–
– etico?…….. ma che cazzo mi vieni a dire, cosa vuol dire "etico"……..–
– ragazzi siamo nel ventesimo secolo e mi parlate ancora di "comune", l'unica comune che funziona è quella formata da una persona, smettiamola di menarcela, è una cosa vecchia come il cucù…….. la comune……. siamo rimasti indietro…….–
– dovevi vedere che finimondo, la gente per la strada che non sapeva dove andare, io non mangiavo da due giorni, poi mi sono fatto furbo, gli ho detto "padre, noi il terremoto lo abbiamo nello stomaco", e lui tutto gentile che mi accarezza e mi fa andare con lui. Cazzo dovevi vedere che roba, panettone sigarette coca cola e poi anche pirla, ma, cazzo, certo, bisogna saperci fare, altro che……–
I quattro che volevano giocare alle carte osservano in silenzio e ascoltano le avventure gastronomico erotiche di Nino il culo. È molto che sono lì, strano, di solito non si fermano mai, vengono a vedere se trovano qualcuno dei loro e poi se ne vanno in fretta.
– …… perché il trattato di Costantino è falso, qua predicavano e intanto al nord giù i barbari, ttiè, in culo, addio impero romano.–
– ……. ecco, e beccati questo infracoscia.–
– prima se l'Imperatore diceva "questo è bianco, veeero?" tutti dicevano "sìiii, è bianco", se no erano belve che gira-

vano per il circo, dopo invece quando l'Imperatore diceva "questo è bianco, vvvvvvero?", gli rispondevano "vai a cagare". Però bastava che il Papa dicesse "fratelli, questo è bianco, non è vero?", e tutti "sìiiiiiii", e giù barbari, della serie inculation moon light.–
– sì, grazie, un baby anche a me.–
– recenti studi sociologici hanno dimostrato che il popolo deve sempre prenderlo nel culo, giusto?–
– giusto.–
– ci scaviamo dal cazzo?–
– andiamo.–
– guaaarda chi c'è……–
– caaaaazzo, Dante!……. ti sei fatto bello, è una vita che non ci vediamo, dove cazzo ti sei cacciato……. che fai, lavori?……–
– ……. e bè, sai, insomma…. ogni tanto mi devo far integrare anch'io un po', cioè, faccio finta di farmi integrare, però intanto penso, Silla tu hai la macchina da scrivere?–
– sì.–
– avrei bisogno di scrivere una cosa, domani ti vengo a trovare.–
– va bene.–
– una cosa da poco, voglio dire come lunghezza, si tratta di una specie di lettera manifesto, sai, una cosetta che sto organizzando per il teatro, sto vedendo di mettere assieme un gruppo teatrale con l'appoggio di attori già affermati, ma con idee rivoluzionarie, per vedere di farmi dare un po' di grana, poi ti organizzo io una battaglia contro il Piccolo Teatro, prendo questa lettera manifesto e la vado ad appendere davanti al Piccolo, poi mi apposto lì e aspet-

to, il primo che lo strappa salto fuori e lo picchio, anzi, per non aspettare troppo lo invoglio un po', lascio un'orecchia un po' scollata in modo che si veda subito, sai, l'appiglio, e appena quello strappa, io meno, un pugno sul naso, subito corre gente, viene fuori il casino, arriva la polizia, mi portano al Paolo, lì mi conoscono e così dopo un po' di giorni mi mollano, intanto il casino ha fatto effetto, i giornali ne hanno parlato, l'opinione pubblica si è messa in moto, cioè in curiosità, e allora formo una mia compagnia di attori dissidenti, comincio a girare l'Italia, poi sai, con la scusa del teatro io questi girovaghi comincio ad abituarli a dormire all'aria aperta, nel sacco a pelo, cucinare da soli, vivere nei prati, e poi piano piano comincio a bivaccare in montagna, sempre fra una rappresentazione e l'altra eeeee…… cosìiiii, li abituo alla guerriglia, sai, in fondo, l'avrai già capito che……–

– ssìiiiiiiiiiiiiii….–

– ……. la scusa del teatro non è che un inizio di un discorso più vasto che investe tutta la struttura politica del paese e poi a sua volta esce dai limiti nazionali e può darsi che ne venga fuori qualcosa di buono, adesso devo cominciare a procurarmi il materiale, dei copioni validi, delle cose nuove che non siano preziosismi intellettuali, ma che siano veramente dei testi popolari alla portata del popolo, il teatro deve essere del popolo nel senso stretto della parola, e anche quello largo, si capisce, bisogna arrivare a portare sulla scena i problemi sindacali, politici, del costume, del sesso, cazzo, quando vado a Genova mi faccio delle ciulate della madonna, lì la figa costa poco, e far capire che la chiesa li strumentalizza e li rincoglionisce per poterglielo

mettere nel culo senza vasellina, bisogna fare veramente un teatro che lanci un messaggio al popolo, altro che i preziosismi del Living, Gassman è andato affanculo con il suo teatro circo perché non era un teatro per le masse, che saranno pur sempre delle grandi masse di pirla come abbiamo sempre detto, d'accordo, però vanno educate, che cazzo, lo chiamano teatro popolare mettere in scena classici greci?….. è!….. è chiaro che quando uno ci va una volta e si addormenta la seconda volta va a letto a casa sua che oltre a tutto gli costa anche meno, cioè, non gli costa un cazzo, vedrai vedrai, vedrai se non verrà fuori il casino quando si accorgono che nella stanza dei bottoni ci sono io, mi offriranno un sacco di soldi per far sì che non rompa troppo i coglioni, o magari mi mandano a chiamare e mi offrono un posto al Piccolo con uno stipendio mettiamo di un milione al mese, magari senza fare un cazzo dalla mattina alla sera, tanto per farmi stare buono…… ooooooddio, può darsi che magari io mi venda anche, non si può mai sapere, adesso come adesso io mi sento sicuro di no e può darsi che li mandi a cagare, peròoooo….. sai com'è, è! quando ti trovi davanti al grano…. dici vaffanculo lo prendo e amen…… caaaazzo, mi è venuto in mente un mio amico che diceva sempre vaffanculo alla moglie, sai, per darsi un tono, lui era convinto di essere un genio e quando qualcuno lo guardava lui si metteva a fissare un punto fermo, sai, in alto, sul soffitto ad esempio, e assumeva un fare pensoso, sai, magari uno lo vede così e pensa, "cazzo, quello sta pensando", e stava lì delle ore, il mio amico, non è che si accontentava di cinque minuti, noooo, stava lì delle ore in contemplazione e poi di colpo faceva finta di sve-

gliarsi e diceva, “ah!…. sei qua?… ah bene bene”, sai, era un mezzo anarchico che aveva sposato una brava ragazza, anche molto bella, ma era un po’ scema, così scema che lui si vergognava a farla stare assieme ai suoi amici, poi lei fra l’altro era una borghesuccia insignificante e allora lui appunto quando c’era qualcuno dei suoi amici, per darsi un tono e non fare la figura del pirla le diceva “vaffanculo” e lei la poverina faceva finta di niente, aveva sposato il genio e allora, sai, però lui prima le faceva la lezione, “oh, mi raccomando, se viene qualcuno dei miei amici e io ti dico vaffanculo tu fa’ finta di niente se no io ci faccio la figura del pirla, hai capito?… fra intellettuali si usa”…… lui era uno con la famiglia piena di grana, non faceva mai un cazzo tutto il giorno, aveva ambizioni da rivoluzionario, rivoluzionario borghese ovviamente, ma io gli dicevo “che cazzo di rivoluzionario vuoi essere tu, ma vai a cagare…..”, adesso devo andare, Silla, noi ci vediamo domani.–

Fuori l’Harley Davidson sta ancora appoggiata al muro, l’autobus riprende a suonare, lei sta appoggiata alla porta del locale con la sigaretta in bocca, pare davvero una che batte, forse sta cercando l’antidoto alla mamma e a tutto il resto.
Silla esce dal Giamaica, all’angolo della strada incontra Cheienne con la cartella dei disegni sotto il braccio, come Gionata, si veste anche come lui, Gionata era biondo, Cheienne è nero, anche lui non sbaglia un ritratto dal cinquantasette, ha una mano della madonna.
Escono anche Livio, Tavaglione e Luigi, il fratello di Silla

che da qualche tempo esce con loro, studia architettura, sa scrivere e ha un incredibile senso dell'umorismo, proprio all'inglese, sottile sottile, Silla si sente un po' compreso nella parte del fratello maggiore, fa un po' fatica a non considerare la cosa.
Sono venuti a Brera a vendere uno strano giornale, Livio ha voluto fare ancora un giornale da vendere per strada, lui ha il pallino del giornale, lo ha chiamato "Mai", ma lo ha fatto senza una gran convinzione, forse non sa nemmeno lui perché lo ha fatto, forse è un modo per continuare a sentirsi vivo.
Silla offre il giornale al passante, il passante tira dritto senza manco cagarlo, ma che stronzo, almeno gli avesse detto "no, grazie", ma la gente è così, loro tireranno sempre dritto, poi quando non gli tirerà più nemmeno l'uccello si fermeranno e si cagheranno addosso per la vergogna.
Silla si siede sul marciapiede e accende una sigaretta, a volte alla sera veniva a Brera con Cheienne che vendeva i disegni, lui invece vendeva delle piccole sculturine di ferro che faceva con la saldatrice elettrica, aveva una scatola di polistirolo bianco dentro alla quale gli omini di ferro risaltavano molto bene. Erano dei piccoli omini alti non più di una decina di centimetri, forse meno, accanto un cartellino con scritto "oggi un uomo costa solo 1.000 lire", ma non ne vendeva mai, o quasi.
Nemmeno i giornali si vendono più, i 4 amici vengono qua tutte le sere ma non vendono quasi niente, ne hanno vendute 37 copie in una settimana. Se ne stanno sempre lì all'angolo della strada, imbarazzati, non c'è nessuno che ci sappia fare. Una volta Livio è andato a offrire il giornale a

un tale che stava pisciando contro un muro, “scusi, ha mai letto Mai?”, è chiaro che è stato mandato a cagare.
Silla pensa che forse non è il caso di continuare, a lui poi non riesce proprio mai di venderne nemmeno una sola copia. Quella rara volta che c’è riuscito deve essere stato in un momento magico, quando avevano combinato le 1.000 cose che la faccenda richiedeva. Il tipo adatto, la strada adatta, il pubblico attorno adatto, l’espressione sua adatta con i suoi amici in una posizione atteggiamento particolare, e infine il benestare che la somma del tutto gli dava, zac!…. a volte però non gliela dava e allora vaffanculo.

Qualcuno propone di andare al Putanbar a bere una cosa. Ed eccola lì la saletta del bar delle puttane di via Fiori Chiari, una piccola semideserta saletta, anzi deserta del tutto visto che ci sono solo loro 4, loro 4 i tavoli la cosa da bere e la donna vestita da uomo che porta da bere.
Silla si toglie il berretto di finto pelo e appoggia le braccia sul tavolo, ecco, sono approdati a Brera, il quartiere dove i ragionieri vanno a vedere gli artisti, non pensava ci sarebbero mai arrivati. Ora sono lì, anche perché quando si ha voglia di fumare non si può fare altro che andare lì, a Brera, a cercare il ciocchettino. All’angolo di vicolo Fiori c’è Mio Mao che te lo vende, a volte te lo regala, e tutti si rivolgono a lui.

La Cava e gli abbaini sono una cosa lontana, a volte gli capita di passare dalla stazione della metropolitana e di colpo gli sembra che tutto sia tornato indietro nel tempo,

ora che il viaggio è interrotto si sente come in mezzo ad un'immensa strada, con davanti il tavolo della silenziosa saletta del bar delle puttane a far girare il bicchiere fra le dita, come un idiota, e anche questa sera è così, solito bar solito tavolo solito bicchiere solito tutto, sembrano gli amici del bar dello sport, che schifo, il putanbar è diventato un'abitudine. Osserva i suoi amici intristiti, che si sono persi per le strade del mondo, a cercare una cosa che non c'è, e forse è questo il bandolo della matassa, forse non si dovrebbe cercare niente, e lasciarsi andare, lasciare che la vita si snodi davanti ai propri occhi, così, semplicemente, lei ha già un suo ritmo fatto dei suoi ingredienti, anche lui è un ingrediente, quando decide di uscire in maniche di camicia e si mette a piovere e si bagna, ecco, è già una cosa, lui e la pioggia decidono di uscire in maniche di camicia e la pioggia e lui decidono di scendere e di bagnarlo…….. e il cerchio continua all'infinito…….. dio che cazzata galattica, non riesce a mettere a fuoco questa roba, gli era sembrata…… bbooooooh, non c'è un cazzo da fare, non gli riesce più di rimetterla a posto…….. la serata in casa di Papalino era ancora lontana, sa che faranno una meravigliosa serata in casa di Papalino, e lì capirà meglio la cosa, per quel particolare tipo di buio che sa esserci in casa di Papalino, con la sensazione dell'universo tutto e il volto di un uomo vecchio che è pronto per farti vedere….

Basta così, Papalino stava lì davanti a lui, col morale a terrissima, ce l'ha con Ambra, una ragazza che sta parlando con alcuni studenti marocchini.
– sei una prostituta, vattene prostituta, quella è una spia

dei fascisti, sta alla casa dello studente a fare la spia quella prostituta, l'altra notte ti hanno chiavata in 6, spia, mi hai fatto buttare fuori perché ti sei accorta che io avevo capito tutto, prostituta, vattene fuori…….–
– dài Papalino, fa il bravo, lasciala perdere.–
– è una spia dei fascisti.–
– dài, beviamo un bicchiere di vino.–
– no, a quella non dargli da bere.–

La stradina del Putanbar è sempre molto stretta per la Cunegonda, Silla l'ha lasciata sotto gli alberi del grande viale per tenerla un po' al riparo.
Si parte nella notte, Benedettini Luigi Tavaglione Livio e Silla. La città si mena le vene socchiudendo gli occhi per gustare di più la sua pazzia, le formiche nere si rincorrono sui marciapiedi in cerca del nemico, le case si mettono a correre nei vetri della macchina, si avvicinano ridendo al grande parabrezza ricurvo, aprono gli occhi e spalancano la bocca, il parabrezza le scansa prima ancora che possano parlare, poi scompaiono nel lunotto posteriore, deluse ancora una volta, come sempre.
Le strade si fanno bagnate, le luci compaiono e scompaiono nella nebbia assieme al fragore dei tram, le automobili suonano le trombe del giudizio, non si riesce mai a capire che cazzo vogliono, sulla grande piazza continua la discussione sull'energia elettrica, l'approccio per l'affare, il tonfo della luce sui corpi della gente.
Si corre verso la periferia, i viali sono sempre più immersi nella nebbia, davanti a lui il volante della Cunegonda si muove piano, il tergicristallo in fretta, si va avanti così, la

periferia cessa di colpo, comincia la via Emilia, il confine è nitido come un passaggio a livello, un muro di nebbia. Silla bestemmia, è anche raffreddato, guida incazzato con la goccia al naso, "diobbaiale". Si prosegue a passo d'uomo, nella notte e nella nebbia, Silla dice che con la nebbia i fari dovrebbero guardare in basso, quelli della Cunegonda guardano in alto, per sistemarli deve lavorare mezza giornata, non ha ancora trovato la voglia di farlo, preferisce bestemmiare, si attacca a un camion e spegne i fari.
Livio tira fuori un pezzetto di fumo, Tavaglione approva, il foglio di carta sulle ginocchia, la pallina comincia a sgretolarsi, la sigaretta si svuota, la cerimonia della riempizione, come si accende tutte le mani si allungano, fumano tutti, fuma anche l'autista, l'interno della Cunegonda sembra una fumeria, Silla dice che c'è più visibilità fuori che dentro. La sigaretta arriva alla fine, si corre sulle rotaie di un treno, la strada ferrata si butta giù per i prati e i boschi, il film scorre sul parabrezza di Madonna Cunegonda e si fa inclinato, è tutto molto bello, le rotaie davanti al muso della Cunegonda sono lucide, i boschi sono nel sole.
All'orizzonte appare la piccola città adagiata sulle nuvole, è silenziosa, ha dentro tutti i suoi cosini assopiti e teneri come bambini innocenti.
Sarà una notte di sangue e di terrore, fuggiranno per le strade ululando "hanno lasciato in teatro la pelle della mortadeeeeella".
Il teatro appare improvvisamente davanti a 10 occhi assonnati come i 10 comandamenti, Silla spegne il motore, si dorme al Cunegonda Hotel.
Sono arrivati a Modena, fra due giorni fanno un reading,

uno spettacolo di poesie che entrerà nella storia della città.

Non c'è nessuno, in teatro non è ancora arrivato nessuno, c'è solo il custode, li fa entrare nel cortile, loro vorrebbero dire una cosa, poi adocchiano da una porta aperta la palestra da ginnastica.
È fatta, 5 vagabondi assonnati e barbuti e irsuti e stropicciati e sporchi entrano nella palestra immacolata e si mettono a giocare coi birilli e le cose appese alle pareti, dopo 5 minuti si accasciano per terra spompati a guardare Benedettini che continua imperterrito a fare gli esercizi ginnici all'alba delle 8 meno un quarto del 21 dicembre del 1968 mentre fuori la gente va a lavorare e il direttore del teatro arriva, li porta in teatro, glielo fa vedere e non sa più cosa dire.
– Certo certo, fate pure, come volete, dovete fare dei comunicati stampa? certo certo, abbiamo una dattilografa a vostra disposizione, pensiamo noi a mandare un ragazzo alle redazioni dei giornali, il manifesto da metter all'ingresso? certo certo, abbiamo tutto, carta cartone colori inchiostro colla pittore, tutto quello che volete, certo.–
– Il pittore l'abbiamo noi, anzi, ne abbiamo 2.–
Tavaglione fa un passo avanti, sorride e si inchina alla folla, il direttore scompare, si ride. Benedettini improvvisa un discorso al popolo, Silla vuole scoreggiare nel microfono, scoreggia, l'effetto è buono ma non troppo, si può migliorare, il microfono non è a posto, ma il partito ha anche il tecnico che viene lì quando esce dal lavoro, allora tutti i microfoni si mettono a funzionare, aaaah questi

partiti che danno i teatri ai giovani perché ci facciano tutto quello che vogliono, non sanno con chi hanno a che fare, sarà una notte di sangue e di terrore.
Arriva il tecnico, èvvvveeeero, i microfoni funzionano per davveeeeero, sono tutti contenti.
Il tecnico dei microfoni si toglie dalle palle, sono di nuovo padroni della situazione, Silla scoreggia ancora nel microfono, si diverte un casino, quando la scoreggia non viene fa la voce da scaricatore di porto e con la bocca storta "**miiiiinchia**".
Luigi sta sbracato in una poltrona al centro del teatro e prova il suo materiale, Benedettini fa lo stesso, Livio pure, Tavaglione si sta sbattendo negli uffici del teatro per il manifesto.

La ragazza francese arriva dall'India, si chiama Ghium, ha la borsa piena di fumo, potrebbero anche farsi una sigarettina…….
– ci facciamo una sigarettina?–
– …. e…–
La ragazza francese ha una tecnica formidabile, stagnola fiammifero carta filtro riempimento chiusura accensione tic tuc tac fatto ffffffff, sospensione delle prove, un attimo di fumata, aaaaaaaaah, arriva il dirigente con il direttore.
– Come va?–
– sì sì.–
– Tutto a posto?–
– sì sì.–
– I microfoni….. tutto a posto?–
– sì sì.–

– Bene bene, ah… una cosa, ci siamo dimenticati di parlare dell'alloggio, voi avete qualche…. …….come siete sistemati.–
– stanotte abbiamo dormito al Cunegonda Hotel.–
– ……. non ho capito….–
– … abbiamo dormito in macchina.–
– Beh nooo…… va bene va bene, non preoccupatevi, ci pensiamo noi, anzi, ci dovete scusare se non ci abbiamo pensato prima, quando è venuto su il vostro amico la prima volta ci siamo dimenticati di parlarne, ma poi visto che quando ci avete scritto per la conferma non avete fatto cenno alla cosa avevamo pensato che magari avevate un qualche appoggio in città. Comunque non preoccupatevi, provvediamo subito noi.–
– grazie.–
– vi lasciamo al vostro lavoro, arrivederci.–
– grazie.–
La sigarettina riprende il giro, Livio è già in barca, Silla non fa che saltellare su e giù dal palcoscenico, attacca un filo, lo stacca, fa un pezzo di registrazione della sua poesia, scende, corre in fondo alla sala, controlla come vanno gli altoparlanti, riattraversa la sala sempre di corsa, risale sul palcoscenico, manipola il quadro dei volumi, ad intervalli regolari afferra il microfono e spara un "**miiiiinchia**", ad altri intervalli, questi un po' meno regolari, scoreggia.
A volte quando è lontano dal microfono e gli viene da scoreggiare fa uno sforzo tremendo per trattenersi, corre sul palcoscenico, mette gli altoparlanti a tutto volume, si mette a culo nudo davanti al microfono…….. e nella sala si sente un boatosssssssspaventoso.

– cazzo, ma te l'immagini, ci hanno messo a disposizione un teatro per scoreggiare e fumare.–
– sìiiiii, e hai visto come sono gentili, ci dovremmo vergognare.–
– dici che sono direttive di partito?–
– forse un po' sì.-–
– magari ci offrono anche la cena.–
– si potrebbe vedere.–
– vi lasciamo al vostro lavoro, buon lavoro, lavorate pure tranquilli, non vi disturberà nessuno, fate pure quello che volete…… cazzo!……. e noi stiamo qua a fumare e a scoreggiare nel microfono, pensa un po', se se ne accorgono ci uccidono.–
– ci mandano in Siberia.–
– Silla, tu a parte le scoregge, come vai…–
– vado.–
– …… tu Luigi?–
– è…..–
Luigi sta rileggendo alcune pagine di Figoride, un romanzo drammatico che sta scrivendo. Livio leggerà alcune poesie di una raccolta di qualche anno prima, Silla non gli va di leggere, le ha messe in un registratore e farà tutto lui.
– ragazza francese ci facciamo una sigarettina?–
– sì.–
Silenzio in sala, la ragazza francese fa la sigarettina, tecnica formidabile, stagnola fiammifero carta filtro riempimento chiusura accensione tic tuc tac fatto, fffffffffff, sospensione delle prove, un attimo di fumata, aaaaaaaah, il giro della sigarettina in 80 giorni.
Con Tavaglione appena arrivato dalla tipografia bisogna

fare un'altra sigarettina, la fa la ragazza francese con la sua tecnica formidabile, stagnola fiammifero carta filtro riempimento chiusura accensione tic tuc tac fatto, fffffffff, la sigaretta dura poco, 2 tiri a testa e non ce n'è più, forse sarebbe meglio che la ragazza francese faccia un'altra sigarettina, tanto lei fa presto, con la tecnica che si ritrova, cosa ci vuole, stagnola fiammifero carta riempimento chiusura accensione tic tuc tac fatto, fffffffff è bello fumare tutti insieme, si sta vicini e ci si lascia andare, si fuma in silenzio e si osserva il fumo che sale, ed è un peccato interrompere l'incantesimo, l'incantesimo può andare avanti all'infinito, ci vuole così poco, la ragazza francese è lì, è brava, è tanto brava, tutti non fanno che dire che è brava, stagnola carta riempimento accensione tic tac fatto, il cerchio non smette mai di ruotare, e la sigarettina non smette mai di bruciare, si aggancia a tutte le altre che l'hanno preceduta e a quelle che verranno, come se tutto fosse prestabilito da una sorta di equilibrio cosmico, ed è tutto semplice, è tutto chiaro, riempimento accensione tic tac, non c'è niente da capire, niente da spiegare, accensione tic, basta seguire il filo del fumo, tic e tac, e lasciarsi andare, non è possibile cadere, i passi vanno sempre al posto giusto, si alza sempre il dito al momento giusto, non è più nemmeno necessario parlare, basta guardarsi, si può anche salire sul palcoscenico senza sapere cosa si va a fare, quando si arriva su si fa una cosa ed è quella giusta "**miiiiinchia**". Poi la scoreggia scuote il teatro fino alle fondamenta, arrivano il direttore del teatro e i dirigenti del partito a vedere cosa succede.

Presto, non c'è un momento da perdere, bisogna trovare

al più presto un ristorante, Luigi sta morendo di fame, uno e ottantuno di ragazzo moltiplicato per i suoi vent'anni, deve carburare almeno ogni 10 minuti, ora non mangia da 2 ore, e nemmeno un pranzo come si deve, non gli hanno dato nemmeno l'uva con le odalische che gli leccano l'ombelico, solo uno spuntino più che francescano, senza neanche gli aromi afrodisiaci nella sala da pranzo né triclivio per adagiare la pancia, macché, niente, un cazzo di niente, solo qualche frittella panini pasta frittelle coca cola frittelle panini frittelle frittelle.
Bisogna fare in fretta, via via correre, la folla si apre per farli passare, sembra il Mar Rosso, il ristorante è proprio lì davanti al teatro, ma non proprio dalla parte del teatro, dalla parte degli uffici del partito.
Anche Silla ha fame, guarda in alto il palazzo del partito e su dalle parti di Dio osserva la finestra illuminata del solaio dove il pittore del partito prepara i volantini e fa le sue pitture. È bello il pittore del partito, lo ha visto di sfuggita ma lo ha visto, ha lo sguardo buono e gentile. Loro gli hanno messo a disposizione la soffitta della casa del partito e lui è felice, fra un volantino e l'altro si fa le sue cose. Tavaglione ha detto che è bravino, certo non è un genio, come loro ad esempio, certo, certo che è straordinario che tanti geni si siano trovati tutti insieme in una sola volta, un manipolo di geni così non appare sulla terra tanto facilmente, anche se da qualche parte ogni tanto viene alla luce un genio è difficile che poi si vada ad incontrare con un altro e poi un altro e poi un altro e un altro ancora, ci sono più probabilità che su un altro pianeta si creino le condizioni favorevoli alla vita che non ripetere un fatto come quello di mettere

insieme un manipolo di geni come il loro, non può certo essere una cosa che avviene per caso, il professore alla televisione ha detto che un pianeta come il nostro bisogna farlo apposta, deve essere così anche per il manipolo di geni allora……. vuoi vedere che è quello stronzo di Dio che ci ha messo lo zampino…? ……..e già, è più d'una volta che si trova a pensare a Dio, deve essere qualcosa che assomiglia un po' a tutti, quando tutti vogliamo una cosa e la cosa succede allora noi siamo Dio…. e abbiamo voluto fare un manipolo di geni. Perché è molto bello.
E se ne rendono conto anche i camerieri e i cuochi e i lavapiatti e il direttore e i clienti del ristorante quando li vedono entrare tutti assieme e si tolgono tabarri e spade e li appendono all'attaccapanni e si siedono al lungo tavolo di legno intarsiato e battono il possente pugno sul tavolo, "oste della malora portaci da bere e per secondo bisteccame e pasticcio di rognone".
La ragazza francese soffoca un risolino mentre si soffia il naso nel maglione di Tavaglione haaaaa bbeeeelloo fa anche rima, –Il Maglione di Tavaglione–. Silla si butta indietro sulla sedia e si mette dritto come un palo con la mano sulla pancia e ride con le lacrime agli occhi…… e anche questa è una cosa da vedersi, quando uno ride succede la stessa cosa di quando piange, si ha lo stesso processo fisiologico chimico ghiandolare che cazzo è, le lacrime, Silla poi fa "ahhh ahhh ahhh" e pare davvero che soffra e gli ahhh sono lunghi e fra un ahhh e l'altro fa una specie di pausa, ahhh pausa ahhh pausa ahhh pausa. Benedettini invece fa "ih ih ih", Luigi "a a a a a", Tavaglione è il più serio di tutti, fa dei mefistofelici risolini cattivelli "e e".

Livio osserva la scena per un po', quasi stupito, che cazzo hanno da ridere quelli?…. poi improvvisamente sbotta a ridere come se avesse la bocca piena di vino e stesse per spruzzarlo in faccia a qualcuno. Guardate stronzi, non vi si presenterà mai più un'occasione del genere.
Allora Tavaglione vuole gli spaghetti, la ragazza francese il brodo, Silla non ha più fame, sta bene, sta tanto bene, gli viene continuamente da ridere, e allora ride, e ride, e ride anche dentro di sé, e allora improvvisamente ha un'illuminazione…… si blocca serio, pensa, "sono arrivato alla verità", osserva la ragazza francese che si scotta col brodo e gli dice compiaciuto, "soffiaci sopra".
FFFFFFFFFFF, ah, sìiii, certo, lei ha tutto, alla stazione ha un cesto indiano con dentro tutto, cilum pipa fular stagnola fumo, tutto tutto, ha portato dall'India un dirigibile pieno di hascisc e un cesto per l'attrezzatura, vuole andare in Francia a fare il Natale con la sua mamma ma non ha più un soldo, a Milano dovrà vendere un po' di fumo per arrivare fino a Parigi, ma nel cesto indiano lei ha tutto ma proprio tutto tutto tutto anche il flauto indiano che non vuole essere suonato dagli europei e loro invece si ostinano a suonarlo…… ma a Ghium non piace vendere il fumo, il fumo non si può vendere, lo si fuma con gli amici, o lo si regala agli amici, è come l'amore, non si può vendere l'amore, lo si fa con gli amici perché è bello e basta.
Si fermano un attimo, si guardano in faccia, Tavaglione è un po' brillo, tira fuori una stronzata sul percorso della vita, "ma che cazzo te la meni, la vita"…… è come camminare nel cielo senza pensare al percorso, il cielo è già

un percorso giusto, perché ha dentro tutto, come il cesto indiano di Ghium.
E allora a questo punto non è più possibile stare lì come degli idioti in adorazione della pancia, via, via, di corsa, rovesciando tavoli e stoviglie, abbandonando briciole di pane e mezze uova in camicia tabarri spade conti da pagare occhi stravolti e baciare sulla guancia destra il cameriere che esce da un tavolo con il tovagliolo sulla spalla, "ancora un attimo di pazienza fratello, quando saremo al potere aboliremo per sempre tutti questi stupidi tovaglioli del cazzo che non servono a un cazzo così i camerieri non avranno più una spalla più bassa dell'altra, chiameremo a raccolta tutti i camerieri del mondo e bruceremo milioni di tovaglioli in campidoglio, e quello sarà un vero giorno di rivoluzione per la categoria. Poi penseremo ai postini."
Chiude la colonna Livio che si è impantanato in un giro di sedie.
Fuori la sera si preannuncia fantastica. Riappare il portone del palazzo del partito con sopra la finestra del pittore dagli occhi buoni e gentili.
Una volata tutti insieme su per le scale, hanno bisogno di un'informazione, il dirigente del partito, bene, c'è anche Gianni Lodi il direttore del teatro, bene, bene, mooooooolto bene.
– dov'è?–
– da quella parte.–
– bene.–
Libertà, l'albergo si chiama libertà, Benedettini ih ih ih, Tavaglione e e, (cattivo) Silla ahhh pausa ahhh pausa ahhh pausa, Luigi dice "cazzo!", Livio non parla.

Si mettono a correre, magnifico, 5.000 lire più 5.000 lire meno fa lo stesso, avere un deficit di 5 milioni e avere un deficit di 5 milioni e 5.000 lire alla fine dell'anno per il partito fa lo stesso, hanno già telefonato loro, li stanno aspettando, tutto a posto, certo, tutto quello che volete.
Si apron le portiere, si buttano i vivi, la macchina parte sgommando e fischiando, sarà una notte di sangue e di terrore.
La Cunegonda si avventa per le strade in cerca di preda, si attorciglia imbizzarrita sui pali della luce, fa la picchiata come un reattore in procinto di mollare, e infatti Silla molla, una scoreggia terrificante, 6 teste meravigliose schizzano dai finestrini.
– presto la stazione.–
– da quella parte.–
– grazie.–
A sirene spiegate giù per la discesa, raffiche di mitra dai finestrini e parole d'amore. Disse un giorno il Tavaglione "vi amo tutti", ma poi subito aggiunse, "ma Monik di più".
La lunga discesa sta per finire, velocità stimata 150 chilometri orari, macchina pesante 14 quintali a secco, acqua olio benzina Tavaglione Luigi Silla Livio Ghium Benedettini 60 chili di pezzi di ricambio, Silla non sa se ce la può fare con i freni, è un pezzo che li deve fare, circa 3 anni, ci vuole un sacco di tempo, non ha mai nemmeno il tempo per pisciare, non piscia da una settimana, però quando li fa li vuole fare bene, prima di tutto deve smontare il circuito idraulico e lavarlo bene con l'alcool, poi cambia i gommini dei cilindretti e della pompa, poi fa tornire i tamburi e cambia le ganasce, perché lui li vuole fare bene, non

è mica come quei meccanicacci ordinari che per fare in fretta te lo mettono nel culo, lui è un meccanico con le palle quadrate, ha fatto una macchina da corsa in cantina e quando è andato a Monza a provarla ha fatto venire il marchese a diversi piloti professionisti, e anche sulla Cunegonda ha montato 2 carburatori Weber a doppio corpo da 44 millimetri con tanto di tromboncini cromati e rete tagliafiamma e adesso quando va a Milano deve vedere se riesce a trovare dei ferodi come quelli che montano sulla Giulietta ma della misura della Cunegonda, è un ferodo che è una cannonata, si chiama MZ 41, però non va bene con i tamburi solo torniti, bisogna farli anche rettificare se no non va bene, però fischiano un po', però costano un casino, però hai una frenata che è una cannonata.
Livio si appoggia alla spalliera del sedile dell'autista e osserva preoccupato la discesa che sta per finire.
– poi cambi la coppa dell'olio e sei a posto.–
– va a ciapal in du el ciapen i och.–
– non ho capito…..–
– vattelo a prendere nel culo.–
– ah sì sì, dopo però, adesso pensi di farcela?…–
– impossibile.–
– ah cazzo, ma allora cosa facciamo, qua ci andiamo ad ammazzare……..–
– nnoooo, stai tranquillo…… bisognerebbe trovare qualcosa di morbido dove andare a sbattere, magari una cicciona con un bel culo, sai quei bei culi emiliani succosi burrosi doppia panna, guardatevi in giro, svelti……..–
– cazzo, te l'immagini andarsi a fermare contro il culo di qualche bella maiala che è andata a prendere il nipotino

a scuola…… ma ragazzi, cosa fate,… e bè, sa, siamo rimasti senza freni e, in qualche modo ci dovevamo pur fermare. Cazzo se sarebbe bello.–
– sarebbe meraviglioso.–
– quella quella, Silla, quella là…–
– bene.–
Merda da tutte le parti, come nel film "A Napoli da 2 giorni piove merda", film un po' superato se vogliamo, romanticismo decadente fine ottocento, film di cassetta, oppure l'altro, quello con il Peter O'Toole vestito da arabo "Il mare di merda", con quella bellissima colonna sonora che faceva soooolooo inunmaredimeeeerdaaaa, nuota il Peter O'Toole……

Dio ferma la macchina, ancora si apron le portiere, si levano i vivi, poi escono, Tavaglione entra alla stazione con Ghium, 4 si siedono sulla strada, le masse mature coscienti e responsabili osservano e fanno gli occhi di Bochi, il ritorno di Ghium e del Tavaglione con il cesto indiano.
In macchina non ci sta, con dentro tutti in macchina non ci sta, la bagagliera sul tetto che scotta, nel bagagliaio ci sono le corde elastiche e i 60 chili di pezzi di ricambio. Il cesto indiano è sul tetto della Cunegonda, il cesto c'è, sotto ci sono loro, il popolo si apre al passaggio degli ultimi rivoluzionari il 21 dicembre etc etc, la Cunegonda si rilancia riululando per le strade ancora una volta, dentro il casino.
– …….. dov'è l'albergo?–
– …… da che parte è l'albergo?–
– ….. ma! abbiamo dimenticato dov'è l'albergo?–

– ….. ma è mai possibile che abbiamo dimenticato dov'è l'albergo?–
Tutto daccapo, tutta Modena a tutta birra, Silla sfodera una guida da rapina, dentro la Cunegonda regna il terrore, il motore strazia, le gomme stridono, i passanti fuggono, ecco la strada del mattino, la piazzetta del Cunegonda Hotel, la strada del prestinaio con il pane appena sfornato così buono, la strada con gli alberi dove il passante aveva detto, la strada con il bar dei cappuccini con sopra la schiuma, "te l'immagini un frate cappuccino con su la schiuma?" Silla ahhh pausa ahhh pausa ahhh pausa, Benedettini ih ih ih, Luigi aaaaa, Tavaglione ee (cattivo), Livio e Ghium niente.
La casa del teatro, la casa del partito, il pittore buono, il dirigente in cima alle scale, il direttore.
– abbiamo dimenticato dov'è l'albergo.–
Tutto chiaro, giù dalle scale a precipizio, tonfi di scarpe sulla faccia della terra, salto in tempo solo degli ultimi 4 scalini, pum pim papam pem papapapum pim.
– da quella parte.–
iiiiiiiiaahhhhuuu, sì certo, da quella parte, tutto quello che volete, l'avevano detto anche prima, da quella parte, poi al primo incrocio a sinistra, e come potrebbe essere il contrario, il partito comunista non può che farci andare a sinistra, mannnoooo, sono tutte balle, tutte rotonde, l'anno venturo ci faranno andare a destra, poi avanti fino al semaforo, si arriva a una piazza, si prende la strada di fronte, lì c'è la libertà. – DIVIETO DI SOSTA – Tiè, beccati questo infracoscia e succhia...
Non è possibile, davanti all'albergo che si chiama Libertà

non si può parcheggiare, ma sono pazzi!… non si può accettare un simile controsenso, siamo persone intelligenti. Si parcheggia lo stesso e si prendono appunti per una giornata da dedicare alla disobbedienza civile.
La breve scaletta, la faccia dell'albergatore, la presentazione dei documenti, ci sono 2 camere, una a 2 letti e una a 3, ne manca uno. Lo portano subito, si accomodino pure che l'altro letto arriva subito.
– sì, ma mettete tutti i letti in una stanza, siamo tutti assieme.–
2 rampe di scale a volo radente, l'incontro dell'uomo con la rete sulle spalle, bene, metta pure lì, bene bene, siamo a posto, grazie, bene, vada pure, vada, vada, VAAADI…… l'entrata del Tavaglione, l'entrata di Ghium, ci sono tutti, chiudono la portaaaaaaaaaa.

lentamente le pareti si erano raccolte attorno a loro in un piccolo universo rilassato

la costellazione delle scarpe sul pavimento illuminato dal piccolo sole sul tavolino da notte di benedettini

i piccoli immobili silenziosi budda accovacciati sui letti in attesa del compiersi della cosa

ghium pulisce il cylom dall'interno con uno strumento di legno e ci soffia dentro e lo guarda chiudendo l'occhio sinistro

nella borsa di tela colorata aperta verso di lei il foulard di seta per non fare bruciare la gola

la pipa con la stagnola bucherellata per fumare il pezzettino puro da bruciare con il fiammifero di legno

sono tutti ospiti di ghium e la osservano portare avanti il suo lento cerimoniale religioso

all'intorno dei piccoli budda accovacciati gli occhi fosforescenti nella debole luce del piccolo sole dai riflessi colorati sulla costellazione delle scarpe e il tavolino di giacche e pastrani e le cartine da sigaretta e le poesie

le mani di ghium si muovono lentamente attorno al cylom che prende forma attimo per attimo

non ci sarà mai più una fine per il cylom come per nessun'altra immagine che corre nell'universo

i messaggi si rincorrono nello spazio attorno alle piccole cose viventi

un fotogramma ci passa accanto alla velocità della luce e ci spaventa

allora diciamo soprannaturale

di tutto il film non è affiorato che un solo fotogramma

poi torna il caos

il sottonaturale

le cose sottonaturali esistono

sono la nebbia e il fumo delle rovine e quella sensazione di disgusto in gola

la nube di nebbia avvelenata arriva alla gola e si ferma di colpo per dare una possibilità

vivere o morire

la seconda non è una possibilità

è la conseguenza di un errore

dalla nube emergono le teste dei piccoli budda silenziosi

il volto di ghium che continua a partorire sigarette su sigarette

è scomparsa la costellazione delle scarpe e il tavolino da notte con sopra le cartine da sigaretta e le poesie

sono rimaste le pareti che si allontanano sempre di più nella nebbia

i piccoli budda chiudono gli occhi

si ritirano sotto la coltre di nebbia in cerca del proprio corpo

si stendono sulle lenzuola bianche con gli occhi immersi nel soffitto a rincorrere le ombre sogni fantastici frammenti che affiorano dalle visioni di 1.000 dinosauri e nubi di gas da primo giorno di vita

il giorno della creazione

la paranoia di livio si era acutizzata lentamente ad ogni rumore nel corridoio dove stavano all'erta e in procinto di entrare tutti i poliziotti di modena

silla era arrivato ad un'intuizione e aveva cercato di dirla ma era stato interrotto da tavaglione

benedettini aveva urlato di fare silenzio

ma a silla era definitivamente sfuggita e non era più riuscito a riprenderla

era una cosa meravigliosa

stava per arrivarci

ma era sparita per sempre

da tavaglione erano partite 2 strade

un raggio con dentro lo stesso pensiero verso luigi e benedettini

c'era l'idea che volessero fare l'amore con ghium

il pensiero paranoico era partito da lui su 2 strade uguali verso luigi e benedettini

loro si erano guardati e avevano sentito il suo pensiero

benedettini aveva emesso come un lamento….. glielo abbiamo carpito…… lui aveva avuto un pensiero e noi glielo abbiamo carpito…… rubato…… l'artiglio del falco che ti entra nel cervello e ti rapina di un pensiero

si erano addormentati tutti e i loro volti si erano dissolti nella nebbia

silla si era steso sul letto con in fondo ai piedi la presenza di ghium e tavaglione che continuavano a fumare in silenzio ed ora guarda la finestra chiusa e loro sono ancora seduti davanti alla grande cattedrale

ghium raccoglie il cesto indiano e si avvia con tavaglione verso l'interminabile scalinata

rimpiccioliscono lentamente

lontano

potrebbero non tornare mai più oppure potrebbe non averli ancora incontrati

non riesce a capire se li ha già incontrati o se se ne stanno andando per sempre

ha già avuto lo stesso pensiero un'altra volta

in questo momento non riesce a stabilirne il tempo

se prima durante o dopo ghium e tavaglione naturalmente

si alza e vede se stesso salire la grande scalinata

ci sono dei volti confusi che appaiono e scompaiono e si mescolano fra loro

si sente a disagio

è sempre lo stesso pensiero

non sa se vengono verso di lui o se se ne stanno andando

è una cosa poco chiara

come tutto

come tutte le cose

deve trovare il modo per svegliarsi e chiedere a qualcuno dove sono gli altri

se sono rimasti o se sono scomparsi

ora è solo

il sogno è nitido di fronte a lui

la grande cattedrale immersa nella vegetazione sul versante pachistano dell'himalaya

con le rovine e gli scheletri intorno

dentro ci sono le divinità orribili che uccidono quelli che entrano

li uccidono con la paura

ancora una scalinata incredibile infinita

lui ci corre sopra col cuore che perde i colpi e sente le tempie gelate

intorno tutta la città crolla

i lamenti dei moribondi

la stazione trasformata in ospedale

il boato dell'apocalisse

i cavalieri neri

i figli i fratelli la sua gente persa fra le barelle i letti le crocifissioni le lacrime i discorsi le sconfitte

la scalinata non ha una fine

ghium e tavaglione ora sono visibili

sono stati raggiunti dagli altri

i loro volti compaiono e scompaiono fra la folla degli straccioni dai volti luminosi

benedettini sta davanti alla finestra in mutande e maglione

guarda lontano

sta delle ore a guardare

ben….. dove sono gli altri

sono lì che dormono

e ghium e tavaglione……

sono andati nel tibet a scopare

i monaci tibetani hanno il terzo occhio sull'universo

è per questo che ghium e tavaglione prima o poi sarebbero andati proprio lì a scopare

tu non li hai visti prima quando erano seduti sul mio letto ma io sì e loro non si sono accorti di niente ma io li ho visti hanno fumato e hanno sentito la voglia di scopare e hanno dilatato il desiderio fino a volerlo protrarre all'infinito e allora sono andati a scopare fra gli esseri che hanno la finestra sull'universo

la gente crede che il terzo occhio sia di legno

ma non è vero

è un pezzo di verità

io avevo cercato di dirtelo prima

ma tu dormivi con le scarpe allacciate e allora

ben….. pensa quando andremo sulla luna…. magari quei 2 stronzi che scendono dal lem si trovano davanti un monaco tibetano che li osserva in silenzio e fa….. beh?

ben……. sai cosa possiamo fare……..

soffiamoci sopra

La Cunegonda si muove piano per le strade, il teatro è ancora impastato di sonno, le poltrone sono immobili e dure, i caffè si fanno luccicanti e ipnotici mano a mano che si guarda nella tazzina, i volantini da distribuire sono ammucchiati sulla scrivania del direttore del teatro.
La Cunegonda riparte per un altro giro, devono distribuire i volantini, ci sono ancora un casino di cose da fare, devono riuscire a rimettere in moto tutta quanta la storia.
Ancora le strade di Modena con le piazze stranamente rotonde, i negozi chiudono alla una in punto e loro continuano a girare a vuoto e non sanno a chi dare i volantini con l'invito per la sera.
Appare una scuola di ragazze con le alunne che girano in cortile, la Cunegonda si ferma, le alunne prendono il volantino e chiedono cos'è.
I poeti si svegliano del tutto, hanno fame, entrano nell'atrio con servizio di ristorante e bar, si mescolano fra le genti, sono abbastanza democratici.
I volantini corrono di mano in mano, Benedettini fa la corte a una ragazzina carina, le dice di venire al reading. La ragazzina lo vede allontanarsi fra i volantini e le compagne di scuola. Di tanto in tanto Benedettini torna indietro e si ferma a parlare con lei, insiste che venga al reading. Bel fighino.
I volantini compaiono fra le brioches e le coca cole, un bidello dice che il direttore dice che il regolamento dice che non si possono trattenere, gli estranei non si possono trattenere. Le ragazzine carine si stringono attorno ai poeti e li informano che il direttore è un rimbambito. Livio dice che deve essere un maniaco sessuale. La ragazzina di

Benedettini ha le tettine appuntite e sode da morire. Le altre si fanno tutte attorno a chiacchierare, hanno tutte le tettine appuntite e sode da morire, hanno gli occhi languidi dei cerbiatti e vogliono sapere tutto, ma tutto, ma è difficile spiegare che è un reading che non è un reading, sì, un reading ma, non proprio, è un reading afgano. Livio ride come uno scemo, Benedettini insiste che la sua ragazzina venga, gli spiegherà poi tutto lui dopo.
Poi le brunette scompaiono piano piano, rimangono il bidello e il barista, e qualche tettina vagante qua e là per il grande salone, il bar chiude, i poeti non hanno mangiato. Risalgono in Cunegonda, vedono sfilare uno ad uno tutti i negozi chiusi della città, hanno tutti fame, ormai è tardi per pensare al mangiare, è un casino, meglio tornare al teatro e andare al bar del partito a mangiare le solite frittelle.
I soldi volgono al termine e ai naviganti girano i coglioni, la media è di 200 lire a tasca e la Cunegonda minaccia di fermarsi da un momento all'altro, vuole la benzina la troia, Silla dice che a volte vuole anche l'olio, sempre la troia. Si ritrovano un po' più svegli quando mettono piede in teatro. Fra le sedie e il palco c'è un lungo tavolo che serve al partito per le conferenze. I poeti ci mettono sopra i cappotti le sciarpe il plaid il bottiglione semivuoto del vino bianco secco, ci sono anche le briciole delle frittelle le cartine da sigaretta gli occhiali di Luigi il maglione di Silla e i volantini avanzati.
Ghium si siede al tavolo e prepara la sigaretta, sul palcoscenico il casino della prima sera, giradischi registratore microfono dischi fili spine vaganti senza che nessuno si

ricordi da dove esce la corrente o dove va o che cazzo sia. Si sbracano tutti sulle poltrone e osservano Ghium che prepara la sigaretta, dagli altoparlanti si sente la poesia della croce di Silla assieme alle note di un organo, Benedettini guarda il soffitto e ride, in sala c'è odore di hashish, Silla ricomincia a salire e scendere dal palcoscenico, sale da una specie di scaletta e salta giù di colpo, PUM, anche a lui viene da ridere, e ride dentro di sé con un crescendo che a volte sembra sul punto di trasparire, ma non gli va di ridere apertamente da solo, se ha un attimo di pazienza ridono tutti assieme, l'atmosfera ora non gli pare propizia, a parte lui che salta su e giù dal palcoscenico e Benedettini che ride col soffitto per i cazzi suoi, gli altri non sembrano molto allegri.
Luigi non fa che lamentarsi per la fame, Livio sembra incazzato nero, Tavaglione dorme, Ghium legge un libro.
Luigi e Livio si avvicinano a Ghium per vedere cosa legge, mmmmm, libro in francese….. Tavaglione si sveglia, Benedettini si fa improvvisamente serio.
Silla sente di colpo una gran fame, gli viene in mente che potrebbe procurarsi una scatola di savoiardi e mangiarli piano piano ad uno ad uno mordendoli bene stando attento a non bagnarli troppo con la saliva e poi quando la bocca è piena delle briciole voltarsi verso la spettabile clientela aspettare il via dai suoi amici e quando loro sarebbero esplosi nella risata colossale che stava maturando, lui avrebbe sbrofato tutte le briciole dei savoiardi sul mondo.
Livio accende una sigaretta, Silla ha sempre più fame, e sempre più voglia di ridere, ha dentro la risata che gli au-

menta piano piano di volume e già affiorano dei piccoli ridolini ma piiiiiccoli di felicità, delle piccole risatine soffocate compresse condensate sottili sibilanti come ultrasuoni.
Ora la risata felicità interna gli aumenta notevolmente di giri al pensiero che se i gridolini sono davvero ultrasuoni all'ora del thè il teatro si riempirà di tutti i cani di Modena. Sarebbe fantastico, passerebbero alla storia, verrebbero i giornalisti e gli inviati della televisione con i loro argutissimi interessantissimi intelligentissimi "ci dica ci dica" e i poeti sarebbero andati loro incontro vestiti da peones con chitarre e sombreri e ondeggiando e ballando avrebbero risposto loro cantando su un ritmo di samba "ci dica ci dica ci dica, il nostro amore ci fa una cidica", e sarebbe arrivata finalmente la risata colossale che aspettava da tempo. Vieni risata colossal, tu che dall'inferno scaturisci, portami nel cielo con le rondini del mal…… e questo che cazzo è!….. aaaaaaaaaahh, non sarà mai un poeta, e poi potrebbero anche essere le rondini del bene, arriverebbero in volo sibilando guardando la terra dalle loro bellissime testate nucleari e lui lassù nel cielo a morire dal ridere e a spruzzare briciole di savoiardi sugli ometti piccoli e spaventati che scappano come galline gridando "maaaaammaaaa il Pierino mi picchia" ma ormai è tardi globo di stronzi, è tutto finito, voi e le vostre fabbriche di bombe di merda.
–…… sssì, non me ne frega un cazzo….–
– … come!...–
– ….. masssì, il tono della voce, più piano, più in fretta…… non mi interessa più…–

– ……?……–
–……..–
– ……!……–
–…… non mi interessa più, non me ne frega più un cazzo….. per me potremmo anche andarcene…..–
Ed eccola lì la risata colossale, come in un film di Cecil De Mille, La risata Colossale, The Kolossal Risatt, o come cazzo si dice. Le briciole dei savoiardi arrivano fino alle stelle, Silla si butta steso sul palcoscenico ed esplode come un uragano rimasto troppo tempo in incubazione. Esplodono nella Kolossal Risatt tutti insieme. Il segnale è arrivato improvvisamente e improvvisamente sono esplosi tutti.
– … cazzo, te li immagini quelli del teatro……?–
–…… ci restano di merda……–
– …. non lo direbbero mai a nessuno….–
– …… come non lo dicono a nessuno, non vale….–
– …. caaaazzo, sarebbe bellissimo……–
–……. ma tu te l'immagini la scena…. stanno qua da 2 giorni a provare, ogni volta che si apre una porta, microfono numero 1 prima prova, via…….. microfono numero 2 settantaquattresima prova, via, ma che ragazzi seri, dei veri professionisti, comunicati stampa, biglietti d'invito, 2 giorni di prove…… cazzo! e noi invece ce ne stiamo qua a fumare e a scoreggiare nel microfono e la sera del reading, perché si tratta di un reading veeero!… un'ora prima che arrivi il pubblico prendiamo su e ci scaviamo dal cazzo.–
–fantastico.–
–Dio boia, Gianni Lodi impazzisce, la mattina dopo si chiude nel cesso e si spara, bang.–
– ……. e se lo facessimo…–

– … io per me…–
– beh, si fa presto, usciamo in cortile, saltiamo sulla Cunegonda e……..–
– poi domani leggiamo sul giornale come è andato il reading.–
– teatro della FGCI turlupinato da barbuti milanesi.–
– ……. aaaaah…. ma non lo pubblicano mica…….–
– come non lo pubblicano, pubblicano le ciulate della Milva…..–
– ah, quelle sì, ma noi non ci cagano.–
– ……. come no!… la Milva è più importante di 3 poeti.–
– ….. e sì, il popolo deve sapere cosa fa la Milva…–
– ……..!…… ah cazzo, ma quando saremo al potere, Dio boia……..–
Arrivano il dirigente del partito e il direttore del teatro, arriva il tecnico dei microfoni, arriva la signora che accende il riscaldamento, Ghium accende la sigaretta, arrivano 2 ragazze impiegate del partito a vedere se occorre qualcosa, Silla è sempre sdraiato sul palcoscenico appoggiato ad un gomito, il dirigente parla dei collegamenti dei microfoni, è anche lui un esperto di microfoni, Livio prova personalmente il microfono con il cavo lungo, il dirigente ha detto che più il cavo è lungo e più la qualità è scarsa, Livio accenna 2 righe di poesia, “le mamme danno il cancro…… mi pare che vada bene….”.
Ghium prepara la sigaretta.
Ma Luigi non si rende conto che anche gli altri devono mangiare, si butta sul pane e mortadella appena arrivati all’ultimo momento e mastica come una trebbiatrice, ha un problema di tipo costituzionale, al posto del tubo dige-

rente la natura gli ha dato un cubo digerente e allora…….
Arriva Luigina la moglie di Silla, Silla fa l'urlo di Tarzan, arrivano alcuni iscritti al partito che hanno finito la partita a scopa e vogliono sapere cosa fanno quelli con la barba, arriva la beatitudine nei corpi celesti dei poeti, arrivano in continuazione le sigarette di Ghium. La discussione è ormai accesa fra il dirigente del partito e il tecnico dei microfoni, Livio ascolta in silenzio e li guarda da lontano, di tanto in tanto avvicina timidamente il microfono alle labbra per una cosa sua intima, "le mamme danno il cancro, non c'è niente da fare".
Silla balla il ballo del canguro sulla punta del microfono, Luigina ride, Ghium prepara la sigaretta, Benedettini è rilassato su una poltrona dietro a Ghium, sembra uno di quegli industriali dello spettacolo che siedono nelle poltrone in seconda fila nel teatro vuoto a vedere le prove delle ballerine.
Silla sente improvvisamente il dolore al gomito, poi il dolore prosegue per tutto il corpo, poi gli rimane solo la sensazione di avere il corpo, ci pensa su per un po', poi si dimentica, è ancora molto felice, continua a schiacciare dentro di sé delle piccole risatine sommesse, cerca di darsi un tono anonimo, il resto del mondo non deve sapere che lui è felice, allora guarda i suoi compagni e loro lo guardano, si guardano tutti ormai, sono tutti silenziosi come una piccola comunità in disparte.
Il dirigente del partito e il tecnico dei microfoni continuano la discussione, la piccola comunità è completamente a punto, ormai tutto può andare avanti così fino alla fine dei giorni, non devono più nemmeno pensare al reading, tutto va avanti per proprio conto.

A volte i poeti si muovono anche, in silenzio e lentamente, con la sigaretta di Ghium che va e viene come un carro merci nelle piccole stazioni assolate e assonnate e vicine e uguali che nemmeno si rendono conto delle grandi gigantesche stazioni disseminate attorno a loro che parlano parlano parlano di cavi e interruttori e spine e microfoni e orari e riscaldamenti e spettacoli e cose che alle piccole stazioni solitarie e tiepide nel sole del mattino e che alle 8 di sera non possono interessare assolutamente più.
Silla scende dal palcoscenico, va a sedersi accanto a Luigina che nel frattempo è andata a mettere il cappotto sul tavolo della mortadella, Ghium fuma, nella fila davanti stanno immobili Livio e Benedettini, arrivano anche Luigi e Tavaglione, sono tutti molto vicini, la piccola comunità si è andata man mano avvicinando e ora se ne sta lì timorosa di esporsi, osserva il tavolo delle conferenze sempre più sommerso dalla roba.
Per ultimo si è aggiunto il sacchetto del pane e le briciole di pane e il pacchetto aperto della bologna con le pelli della bologna in ordine sparso e il cappotto di Luigina al culmine della montagna di altri 6 cappotti.
Alle spalle dei poeti il vuoto. Il gruppo dei tecnici dirigenti direttori donne del riscaldamento ragazze del partito si è appostato in fondo alla sala. Ed eccolo lì, il teatro con le 2 fazioni che si apprestano allo scontro. Sarà una battaglia epica.
Devono ancora arrivare Michele il fratello di Livio e Bruno Porcudio, non sono ancora arrivati, arriveranno?..... è?…….. non si sa.
Ora dovrebbe arrivare il pubblico, è quasi l'ora x, non si

vede ancora nessuno, il dirigente si avvicina alle linee nemiche, sembra perplesso. Ghium prepara la sigaretta.
– tutto bene?–
– ….. sì sì...–
– avete bisogno di una mano?–
– ….. no no...–
– ……. maaa, lasciate tutto così…–
– sì sì...–
– ……. come volete…….–
Il dirigente deve pensare – intellettuali, spettacolo d'avanguardia–, la piccola cumunità lo guarda, Luigi riprende a mangiare, Silla e Luigina cinguettano fra di loro e ridono perché Silla cerca di spiegare a Luigina il perché deve continuamente andare sul palcoscenico a controllare che tutto sia a posto, il tecnico dei microfoni e il dirigente del partito sono 2 acefaletici e lui non si fida.
Arrivano i signori spettatori, sono molto pochi, bel numero, il dirigente del partito è molto imbarazzato, spiega ai poeti che c'è una riunione del movimento studentesco e un concerto di Maurizio Pollini, gli spiace.
Il teatro si fa più grande, la piccola comunità accampata accanto al tavolo delle conferenze sotto il palcoscenico e il pubblico dalla parte opposta si scrutano attentamente, mooooolto attentamente.
Sono quasi le 10, arrivano 7 persone, il dirigente del partito si fa avanti ancora più imbarazzato, non sa cosa dire, non sapeva della riunione e del concerto, gli dispiace, se vogliono rimandare a un altro giorno, magari domani sera……. no no, per loro va bene così, sono tutti lì, si divertono, parlano, si rilassano, guardano, vivono, sensiti-

vano, cosa vogliono di più, è tutto regolare, loro sono lì, il pubblico è là, si può cominciare.
Scatta l'ora x, Silla sale sul palcoscenico, deve spiegare il perché lui invece di leggere come faranno i suoi amici ha registrato la sua roba nel registratore, deve spiegare il fatto della difficoltà a leggere in pubblico, che magari può anche essere un eccesso di megalomania e quindi la faccenda dell'impappinamento e tutta quella serie di inibizioniiii che ancora non ha superato per cui in attesa di superare ha registrato il pezzo nel registratore in modo che così siccome il registratore e beh è logico lui non ha inibizioni è fatto di ferro lui perciò……. ecco sì, un discorso così, francamente onestamente, tu ti metti lì, spieghi le tue cosine e sei tranquillo……
Il registratore parte e dice la poesia, Silla salta giù per l'ultima volta dal palcoscenico, PUM, il sorriso felicità si fa avanti radioso, i poeti sparano le loro poesie seduti stretti stretti con le spalle rivolte al pubblico facendosi piiiiccoli piiiiiccoli rannicchiati nelle poltrone quasi volessero scomparire, i poeti nani, uno spettacolo tutto di bambini.
Le tettine appuntite e sode da morire non si sono viste, ste brutte troie schifose rotte in culo e nelle orecchie, ci sono solo 4 vecchi e 3 ragazzi.
Ghium prepara la sigaretta, lontano lontanissimo 7 persone sconvolte allibite deluse smontate anche un po' incazzate seguono la strana cosa in silenzio, Benedettini fuma in silenzio una Camel, Luigi mangia, Livio ha preso in mano il bottiglione del vino bianco secco, Silla chiacchiera con Luigina, le poesie sono finite.
IL DIBATTITO DOPO IL READING,

…….. ah sìii, il dibattito dopo il reading, come da copione, si usa.
Un'eternità di silenzio allucinante, poi si sente una voce, poi altre voci, i poeti le ascoltano da lontano, lontanissimo, le voci si rincorrono e sbattono le une contro le altre.
La città è in subbuglio, è stata una notte di sangue e di terrore, hanno lasciato la pelle della mortadella sul tavolo delle conferenze, e anche i paletò e i pezzi di pane e detto le poesie tra loro e hanno voltato le spalle al pubblico e hanno detto le parolacce e poi si sono messi lì a parlare fra di loro medesimi e a fare i comodi loro come se fossero a casa loro e allora bisogna fare qualcosa.
BISOGNA FARE QUALCOSA,
…… sì sì, facciamo, facciamo, tocca al dirigente del partito iniziare il dibattito per vedere di sbloccare la situazione. Si rivolge a Livio, bene, ottima scelta, parla il dirigente, e parla, parla, Dio quanto parla, che qualcuno lo faccia tacere.
Livio si gira pigro, e sonnolento e lo guarda come se fosse un deficiente.
–……. non so……. parlami dei tuoi problemi…..–
–…..?….??…… i… miei… pro… blemi…!…–
– … sì…–
Il dirigente balbetta una cosa, è stravolto, Livio non lo caga nemmeno di striscio, allora cerca aiuto, si rivolge ai vicini, i vicini gli danno l'aiuto richiesto, i bianchi si aiutano sempre fra loro, ma non perché sono fratelli, per non perdere il controllo della situazione, la discussione la fanno tutta loro.
Arrivano Michele e Bruno Porcudio ignari di tutto, non

sanno che si trovano di fronte ad una delle situazioni più macrogalatticostravolgenti che gli uomini avessero mai creato. Entrano di botto nella mischia e si scaldano anche loro. Bellissimo, tutto daccapo, dài Michele, forza Bruno, ma come, Lenin ha detto che pur di fare la rivoluzione avrebbe preso i soldi anche dalle monarchie e dai briganti, fare qualcosa?…. e voi cosa fate, è?… che contributo date alla societa, è?… e i partiti? è?…. dove li mettiamo i partiti?… già, i partiti… li possiamo mettere a bagno con OMO, così riprendono il contatto con la base, l'OMO, e Marx? è?, cosa faceva Marx?, scopava la cameriera, oonnnoooo chebborghese, almeno si fosse fatto il cameriere…

Livio piano piano si va a sedere al tavolo delle conferenze e si mette a sbriciolare un ciocchettino di merda e si fa una sigarettina sotto gli occhi allibiti di Bruno e degli altri che a loro volta si avvicinano e si fanno cupidi, ah brutto stronzo fumi da solo è?…….. Qualcuno del pubblico si accorge di qualcosa, uno ha un barbone spaventoso da profeta arabo, l'altro una barbetta tranquilla, in sala c'è casino, quelli che fanno il dibattito sono continuamente costretti a girarsi da tutte le parti per vedere quello che sta succedendo, Livio scappa per tutto il teatro inseguito dagli aspiranti fumatori che vogliono portargli via la sigarettina.

Infine si ritrovano stanchi e stravolti di nuovo accampati al tavolo delle conferenze a lanciarsi occhiate particolari, mOOOlllto particolari….. Segnale di attacco degli indiani, fra poco si attacca, pronti?……. FUORI!

Fuori il bar del partito sa solo di uomini bianchi, i poeti si siedono tranquilli, il ragazzo dal barbone spaventoso è un

greco che studia a Bologna, l'altro con la barbetta tranquilla è uno studente modenese. Si erano avvicinati subito appena entrati in teatro, lo si era visto, avevano cercato di comunicare, si erano sentiti vicini a loro.
Silla battezza subito il greco col nome di Papaculis, l'altro parla poco, si chiama Francesco, è uno studente, è timido e schiacciato, si interessa di teatro, scrive poesie, cerca di parlare di teatro con Silla, accenna a nuove esperienze teatrali che si stanno provando da alcune parti. Silla dice che anche loro hanno in mente un certo tipo di teatro alternativo.
– allora,…. fai delle locandine con scritto, "Il Vestito di Canapa Indiana", e sotto "Tre Atti di Camillo Hashish", poi si va sul palcoscenico, ci si siede tranquilli e si fuma, e quello che viene fuori è teatro. Oppure non metti nessuna locandina, fai circolare solo la voce che ci sarà uno spettacolo d'avanguardia…….. la gente entra in teatro, sipario chiuso, luci accese…….. poi di colpo si spengono le luci, si apre il sipario e lì ti trovi una dozzina di guerriglieri palestinesi disperati che tirano fuori i mitra e falciano tutti. Teatro coinvolgente. Capito le nuove esperienze teatrali?…… ma che cazzo vuoi coinvolgere il pubblico, non puoi andare dietro al pubblico, è il pubblico che deve venire dietro a te, se no fai come quei poveretti della televisione che siccome al popolo piace la merda continuano a dargli la merda.–
Francesco, il ragazzo con la barbetta rimare perplesso, fa notare a Silla che non è molto democratico, Silla lo sa.
– ….. capisci?… il giorno che loro salgono sul palcoscenico a coinvolgere chi fa un discorso vuol dire che sono predi-

sposti, e allora sì che a tua volta puoi scendere dal palcoscenico fra la gente e ci si coinvolge a vicenda, capito?…. ma finché non sono predisposti e tutti i loro interessi sono per il pallone, che cazzo vuoi coinvolgere.–
Francesco non è d'accordo con Silla. La chiacchierata non riesce a diventare una discussione seria.
Interrompe tutto Papaculis che invita i poeti a casa sua a continuare la serata.
Fuori ci sono sempre tante macchine pronte a partire motori accesi piede sulla frizione marcia innestata.
Il corteo presidenziale si snoda per le strade della piccola città che finisce di bruciare dopo l'attacco indiano. Si sale in fila naturalmente indiana fino a casa di Papaculis. La "casa" in realtà è un abbaino, tanto per restare nell'ambiente.
Silla è stanco da morire, non ce la fa più, si siede per terra e appoggia la testa al muro. Tutti quei salti su e giù dal palcoscenico lo hanno distrutto.
Si accampano anche gli altri, Ghium al centro del locale tira fuori le sue cose, Silla non fuma, si lascia andare e chiude gli occhi. Sono 2 giorni che fumano tutti come pazzi, sente che non sa più da che parte sta andando, prova anche un senso di paura, se ci pensa, una sola interminabile fumata di 2 giorni, anche di notte, senza interruzione, e anche questa notte si preannuncia di grande fumata, qualcuno gli chiede perché non fuma, non ne ha voglia.
Comincia il rito, l'atmosfera è quella della notte precedente, il locale è molto piccolo, sembra la Cunegonda, è già pieno di fumo, si stenta a vedere attraverso la luce della candela, Papaculis è euforico, ha la casa piena di poeti, fa

dei grandi balzi per tutto l'abbaino, batte la testa contro le travi del soffitto, suona dei canti tzigani con le mani a mò di violino, Francesco è silenzioso, Silla vorrebbe dormire, gli sembra di non riuscire più nemmeno a muoversi.
La notte è lunga, le voci sono sempre più malferme, prova a muovere un braccio, non ci riesce, vorrebbe salire fino alla parte più alta del soffitto e rannicchiarsi in un angolo per vedere da lì il suo corpo e cercare di capire perché non riesce a muoversi, non riesce a fare nemmeno questo, allora si sente sprofondare fino in fondo al proprio corpo come un animale senza mente, e sta lì a pulsare, senza più volontà, in attesa di morire, con gli occhi offuscati che rantolano sempre più piano…….. e con i suoi occhi muore anche il mondo circostante, tutti cominciano lentamente a morire, a fatica riesce a intuirlo dall'abbassarsi della luce della candela. Bruno è il primo a morire, muore sempre per primo, muore appoggiato alla parete, Benedettini fa una fatica tremenda, sta in fondo all'abbaino avvolto in una coperta e si lamenta, e continua a lamentarsi per ore, una spaventosa interminabile agonia.
Poi le pareti di disfano e si mescolano fra di loro, ruotano attorno alla piccola fiamma tremante che muore lentamente nell'universo nebbioso come sempre, Silla e Luigina sono morti abbracciati sotto un cumulo di cappotti stranamente sbottonati, vuoti, di loro non sono rimasti che i piedi di Silla che sbucano dal mucchio. Benedettini dà di stomaco e muore, Tavaglione è gelato e steso su un letto militare con attorno 4 ceri, lentamente finiscono di morire Livio e Ghium che erano rimasti vicini, per ultima muore la candela.

Da lontano si avverte il ristagnare melmoso delle pareti che si stanno decomponendo.

Ma è tutta colpa tua, Papalino, che hai creduto in quel branco di pirla della casa dello studente, te lo avevamo detto che lì i beat capelloni eccetera non possono stare, lì devi fare politica, se non fai politica non vai bene, sì, è tutta colpa tua che non hai fatto niente per nascondere i tuoi capelli lunghi, i tuoi occhi stanchi, le tue ossa appuntite, la tua vecchiaia, sei vecchio Papalino, e non hai ancora imparato a recitare, è passato il tempo della cava che bene o male non ha mai sbattuto fuori nessuno, che non chiedeva niente a nessuno, e nessuno ti chiedeva di fare politica, perché allora si faceva VERAMENTE politica, ma era una politica per vivere, non per cambiare la marca della vasellina, era una politica contro la mentalità miserabile degli uomini, dei loro stupidi sistemi economici, il loro falso perbenismo, le loro morali oscene, le loro minestre alle 8 in punto, i loro mestieri che bisognava imparare, il loro linguaggio che si doveva parlare, i loro stupidi amori per le cose…… il tuo cartello alla manifestazione di via Manzoni diceva – I capelli lunghi non sono anticostituzionali –…… sai cos'è la costituzione?……
– adesso come fai, hai un posto per andare a dormire?…–
– sì, il filosofo.–
– ……. chi... quello dei coloroidi?…–
– sì.–
….oooohh sìii, certo, caro piccolo filosofo dei coloroidi, entra quasi di soppiatto nella saletta poco illuminata del Putanbar e si siede al tavolo con il cappotto che è più

grande di lui e cerca di ritirare il collo dentro al corpo per sentire il bavero sulle orecchie. Deve aver imparato presto anche lui a recitare, come tutti, a 30 anni è già un grande attore che va in giro a far credere alla gente che lui il collo lo ritira per sentire il calore del bavero sulle orecchie e invece non è vero niente, cerca di rincasare tutto come le tartarughe per paura che qualcuno lo possa addentare, e tutto quello che rimane fuori sono gli occhi e i baffetti latini, quegli occhi troppo piccoli per essere quelli di un uomo, è chiaro che sono quelli di una tartaruga, MA SI FANNO GRANDI GRANDISSIMI, solo a sentir pronunciare, anche sottovoce, anche piano piano pianissimo e anche solo a pensare C O L O R O I D I .
Allora schizza fuori tutto dal cappotto con la bocca spalancata e allunga il collo e si trasforma da timida tartaruga in frenetica giraffa saettante.
Silla lo osserva attraverso il fumo del malinconico tavolo del bar delle puttane e riprende a leggere le poesie di Papalino, che è giù di morale, e gli dice che sono belle, e così Papalino si dimentica della casa dello studente e dei suoi scarsi requisiti rivoluzionari e gli dice che ne ha scritte altre e poi ha anche scritto una grande tragedia tutta in versi e inoltre è anche lui un filosofo, un grande filosofo, ha scritto un libro di filosofia che esce dalla terra e si irradia nell'universo ed ha anche disegnato l'essenza e scoperto il meccanismo cosmico e… ooohh sìii piccolo grande Papalino, il suo viso scorticato dagli anni luccicante meraviglioso gli ricorda Giorgio, un amico pittore conosciuto anni fa e che aveva perso in una strada lì attorno, un tipo solitario che non voleva avere a che fare con nessun tipo

di ambiente, forse era stato proprio lui a condurlo verso questa strada….. “la strada degli angeli” diceva sempre Papalino……. gli viene in mente la poesia di Ginsberg che ha letto l’altra sera, diceva, – l’angelo battuto nel tempo…..–…. è così…… loro sono gli angeli del quartiere, se un giorno sarà re e non farà bombardare brera sarà soltanto perché ci è passato lui con i suoi amici. C’è una via lì vicino che si chiama –Fiori Chiari–, ma i fiori chiari del quartiere sono loro. Quando entrano nei fasulli locali stipati da tutta quella melma di patetici artistoidi e da tutta quella spazzatura di piccoli industriali sottobraccio alle loro troie sorridenti o peggio serie nella finta conversazione interessante, allora si sente veramente sprofondare nel più profondo gigantesco ricolmo bidone di spazzatura che l’umanità abbia mai riempito.
S’è fatto tardi, i suoi amici dovrebbero già essere lì da un pezzo. Si alza in piedi, di fronte a lui Papalino lo guarda a bocca aperta nel timore che se ne vada, non ha ancora terminato il suo bicchiere di vino, stavano bevendo insieme. Ma lui deve comperare le sigarette, non fuma da parecchi giorni ed ora deve comperare le sigarette.
La Laura sta in piedi davanti a lui appoggiata al banco del tabaccaio, lo bacia sulla guancia e gli sorride, è ubriaca e lui vorrebbe che venisse al Putanbar a mangiare una cosa, per parlare un po’.
La sigaretta gli riempie la gola del sapore dell’hashish, il pacchetto è sigillato dallo stato, le fa la costituzione, il sistema deve aver deciso di drogare tutti e poi legalizzare l’hashish e farci un sacco di soldi.
– senti un po’..?…….–

– …….. aaaaaa… fffff…..?… bé?….–
– non senti uno strano sapore?–
– ……. no, sa di tabacco, perché?…–
È strano, è calda la luce del complicato cesso del bar delle puttane, quando torna dal cesso si trova angosciato davanti al banco a vedere se gli riesce di bere una cosa che gli piace, gli riesce sempre difficile, non capisce perché, quando la beve non è mai quella giusta, si deve consigliare con la puttana più seria del villaggio, quella dagli occhi dolci che non ha ancora imparato a truccarsi.
– Quando trovo un ragazzo che è carino con me mi viene voglia di piangere, perché non potrebbe essere LUI…?… ma i ragazzi carini spariscono prima che abbia finito di vestirmi e poi a casa ti trovi con un lavativo che ti tratta come una merda…….. farò anch'io la fine della Susi Marchetta, hai visto come si è ridotta? dopo che ha avuto il bambino non è stata più bene, però è già tornata a battere, rotola in Largo Treves, e non ha ancora passato i 40 giorni……. sua madre la segue col carrozzino avanti e indietro….. se vedessi che bel bambino, lei ogni volta che finisce un cliente dà i soldi a sua mamma e lei li mette sotto il lenzuolino del bambino, in camera con i soldi non ci va, ora che ha il bambino ha paura che glieli portino via…….. farà marchette per tutta la vita, e farò anch'io la sua fine e da vecchie andremo assieme alla Stazione Nord alle 6 del mattino a far marchette per 300 lire ai pendolari, come fa la Francesca, sai quanti anni ha la Francesca?–
–… c ... cento…–
Povera Susi, come se non bastasse, la chiamano pure Susi Marchetta la Regina delle Vacche. Non c'è veramente più carità……

……. secondo lei dovrebbe bere un grappino, a lei piace. Bevono il grappino, Silla accende una sigaretta delle sue, sa di hashish ma non glielo dice, forse non sa nemmeno cos'è, dev'essere una ingenua puttana di campagna venuta nella grande città per farsi una posizione….. è una nazionale, ma sa di hashish, vuoi vedere che hanno ragione quando ti dicono che ti entra addosso e ti incula…..
Fuori la Mini Cooper gialla riprende a suonare, gli piacerebbe essere dotato di ultrapoteri come Nembo Kid per incenerire tutte le Mini Cooper gialle che suonano le trombe…… gli viene da ridere, gli viene anche fame, deve farsi un panino, è una vita che si nutre di panini…… l'ultima volta che ha mangiato gli spaghetti non li ha digeriti perché ha fatto le scale di corsa, per resistere alla tentazione di buttarsi di sotto……. una volta c'erano anche le minestre, le delicate minestre della mamma che si digerivano indipendentemente da come si fanno le scale……. allora era piccolo, ma poi più tardi si accorse che i giochi erano finiti, si accorse degli abitanti del pianeta terra e non gli piacquero molto, vide la guerra….. oh che bella festa….. e più tardi…… a 16 anni, quando studiava la musica, lesse da qualche parte che un tale, un certo signor Amedeo, che era un gran musicista…….. Mozart di cognome gli sembra…….. dopo aver scritto un sacco di musica fantastica e aver sollazzato migliaia di persone e aver fatto fare il grano a qualche altro migliaio lo hanno fatto morire in bolletta e al funerale non c'era nessuno e pare sia finito in una qualche miserabile fossa comune che non si sa nemmeno dove sia……
Era stato sommerso da un odio indicibile……

Non gli piaceva un granché questo pianeta, si era sempre sentito a disagio, non era nemmeno mai riuscito a ingranare a scuola, gli insegnavano delle cose che a lui non interessavano, si annoiava, gli sembrava di sprecare il suo tempo, aveva in mente altre cose, che cosa non lo sapeva, di certo non quelle cose.
Ma poi da grande cominciò a sentire una sorta di stanchezza precoce, una specie di sfinimento che lo riempiva di angoscia, e gli venne da pensare che forse sarebbe stato bello addormentarsi un po', o magari anche per sempre…… forse tutto questo era normale….. a molti ragazzi viene in mente questa cosa, forse è normale, ma poi non lo fanno…… e comunque non dalle scale, ne provava orrore…… gli era rimasta fra la sua roba una automatica calibro 9, carina, un ricordo di un amico che gliela aveva data per spaventare un tale che gli rompeva sempre i coglioni quando andava in caporella con la sua ragazza. Ma spararsi era volgare, era una cosa da nobiluomini colti in flagrante a inculare un bambino o a truffare il prossimo.
Sognava una cosa dolce, come andare in una macchina bellissima come la Cunegonda verso una destinazione logica, di quelle che piacciono a loro, come andare a trovare la zia, ad esempio…… invece sarebbe andato sul ciglio di una strada in un posto che lui sapeva esserci il terreno molle, avrebbe fermato la macchina e si sarebbe lasciato scivolare nel fiume…… si sarebbe appoggiato allo schienale e si sarebbe addormentato mentre la macchina cominciava ad entrare dolcemente nell'acqua……. sarebbe stato facile…….
….. era così stanco, sempre tutta quella fatica, dover sem-

pre raccontare delle storie per non scatenare casini, doversi sempre giustificare, dover sempre sopportare quella discriminazione perché eri nato biondo in un pianeta di bruni, o peggio, era nato intelligente in un mondo di bastardi teste di cazzo e assassini……
Non essere in regola era una fatica ingrata…… così avrebbe riposato finalmente, avrebbe dormito e riposato, dormito tanto che non si sarebbe svegliato mai più…… sì, una mattina si sarebbe alzato, sarebbe uscito di casa per andare dalla zia, e sarebbe andato a morire, senza dire niente a nessuno, senza lasciare lettere, così…… …… ma non poteva, non poteva fare una cosa così, togliersi dalla merda e mettere nella merda gli altri, distruggere la vita alle persone che amava, uccidere la propria madre…….. con la fatica che ha fatto per darti questa vita…….. ed ora tu questa vita la butti in un fiume…... non puoi farlo, sarebbe una cosa orribile, il peggiore dei crimini…… così aveva continuato ad andare dalla zia……..
Un giorno però era entrato nella malinconica saletta del bar delle puttane e aveva cominciato la storia dei panini.

Succede così anche stavolta, sta lì delle ore ad aspettare senza che nessuno si faccia vivo, poi va a pisciare e quando torna sono tutti lì, seduti, nel caldo sole della saletta, dei tavoli di legno, dei bicchieri di vino, del fumo delle sigarette.
Prende la sigaretta di Bruno Porcudio, fa 2 tiri, sa di tabacco, Ghium dice che quando fuma, per lei è sempre lo stesso sapore, sia che fumi hashish o sigarette normali, sente

sempre lo stesso sapore, di hashish. Una volta si stupiva anche lei, ora non ci fa più caso, è tutto logico, tutto normale, forse l'hashish ha un sapore così forte che si impregna nei polmoni e ogni volta che vengono stimolati da un qualsiasi fumo ti fanno sentire il sapore dell'hashish.
Forse c'è dell'altro, sta tutto in quella maledetta testaccia che non si riesce mai a capire come funziona, gli piacerebbe aprirla un po' e vedere cosa c'è dentro, e scavare scavare, scavare sempre più in fondo e arrivare lontano fino al giorno della creazione e vedere come ha fatto a diventare così malfermo e illogico e chiederselo, veramente, chiederlo come si chiede una cosa all'ufficio informazioni, "…….scusi signor Dio, mi sa dire com'è andata, sa, a volte quando fumo le sigarette delle puttane sento sapore di hashish…….. non è che sei per caso TU che mi fai ……. fooooco fuoooooco fuochiiiiiiiiino…….. acqua acqua acqua…….. è! TU non mi puoi parlare di polmoni….. ad esempio, Ghium lo sente sempre presente anche dopo mesi che non fuma……."
…….ma è inutile, è tutto troppo lontano, Dio non lo sente, da quaggiù al massimo si possono sentire solo pochi frammenti di un debole lamento che di tanto in tanto sussulta, e per il resto, il vuoto…… forse è per questo che il vuoto lo attirava, forse anche lo odiava, si voleva lanciare nel vuoto per lacerarlo con una possibilità, precipitare nell'eternità lanciando un mugolo di maledizioni e provocare un'epidemia che facesse morire tutti e salvare così solo le anime…….. oppure il solido denso non vuoto dell'acqua, accarezzato dall'elemento madre, e correre verso il mare, nel profondo dell'oceano, nella Fossa delle Marianne,

all’origine della vita, per vedere se i frutti di mare hanno già smesso di guardarsi negli occhi e le alghe e gli anemoni danzano anche loro come tanti pirla sui corpi inanimati nelle sfilate di moda…… ma sarebbe anche terribile, dovrebbe tornare indietro e crogiolarsi nel gioco.

Silla scivola sulle scale di Benedettini, si aggrappa alla ringhiera per rialzarsi, si trova improvvisamente a guardare giù, non gli fa nessun effetto, potrebbe stare delle ore a guardare giù, è incredibile come un tempo si angosciasse per queste cose, ora è forse più complicato di prima, ma è diverso, è subentrata la rabbia, la tristezza e la rabbia, è più consapevole, ha una gran voglia di correre per le strade e urlare, prendere la gente per il collo e scuoterla, sbatterla contro il muro e costringerla ad aprire gli occhi una volta almeno. Ma non servirebbe a niente, non si può fare altro che lasciarli morire con le loro stupide cose ordinate.
La nuova stanza di Benedettini è meravigliosamente calda, si senta il calore uscire da ogni strana vecchia sporca pulita reale cosa, i suoi ricordi di sempre, i pezzi di viaggio che affiorano dalla polvere del sacco a pelo e dal pacco dei colori ad olio, sul comodino da notte c'è il giradischi, a Benedettini piace ascoltare un disco di musica classica mentre si sveglia, ci mette un'ora a svegliarsi, poi si alza, piscia nel lavandino e sputa dalla finestra, a volte piscia dalla finestra e sputa nel lavandino.
Si siedono per terra, Livio prepara la sigaretta. In questo periodo Silla è molto vicino a Livio, è uno dei pochi coi quali gli riesce di parlare. La sigaretta è pronta, Livio la dà da accendere a Silla, è un gesto di affetto, Silla accende la sigaretta e la ripassa a Livio, si mette a ridosso della parete come un pellerossa, Livio aspira profondamente, pare che soffra, ha un'espressione di dolore fisico, passa la sigaretta a Tavaglione, si appoggia anche lui alla parete e guarda il soffitto, ha sempre gli occhi lucidi. Silla ha una sensazione di strana felicità, vorrebbe alzarsi e camminare in

fretta per la stanza, ma non è possibile, lo spazio è quasi tutto occupato dalle cose di Benedettini che ha appena traslocato, in un angolo c'è il letto dove dorme l'americano con la sua ragazza…… ieri sono andati tutti in tribunale a testimoniare per farlo sposare e il pretore giudice o che cazzo sia si è stravolto. Ora si stravolgono anche per un matrimonio fra un americano che non parla italiano e una ragazza italiana che non parla americano, ma saranno cazzi loro come faranno ad intendersi...? ...ci ha mai pensato il giudice...? …….

L'americano è saltato fuori una sera che erano andati a fare una seduta spiritica. Avevano invocato lo spirito di Ivan, che era morto in motorino, si erano concentrati a lungo, ma alla fine avevano dovuto smettere, esausti, Ivan non si era fatto vivo, forse era ancora molto offeso per quello che avevano pensato di lui quando si era fregato le 5.000 lire del giornale. Poveretto, era uno di loro che non era riuscito a venire fuori in tempo, a crearsi una ragione della cosa, ed ora doveva essere veramente incazzato se non aveva risposto all'appello, loro l'avevano pregato tanto, avrebbero voluto veramente che Ivan tornasse un momentino e dicesse loro una parola, una qualsiasi, sarebbe stato bello.

Livio non ha smesso un attimo di guardare il soffitto e di avere gli occhi lucidi…… "in giugno parto…… non lo so….. non ce la faccio più……. se vado avanti così sballo, sono arrivato ad un punto tale che…… alla sera vado al bar, ci sono gli amici, è bello d'accordo, e poi?… e poi finisce che divento anch'io come uno di quei 4 pirla che al sabato vanno da Gabriele con la chitarra…… e allora?…

mi faccio una morfina?….. e domani?…… me ne faccio un'altra? e poi un'altra, e va a finire che divento un morfinomane e prima o poi mi uccido lo stesso…….. oppure decido di prolungare ancora la mia vita e allora…….. non so…….. non mi resta che partire, magari sto in giro 2 anni, o 6 mesi, e poi magari torno, mi carico di nuovo e torno…….. e cerco di fare delle cose…… non lo so……..."

La Crisalide. Gli è difficile pensare alla crisalide che Silvio, quel ragazzo conosciuto anni fa a Brera avrebbe voluto dipingere. Gli aveva confessato che stava sperimentando una particolare tecnica di pittura. Una tecnica allo stato di movimento del pennello, una serie di colpi di pennello in una palla di colore predisposta sulla tela, poi a poco a poco i movimenti sarebbero diventati sempre più ampi fino a quando la Crisalide sarebbe volata via dalla tela lasciando solo la sua impronta. Ma non aveva funzionato, era stato per giorni e giorni davanti alla tela a provarci angosciato dalla sua impotenza.
È un po' come adesso, gli era sembrato di capire una cosa dalla storia di quel ragazzo che alla fine aveva fatto a pezzi la tela angosciato che la sua crisalide non aveva voluto nascere, ma ora è anche peggio perché la faccenda della crisalide non ha niente a che fare con tutto ciò che lo circonda, è che nei momenti di svolta ci sono associazioni di idee che nemmeno riusciamo ad immaginare, il cervello va per i cazzi suoi, basta che un circuito elettrico vada a fare un contatto che non deve e lì viene fuori il casino…. le scelte non contano niente……. eppure, è convinto che ci deve essere un punto di collegamento, se chiude gli occhi

vede tante macchie colorate che gli sembrano una enorme gelatinosa crisalide, una sensazione di sacrificio umano camuffata da film dell'orrore.

I vestiti si stringono sempre un po' verso sera, a volte si raffreddano anche……. deve aprire gli occhi, no…….. non ancora, non deve aprirli e basta, come il dottore quando ti dice, – va bene, puoi vestirti –……. prima deve ingigantire la cosa che ha in mente poi di colpo spalancare gli occhi e trovarsi di colpo sul mondo…… o magari chiudere per un attimo anche le orecchie e aprire occhi e orecchie insieme, così.
Mario, si chiama Mario, è un ragazzetto piccolo e magro, lo chiamano, – l'aspirante suicida –, ha confidato a tutti che vuole uccidersi, lo prendono tutti in giro, è sciolto stasera, si mettono a camminare insieme.
– parto.–
– dove vai?–
– in Palestina.–
– a fare che?–
– a combattere.–
– ah… e per chi vuoi combattere?–
– non lo so, arabi, ebrei, fa lo stesso.–
– ho capito.–
Camminano sui sassi, Silla li guarda scorrere disordinatamente ordinati, sono di un ordine incredibile, Mario alla sua sinistra mostra il profilo e lo fa scorrere veloce fra le crepe dei muri.
Tira fuori tutto di nuovo, il padre fantasma che aveva conosciuto a 17 anni, il collegio, il servizio militare, l'eroi-

na, tante donne meravigliose innamorate di lui, giovane ufficiale affascinante con la carriera davanti e loro che lo lasciano perché troppo innamorate di lui. Gli amori struggenti, in divisa davanti allo champagne nei night più costosi, il padre fantasma che aveva avuto i rimorsi e gli dava un sacco di soldi e lui li spendeva nei night con lo champagne e l'amore struggente, un miliardo a sera. Poi aveva troncato la carriera per un altro amore struggente che l'aveva lasciato ancora una volta e allora lui era corso per il mondo a fare il beatnik. Ed ora il suo ultimo amore struggente stava lì, a Brera, una ragazza meravigliosa come la fata dai capelli turchini, e lui la voleva tutta per sé ma lei si ubriacava e si bucava e lui sapeva che un giorno si sarebbe persa…… le crepe nel muro sono finite, la stradina sbuca nella grande strada, una puttana sorride a Mario, lui piange come piangono i bambini, singhiozza che non ce la fa più, la Palestina è lontana ormai, sta cercando di liberarsi dal suo mondo fantastico. Non ce la farà mai, è prigioniero di tutto ciò che avrebbe voluto essere, nemmeno a lui hanno dato niente, o gli hanno tolto tutto. Che fa lo stesso.

All'angolo c'è il posteggiatore di macchine, Silla lo chiama – adone e mandrillo di Denver– come il Neal Cassady di On the Road, parla sempre di certe fighe in minigonna che scendono di macchina con la gamba larga e gli fanno vedere i peli e lui diventa pazzo, è sempre in tiro, sua moglie è vecchia e gli ha detto che è diventato pazzo, porco e pazzo, ma lui non è pazzo, è solo in tiro perenne, c'è di che fare una rivoluzione, perché anche questa è una cosa

da rivedere, se uno è in tiro perenne non deve per forza essere porco o pazzo, magari malato, come dicono le pie donne, è così e basta, come uno che è biondo e l'altro è nero.
Più avanti c'è Cheienne con capelli corti e doppio petto blu, ha dovuto rimanere imboscato per un po' per via dei manifesti pornografici.
– come mai gli occhiali neri?–
– per non dare nell'occhio.–
– molto astuto.–
– hai visto gli altri?–
– saranno dentro al Gran Bar.–
–…. volevamo andare a trovare il mio amico Nando, sai quello che ha l'officina a Cornaredo, dove io faccio le sculture… ci portiamo qualcosa da bere…. magari un po' di fumo….–
– entriamo, andiamo a vedere.–
C'è solo la Laura, seduta a un tavolo con la testa appoggiata ad un braccio che pare stia dormendo, Silla e Cheienne si siedono accanto a lei, lei alza la testa e sorride, arrivano anche gli altri, Cheienne è silenzioso, l'atmosfera è quella di sempre, l'atmosfera di merda del Gran Bar….. com'è che non vanno più al Putanbar?…. ah sì. Oh Dio che disgrazia, povero Putanbar, lo stanno restaurando, chissà cosa salterà fuori, la faccenda puzza di liquidi dopobarba e cravatte, diventerà anche lui uno di quei posti di merda come questo dove vanno gli stronzi al sabato sera.
Silla si guarda intorno incazzato, l'aspirante suicida pare sia caduto in letargo. Arrivano anche gli altri, c'è anche Francesco, il poeta che si interessa di teatro che era ve-

nuto a sentire il reading di Modena. Bene, ci sono tutti, c'è anche Cap, un ragazzetto saltato fuori dalla Casa dello Studente.
Partono nella notte sulla 600 di Benedettini e la Cunegonda di Silla, una carovana in cerca di una notte magica per una comunità magica si mette in moto, ma forse le comunità magiche ormai sono fuori moda, anche i ragionieri e i dottori e gli avvocati si trovano in comunità per andare a farsi UNO SPINEEEEELLO lo chiamano!….. fa niente, li perdoniamo, non faremo loro causa, queste stronzate le lasciamo fare a loro e ai loro avvocati.
L'officina è quella dove Silla col suo amico Nando truccavano le macchine e avevano anche preparato una vera macchina da corsa, ora Silla ci fa le sculture in ferro con la saldatrice elettrica. Certo, il Nando non lo sa che vanno lì a fumare, ma è un buon diavolo, non dirà niente. Silla guida piano e canta una strana canzone.
La Laura pare svegliarsi di colpo, le è venuta in mente una cosa e spalanca gli occhi e prende con la mano il braccio di Silla.
– mi devo fare l'iniezione.–
– … l'iniezione?……–
–….. s… sì.–
–….. oh cazzo, ma ti fai ancora?–
–….. nooo….. solo qualche volta… però stasera avrei bisogno...–
La Laura si deve fare assolutamente l'iniezione, vuol sapere se in officina c'è il modo di farsi l'iniezione. Le serve acqua pulita fuoco alcool e cotone. Silla è perplesso, dispiaciuto, lo sanno tutti che la Laura si fa di anfetamina,

però…… non è il momento di stare lì a menarla, e poi sa che non serve, non gli resta che dispiacersi e basta. Per il fuoco si può dar fuoco a della benzina ma per tutto il resto bisognerà cercare una farmacia.
L'officina è fuori Milano una decina di chilometri, sono le 2 di notte, per strada ci sono 2 paesi con la farmacia, bisogna vedere se fanno il turno di notte. Silla ferma la macchina al primo paese, Benedettini gli va a sbattere contro, la farmacia è chiusa, sti figli di puttana che cazzo vanno a fare a letto di notte, se uno ha bisogno di un po' di cotone e un po' d'alcool per farsi un buco di anfetamina cosa fa! … è?… si taglia il cazzo?…… la Laura comincia a preoccuparsi, "no ragazzi, non facciamo scherzi, io l'iniezione me la devo fare…..". Al secondo paese Silla ferma la macchina, Benedettini gli va a sbattere contro, la farmacia è chiusa, sti figli di puttana cha cazzo vanno a fare a letto di notte, se uno ha bisogno di un po' di cotone e di un po' di alcool per farsi un buco di anfetamina cosa fa!….. è?……. si taglia il cazzo?……. porco dio, sti lavoratori di merda, non chiavano nemmeno la moglie e vanno a letto pure, a leggere il Corriere della Sera……. La Laura è molto preoccupata, "no ragazzi, veramente, io l'iniezione me la devo fare……", Silla cerca di farle coraggio.
– Non preoccuparti, vedrai che in officina in un modo o nell'altro ce la caveremo, il Nando deve avere una cassetta di medicazione e magari c'è anche il cotone e l'alcool.–
– ……. va bè che mi posso anche disinfettare con l'acqua….. invece del cotone posso usare un fazzoletto…..–
… e ride ora, e guarda lontano, e gli occhi le si fanno subito molto belli, e la luna la guarda la Laura, il suo viso è buono

e pulito sotto il chilo di cerone che si mette tutte le mattine invece di lavarsi, e i suoi capelli sono neri e lucidi e azzurri come la notte che viene loro incontro dal parabrezza della macchina. È molto cara la Laura in questo momento, lei guarda lontano lontano oltre il parabrezza della macchina nella notte che sta per cominciare, e guarda anche più lontano e gli occhi le si fanno ancora più dolci e velati……. "mi sono fatta iniezioni in certe situazioni….. non avevo nemmeno l'acqua……".
All'ingresso del paese Benedettini si mette a suonare il clacson a tutto spiano, Silla ferma la Cunegonda, Benedettini gli va a sbattere contro, è rimasto senz'acqua, gli si è accesa la spia da un pezzo, adesso però c'è anche odore di bruciato.
Le macchine si svuotano, è bello pisciare di notte al fresco facendo roteare l'uccello al vento e fare giochini col piscio e rincorrersi e pisciarsi addosso mentre la Laura è appoggiata a un albero a fumare e guarda Silla che sta cercando nella sua macchina un bidoncino d'acqua che porta sempre con sé assieme ai 60 chili di pezzi di ricambio.
Arriva una guardia notturna in 1100. Imbarazzo, grande imbarazzo, della guardia naturalmente. Fiat 1400 con portiere aperte in mezzo alla strada, 600 con portiere e anche cofano motore aperto anche lei in mezzo alla strada, capelloni sparsi che pisciano e mostrano il picchio, ragazza con capelli lunghi e sciolti sulle guance che fuma appoggiata alla pianta, 2 barbuti che frugano nel baule della 1400, casino, grande casino, la guardia si stravolge.
– …che cazzo vu… ah!… eeeeeee, eh, sì mi scusi……. il mio amico è rimasto senz'acqua e io gliela metto… è?…… noo-

oo, siamo di passaggio, sì sì eeecco, esatto, siamo un complesso che andiamo a Torino, sa, ci spostiamo di notte, di giorno dormiamo e di notte alla sera suoniamo, cioè, viaggiamo, come?…. ecco bravo, proprio così, ma certo ceeerto, lei è una persona intelligente, si vede subito, Tavaglione che cazzo vuoi….. scusi, ah sì, buona sera, grazie, arrivederci, salve.–

In officina c'è la scatola della farmacia, Livio e Cheienne preparano la sigaretta, la Laura blocca l'attenzione di tutti con i suoi traffici, Silla gli va a prendere dell'acqua dal rubinetto che sta sopra la cuccia del cane, il cane annusa tranquillo l'odore del fumo, la Laura ha bisogno di altra acqua, Silla continua ad andare avanti e indietro dalla canna dell'acqua, la cuccia del cane è ormai fradicia, il cane si siede davanti a Livio e continua ad annusare, Livio e Francesco fumano, fumano anche gli altri, l'unico che non fuma è l'aspirante suicida, sta costruendo il suo ultimo meraviglioso fantastico amore struggente, è appena tornato da un viaggio nel veneto con Luigi, hanno girato tutte le chiese partiti uffici di chissà quale associazione benefica e hanno mangiato e bevuto come porci per tutto il viaggio, pare abbiano anche incassato 40.000 lire e se le sono sputtanate in biliardini flipper e juke box.

Cap sta fumando una nazionale e guarda la Laura che nel frattempo è riuscita a prepararsi sto cazzo di siringa e si sta stringendo il braccio con un fazzoletto. Silla si siede su un bancone, prende in mano un attrezzo e si mette a giocherellare, poi finisce per appoggiarsi da qualche parte e guarda il soffitto verso la luce al neon e la fissa a lungo.

Sente che la Laura si è ficcata in corpo tutta quella mer-

da di roba attraverso quella specie di ago disinfettato con l'acqua del cane del Nando, il gioco del tiro a segno con l'ago sulla pelle bucata di fresco, a volte anche nelle vene delle mani, a volte anche in quelle degli occhi che sembra non si siano mai staccati dal parabrezza della macchina…….. aveva lasciato il braccio di Silla e si era abbandonata sul sedile……. "…….mi sono fatta certe iniezioni… in certe condizioni", poi si era appoggiata all'albero a fumare e aveva riso divertita osservando Tavaglione che pisciava alla luna facendo roteare l'uccello…… la guardia notturna era stata molto intelligente, ed era arrivata quella strana officina con la macchina da corsa appena dentro e le altre 2 automobili silenziose ad attendere.

L'alba arriva con una lunga parete luccicante e bianca come la vernice di una decapottabile americana, lo scricchiolio del cancello nel cortile, una gamba che si affaccia dalla portiera semiaperta di una macchina. La luce si fa rumorosa, l'alba entra nell'officina, entra anche un ragazzo con la tuta da meccanico. È il Nando, l'amico di Silla che si stravolge e si ferma davanti a Benedettini che dorme sulla coperta bagnata del cane e con il cane in braccio.

– cos'è successo….. cazzo, Silla ha portato qua i pidocchiosi.–

Ma i pidocchiosi non ci sono più. Silla è stato svegliato alle 4 dall'amico di Francesco che voleva farsi accompagnare alla stazione, doveva andare a Modena per essere in ufficio alle 9, Silla si era rifugiato sotto a un telo e aveva fatto finta di dormire profondamente, ma il modenese aveva insistito molto.

– … senti…..–

– … ma che cazzo devi andare a fare a Modena…–
– mo devo andareinufiiicio.–
– … ma tu sei pazzo…–
Erano usciti infine Silla Tavaglione Francesco e l'amico di Francesco ed erano partiti con la Cunegonda, avevano portato l'amico di Francesco sulla provinciale perché facesse l'autostop fino a Milano e l'avevano lasciato sotto a un lampione come una battona. Poi avevano vagato a lungo per la campagna e i paesini lì attorno, Tavaglione aveva voglia di andare in giro nella notte a 5 chilometri all'ora, non aveva più sonno, si era fatto anche lui l'iniezione di anfetamina, gliela aveva fatta la Laura al 5° buco, Tavaglione stringeva i denti al pungere dell'ago mentre Silla lo prendeva per il culo, "….godi è! brutto porco, ma verrà Mao..." …….il Nando si avvicina alla portiera della macchina dove dorme Silla e alza il telo.
– oe, disgrasià, se ghe sucess…–
Silla dopo alcuni minuti di moccoli si sveglia del tutto e mette la testa fuori dalla macchina.
– … ma non lo sooo…–
Da un altro finestrino esce la testa di Cap che è già sveglio da un pezzo e legge i giornaletti del Nando, Silla esce dalla macchina e gira per l'officina, il Nando scopre il Livio nascosto sotto una coperta e si guarda attorno preoccupato. Silla si siede su una scrivania e guarda il Nando pensoso……. chissà dove sono gli altri. Francesco se n'è andato con la macchina di Benedettini e hanno portato via l'aspirante suicida. La Laura e Tavaglione devono essersene andati via in autostop. Il Nando raccoglie cenere sigarette pezzi di hashish, il vetro di un tavolino ha delle strane

macchie appiccicose, la Laura ha bruciato anche del profumo…… il Nando si rende improvvisamente conto che c'era anche una donna.
– …. ma… c'era anche la figa?...–
– sì, una nostra amica.–
– … ah, allora avete scopato…–
– UUUUUUU –
– cazzo!...–
– abbiamo fatto certi numeri…… ma dài! Nando……–
– ….. e questo cos'è, un ago...?...–
– la nostra amica si è dovuta fare un'iniezione….–
– ….. d.. dr.. droga.–
– ……droga….. macché droga…… si è fatta un'iniezione e basta…..–
– NNOOOO, porco Dio, NNOOO… ma anche voi…–
– ma vaaa, abbiamo fatto uno spinellino piccolo piccolo, come gli attori, sai quelli della televisione….–
– ma cazzo, Silla, non farmi di queste cose, se viene qua la polizia non vengo fuori più, sono già abbastanza inguaiato col motore rubato che mi ha portato il Sandro senza dirmi niente che ci manca anche la droga e sono a posto, se poi viene a saperlo mia moglie…….. e mia suocera…….–
– ma vaaa, cosa vuoi che succeda.–
– adesso quando ve ne andate non sguinzagliatevi per il paese, girate all'esterno, che se vi vedono conciati così domani mattina al bar mi fanno il culo, lo sanno che io e te siamo amici.–
– sta tranquillo, appena si sveglia Livio ce ne andiamo tutti assieme, Liiiiviooo…–
Livio si alza come un automa senza neppure mettere la

testa fuori dalla coperta, si avvia alla ricerca di una macchina vuota che sa esserci da qualche parte, trova quella dove ha dormito Silla e si ficca dentro, Cap continua a leggere i fumetti del Nando, Silla ha trovato un pezzo di specchio e cerca di pettinarsi.
– Nando, andiamo a bere un caffè in paese?–
– NNOOO, te se matt…..–
Silla si avvicina al banco da lavoro, sotto c'è una saldatrice elettrica, sul tavolo c'è una specie di crocifisso di lamiera, lo guarda con un mezzo occhio accecato dal sole di traverso che entra dalla finestra, attacca la spina della saldatrice e fa scattare un interruttore, da sotto un mucchio di attrezzi prende una scatola di cartone con delle bacchette di ferro che si chiamano elettrodi, sul banco da saldatore la maschera, Silla la prende e si mette a lavorare.
– Cap, non guardare se no ti bruciano gli occhi per 2 giorni.–
Il signore grasso entra senza fare rumore e si dirige verso il Nando, indossa una divisa da venditore, deve essere entrato strisciando, parla velocissimo col Nando che non vuole comperare l'estintore, ne ha già 2 e poi non ha soldi, l'ultima volta che ha pagato l'affitto si è fatto prestare i soldi dalla suocera, l'uomo grasso dice "comunque" ed "eventualmente", poi viene soppiantato da un cliente del Nando, è sudato anche lui, porta gli occhiali e ha un dente d'oro, in comune con l'altro ha lo stesso sguardo vitreo, la stessa addestrata malinconia, sono quelli che non ce l'hanno fatta, sono la maggioranza, i più deboli muoiono all'alba e l'alba arriva in 3 secondi netti, forse da qualche parte per un attimo devono anche aver intravisto qual-

cosa, ma sono sempre stati interrotti dalla minestra della mamma e dalla televisione.
Silla smette di lavorare, è meglio svegliare del tutto Livio, far volare di mano il fumetto a Cap e cercare di raggiungere gli altri.
Livio devono tirarlo fuori in 2 e infine la strada corre di nuovo veloce davanti al parabrezza della Laura.
Ed è ancora la notte che sta di fronte a loro, la notte che ormai sembra essere il tema dominante di ogni cosa, forse perché è il passaggio obbligato fra un giorno che finisce e uno che comincia, non necessariamente quello seguente, a volte anche quello precedente, nessuno si ricorda più dov'è finita la colla per riattaccare il film, e nemmeno la numerazione dei fotogrammi si trova più da nessuna parte, doveva essere stato meraviglioso poterlo vedere tutto e dal principio. Gli uomini si sono creati il casino e il casino li ha spaventati e confusi ed ora se ne stanno lì rannicchiati sul sedile della macchina cercando di rincorrere di notte quello che non riescono a vedere di giorno, anche i cagnolini bastardini randagi sperduti fra le case si muovono di notte.

Arrivano alla redazione del giornale socialpornografico dove a volte lavorano un po' Livio e Benedettini, a volte anche Silla Luigi e Francesco, peccato che non li pagano mai. Livio fa finta di sedersi alla macchina da scrivere, Cheienne non pare nemmeno rendersi conto di quello che sta facendo, un disegno orribile per andarlo a vendere a Brera alla sera. Silla guarda un pacco di fotografie

che vorrebbero essere porno e invece sono solo brutte, non fanno ridere nemmeno i polli. Allora tutti si guardano in faccia, poi improvvisamente si precipitano insieme giù dalle scale, attraversano il cortile di corsa, la macchina parte fischiando, 3 giri su 3 ruote in piazza Virgilio, la stazione Nord passa via ai 120 all'ora, in piazza Castello il pullman dei turisti francesi frena di colpo, all'angolo di via dell'Orso con via Brera il divieto di svolta a sinistra si incazza come una belva nel sentirsi mandato affanculo, 500 metri a clacson spiegato ed ecco carosello in piena azione. Il regista ha la bocca fatta a megafono, i tecnici si stanno sbattendo con le luci, il negozio di oggetti particolari che serve per qualche cazzo di pubblicità è illuminato a giorno, il pirla con i capelli lunghi e la camicetta a fiori sta sulla motoretta con dietro seduta la ragazza sottile sottile, deve essere un culo raffinato, e anche il regista deve essere un culo. Cap accarezza teneramente la ragazza sottile sottile e lei gli sorride.

– facciamo l'amore?–

– se mi fai il bacio allo scivolo sì.–

– certo.–

Cap le accarezza un braccio, si sofferma sulla punta delle dita, le bacia il seno, un elettricista gli dà uno spintone e lo fa cadere per terra, è un cittadino responsabile, Livio grida che vuole il regista nudo, Silla sale sul tetto della Cunegonda a guardare lo spettacolo, alcuni si mettono continuamente fra la macchina da presa e la scena da riprendere, il casino si fa caldo, arriva la polizia, applausi, è bello applaudire la polizia, in fondo sono dei bravi ragazzi spaventati che non sanno quello che fanno, ad eccezione

dei capi che hanno il problema di essere nati da mamme di dubbia moralità.

Tavaglione gira da una parte all'altra della strada con in mano il bicchiere di vino bianco secco, le balon de vin blanc sec, la Laura è sempre appoggiata al suo albero a fumare e ride, Livio si dà arie di grande intenditore di macchine, si avvicina all'automobilista che si è sporto dal finestrino per vedere cosa succede e lo avvisa con gentilezza e timido.
– guardi che le si è guastata la coppa dell'olio.–
La colonna delle macchine deve arrivare almeno in piazza della Scala, suonano tutti, il coro del teatro dell'opera si fa sempre più stonato, "vogliamo il regista nuuudò vogliamo il regista nuuudò". Poi la macchina della squadra politica porta via Livio senza che gli altri se ne accorgano, restano tutti lì come degli stronzi, poi corrono in Fatebenefratelli a vedere cosa sta succedendo. Lo hanno già mollato, in quel momento Livio sta seduto al bar dell'Angolo con in mano il bicchierino di Vecchia Romagna. Lo hanno portato in ufficio, gli hanno fatto fare un giro attorno al tavolo, gli hanno detto "ragazzi, voi ci state rompendo i coglioni, abbiamo già il nostro da fare, vedete di non fare gli stronzi anche voi, è!… ", Livio aveva sorriso ed era uscito saltellando.

Da Gabriele Silla fuma in silenzio mentre aspetta i suoi amici per non sa bene quale cosa devono fare.
Arrivano Livio e Benedettini, arrivano anche 3 birre chiare, Benedettini aspetta una tipa che ha conosciuto a quel-

la specie di giornale. La tipa pare abbia voglia di cazzo e Benedettini ce l'ha.
Arriva tutta sorridente, è parente di uno del gruppo teatrale I Gufi, Silla la battezza subito La Gufa.
La Gufa si siede e accavalla le gambe coprendosi le ginocchia con dignità, i 4 si guardano, per Benedettini comincia male.
Sono tutti un po' silenziosi, non sanno dove andare, Livio per rompere l'imbarazzo illustra alla Gufa le proprietà balsamico terapeutiche dell'hashish, la Gufa non è d'accordo, si accende una discussione sulle cose balsamiche.
Allora si decide di andare alla Taverna Morigi, "a fare una bella bevuta" dice lei, "si spera seguita da una bella scopata" pensa Benedettini. E infatti nella 600 di lei i 3 maleducati dicono sovente "cazzo" e lei sorride, deve aver associato del cazzo la denominazione d'origine con il sapore e guida tutta sciolta e brillante fino alla taverna.
Nemmeno qui le cose vanno tanto bene, non si lega, non c'è un cazzo da fare, la chiacchierata non riesce mai a trovare un benché minimo di equilibrio, Livio sembra litigare con le parole, sembra anche un po' giù, lui e Benedettini hanno preso un po' di soldi al giornale e sembra che abbiano una gran voglia di farli fuori.
– perché non andiamo a ballare.–
– a ballare?... e chi balla, adesso ci mettiamo anche a ballare….. per fare i pirla….–
Silla si sente a disagio, le sale da ballo lo hanno sempre messo a disagio, l'esibizione del popolo compreso nell'esibizione gli ha sempre dato fastidio. Livio la butta sul filosofico, la sega mentale sta per incombere su di loro, Bene-

dettini non è d'accordo con quello che Livio ha detto sulla vita istintiva, sembrano incazzati tutti e 2, anche Silla è un po' giù, quando è giù di morale uno lo sono sempre tutti.
Escono dalla Taverna Morigi come funerali, la scopata di Benedettini sta andando in merda, forse a causa della vita istintiva, ma la vita istintiva non c'entra, è che quando si ha un attimo di lucidità ci si accorge che non funziona niente, si vede che questa sera a Milano ci sono stati 3 attimi di lucidità, per una città del genere è già molto.
La 600 riparte, si ferma in piazza del duomo, al Commercio non ballano, al Carminati sì, MA CAZZO, questo è un night, Livio dice che è un'esperienza che gli manca, manca a tutti……. si scende, ovvio….. dai primi scalini Silla dice che si sente odor di merda, e infatti nel mezzo buio che vorrebbe essere "un'atmosfera" trovano il figlio del fittavolo che ha venduto di nascosto la vacca al padre e balla con una piccolina in miniminigonna. Una specie di cameriere in smoking un servizievole buttafuori indica loro un tavolo con i divani e le poltrone attorno, alcune ragazze sono visibilmente sbronze, almeno sembrano, un cantante sudato canta mellifluamente le ultime canzoni alla moda, si avvicina alle coppie che palpano e canta loro addosso e sorride, deve allietare la spettabile clientela, Silla dice "sottouomo e poveruomo", Livio ride per non piangere, la piccolina del burino ha sempre più le gambe malferme, mano a mano che la sbornia va avanti si fa sempre più buia, forse sta arrivando allo stato filosofico, le sue colleghe si muovono come manichini, fanno pietà, sono le peripatetiche del ballo e della finta coppa di champagne.
La Gufa si guarda attorno un po' inibita, Benedettini dice

che è uno schifo, Silla riprende il discorso sui sottouomini e i forni crematori, Livio sembra allucinato…… "cosa vuoi fare…… ti spari?…..", Benedettini e la Gufa provano a ballare, mica si può scopare così di botto come i gatti, è!….. soffrono in silenzio. Il sottouomo canta loro addosso le ultime molecole di fiato che gli restano, dietro al separè la piccolina fa la sega al burino, i magnacci versano il finto champagne, il buttafuori osserva, la spettabile clientela si diverte, il popolo si diverte così….. Poi la piccolina va al banco del bar e beve, Silla la osserva, tristemente, pensa "chissà cosa pensa", lei…… perché prima o poi deve pur pensare qualcosa anche lei, non potrà mica andare avanti così in eterno, dovrà pur succedere qualcosa appunto prima o poi, qualsiasi cosa, qualsiasi cosa va bene…….

Il burino deve avere speso almeno 50 100.000 lire stasera…… e a 2 passi da qui 50 100 milioni di cuccioli spaventati mordono le radici della terra e ingoiano i vermi…… lui non li ha mai visti…….. devono avere di sicuro dei bellissimi occhi grandi….. e dilatati, e guardano in alto, nel cielo, qualcuno deve aver detto loro che la provvidenza viene dal cielo, MA NEL LORO CIELO ci sono i B52 del burino e questa è tutta la provvidenza che si possono aspettare.
È così, i burini comandano, le piccoline fanno le seghe dietro ai separè, i buttafuori dicono "spettabile clientela" e al di fuori dei separè di tutto il mondo ci sono le stelle che continuano a guardare col loro sguardo idiota…….. che cazzo hai da guardare idiota, perché le stelle sono ancora e sempre LORO, LORO e gli ALTRI, i sottouomini che coltivano i loro stupidi amori per le cose i poteri

i cazzi alla moda del momento, con la posa dignitosa e la mano destra attaccata alla sbarra del tram e il corriere della sega nella sinistra anche se continua e continuerà sempre a dire le bugie, ed è tutto giusto, giusto, perché IL POPOLO DEVE SEMPRE PRENDERLO NEL CULO, giusto?, GIUSTO, e lo dicono anche le stelle della televisione, ed è giusto anche che paolo sesto sia andato in Bolivia a dire che il Signore si addolora quando vede che i suoi figli fanno scorrere il sangue e che i poveri campesinos devono continuare a prenderlo nel culo E NON fare la rivoluzione, perché devono aveeeere pazieeenza e vedranno che, prima o poi, il Signore penserà ANCHE a loro e invierà loro la divina provvidenza e così allora vedranno che lo potranno prendere nel culo in un altro modo perché questa è la legge del Signore Direttore, e il galoppino del Signore Direttore non si accorge neppure che paolo sesto così dicendo ha bestemmiato e allora non andrà di certo a denunciarlo per vilipendio della religione e in modo particolare di dio e potrà continuare a prenderlo nel culo pure lui.
Fuori trovano la pioggia, tornano davanti al bar Gabriele a prendere la macchina di Benedettini, bisogna spingerla, con l'umido non parte mai, la Gufa saluta e se ne va sorridendo, non era la tipa adatta, la sua macchina è partita al primo colpo, troia.

Silla abita in periferia, a 300 metri da casa sua vengono fermati dai carabinieri. Casino, grande casino, la macchina di Benedettini è vecchia e scassata, sopra ci sono 2 barbuti strani, sono le 5 del mattino, notte da ladri, i ca-

rabinieri dicono “dogumenda”. Benedettini deve parlare per mezz’ora, deve spiegare un casino di cose, sì, lui sta a Rimini, però sta anche a Milano, però viene dal Brasile e il passaporto è mezzo brasiliano e mezzo italiano o giù di lì, però la macchina ha un’altra targa, gli manca un fanalino, e il tergicristallo?, è?, perché non va il tergicristallo? …e il collaudo?, è?... cos’è il collaudo…… Benedettini si mette a ridere come un deficiente ih ih ih…. il booooollo, sìiii il booooollo……..
L’interrogatorio sembra non finire mai, Silla dice anche “terun de merda”. Poi Livio ha improvvisamente un’illuminazione, apre la portiera e si incazza con Benedettini, “ma dài porco dio, vedi di sbrigarti, diglielo che abbiamo lavorato fino adesso al giornale e che ce ne andiamo a dormire”.
Stessa storia della guardia notturna di Cornaredo. Bene, la macchina si fa lucente di colpo, a volte i giornalisti si servono di macchine strane per le loro cose strane, le barbe e i vestiti stropicciati sono regolamentari barbe e vestiti stropicciati da giornalisti avventurosi che fanno servizi avventurosi, le 5 del mattino sono in fin dei conti un orario come tutti gli altri, i signori giornalisti possono andare, grazie.

A Silla piacerebbe raccontare agli zii che ha fatto amicizia con un gruppo di carabinieri in una notte piovviginosa e fresca, che ha raccontato loro che lui e il suo amico schizzato sono dei giornalisti e loro ci hanno creduto. Ma loro non capirebbero mai la finezza, gli direbbero che è matto, come sempre, glielo hanno detto sempre tutti che è mat-

to. Quando era piccolo i ragazzi del cortile lo chiamavano "el Sila matt", e lui per non farli sentire in torto, per non farli restar male, era corso su in casa, si era sporto dal balcone e aveva scritto sul muro "viva il gatto pelato". Così quei poveretti si sarebbero sentiti tranquilli e avrebbero continuato a chiamarlo "el Sila matt".

È logico, semplice, quando uno è un diverso, quando non sanno cosa dire dicono che è matto. Infatti la parola "pazzo" l'hanno inventata loro, mica i matti, l'hanno inventata per difendere le loro convinzioni del cazzo, e hanno anche costruito delle carceri che chiamano "manicomio" per chiuderci dentro tutti quelli che non sono omologati.
E allora lui farebbe abbattere tutti i manicomi e farebbe garrotare tutti gli psicanalisti psichiatri psicoterapeuti neurochirurghi infermieri e anche il cane da guardia della clinica, sì, perché la chiamano anche "clinica", i bastardi, e la dice forte la faccenda del cane, così l'attore dei fotoromanzi che gli sta vicino si offende e cercherà di dire qualche cazzata. Silla lo sa che lui ha un cane, il pirla, che cazzo se ne fa di un cane in casa, con tutto quel puzzo di cristiano che gli toccherà di nasare, pora bestia. Ma verrà anche il momento dei cani dio boia, oh!, se verrà, ci morderanno tutti e tutti moriremo rabbiosi così come rabbiosi abbiamo vissuto, quello sì che sarà un giorno…… e lo guarda anche, il pirla, e fa lo "sguardo", il pirla, si capisce, fa l'attore lui. Adesso vuol provare a fare anche un po' il giornalista, è di moda, è anche il momento.
Sembra essersi fatto attento, ora, tenta di riguadagnare un po' di terreno tacendo e sorridendo a Silla, Silla si gira

dall'altra parte, Tavaglione invece di fare rima con coglione tiene in mano il frizzantino e sorride, Tavaglione vuole bene a Silla ma Silla stasera è incazzato e decide di non parlare più né con Tavaglione né con l'attore pirla.
Il Gran Bar è sempre troppo pieno di inferiori e c'è troppa luce, deve essere anche per i riflessi dei monili pseudo orientali che i finocchietti di mamma portano appesi al collo alle dita alle mani ai piedi alle orecchie all'uccello.
Il pirla tenta di riprendere il discorso sui manicomi con Livio e Benedettini che devono fare un servizio sul giornale proprio su questo argomento triste. L'attore dei manicomi è anche lui sullo stesso giornale nel grande fotoromanzo a puntate assieme all'agente Clark e ad un paio di sciagurate mezze biotte sul letto. E ci sta anche con convinzione, il pirla, su un giornale così, almeno Livio e Benedettini sanno che è una cagata, lavorano lì con lo stesso spirito di quando scaricavano i camion in carovana, il loro impegno giornalistico è quello della paga, per il resto non gliene frega un cazzo. Lui invece, l'attore, ci crede, guarda fisso Livio mentre parla, cerca l'aggancio, Livio, che è anche più incazzato di Silla, ci sta.
– Ma che cazzo vai dicendo, i manicomi sono istituzioni inutili, come tutte le istituzioni, che cazzo vogliamo fare degli articoli scandalistici, articoli "bomba", mettiamoci piuttosto delle bombe vere, ma non nei manicomi, dove ci sono "loro", quei poveretti, buttiamole dietro a quelli che fanno i manicomi…… CAZZO! CHE IDEA!….. madoooi, te l'immagini?….. da ragazzo quando uno ti stava sulle balle o ti aveva fatto qualcosa gli tiravi dietro i sassi, adesso che sei cresciuto e diventato "maturo", gli tiri dietro delle

bombe…….. aaahh, ma lasciamo andare, và, e sai perché li fanno?… è?… i manicomi?… ma per metterci dentro tutti quelli che rompono i coglioni al sistema, alla massa di pirla, perché potrebbero mettere in crisi le loro convinzioni e abitudini e valori di merda, che loro magari, i pirla, credono che gli facciano comodo e invece non fanno comodo neanche a loro, stiamo andando in merda tutti insieme.–
– Ma scusa, i pazzi ci sono, mi pare, uno che crede di essere Napoleone e se lo lasci fare ti sbudella non è forse un pazzo che va tenuto in manicomio?…. un manicomio come si deve, dignitoso ovviamente, dove ci sia del personale specializzato che lo curi, non un carcere come ce ne sono molti, questo sì, un posto dove……. diciamo……..–
– Ma che cazzo di posto dignitoso, il posto dignitoso è fuori, e poi, come stabilisci che uno è pazzo?…. perché dice di essere Napoleone e se lo lasci fare magari ti caccia 2 coltellate?… è?… ma cazzo!… forse che tutti noi in fondo non crediamo chi più chi meno di essere un altro?… pensaci bene, se ce la fai, forse che quando ce lo lasciano fare non ci mettiamo a sbudellarci a vicenda?… certo che lo facciamo, capisci?... lo facciamo già, da sempre, solo che lo facciamo secondo la prassi codificata che la società pubblica degli assassini ha stabilito, “la guerra”, sai cos’è?…. “la guerra?” cosa vuol dire?… fare la guerra significa andare a rubare in casa degli altri, la terra, il petrolio, le miniere, le braccia, e allora tutto va bene, Hitler non ha forse sbudellato centinaia di migliaia di persone e finché è rimasto al potere il popolo lo ha anche acclamato?……. e adesso Johnson cosa fa in Vietnam?…. e gli inglesi con la pirateria?… e i romani?… e gli europei che hanno sbu-

dellato quasi tutti gli Indios e i Pellerossa?… è?... sempre per rubare?... è?… invece di starsene a casa a giocare a flipper, "i pazzi" vanno in giro per il mondo a rubare e a sbudellare la gente, e a livello individuale la pazzia continua regolarmente ad essere rappresentata e magari anche con convinzione, il soldatino ligio al giuramento, altra forma di follia pura, che sul campo si trova davanti uno sconosciuto e invece di dirgli "salve, come va?…", gli caccia 2 coltellate nella pancia e lo fa fuori…… hai presente la canzone di De André?… ce la fai?…. se ti manda il presidente è tutto regolare e siccome lui è ancora al potere, mi riferisco sempre a Johnson e alla sua dichiarazione di ieri che i bombardamenti sul Vietnam continueranno, e il popolo lo acclama, è tutto regolare e sai perché?…. ma porco dio perché si serve di un potere e di una prassi alla quale lo ha delegato una piccola casta di figli di puttana e inculcata nella testaccia bacata degli uomini, anzi dei sottouomini che sono tra noi, perché bisogna sempre vedere fino a che punto certe cose sono inculcate e fino a che punto invece fanno parte della natura umana, anzi, sottoumana……. senti, per farti contento, poi la smettiamo, la vuoi la mia definizione di pazzo….. guarda che è una definizione di parte è?….. e quindi è una cazzata anche lei, comunque la mia figura di pazzo è questa.

Un tale vive su un pianeta, un bel pianeta, dove ci sono gli alberi da guardare e da ascoltare, ci sono dei fiori che se li annusi e li sai annusare ti mandano in palla anche senza fumare, dove c'è il sole che se ti ci stendi in certi momenti ti può riscaldare anche dentro il buco del culo, dove puoi

stare con la tua donna e stabilire con lei un rapporto bello, vero, non quei rapporti di merda che hanno i mariti e le mogli che vedi in giro, dove puoi stare delle notti a parlare con i tuoi amici, dove puoi camminare per le strade all'alba e comunicare con Dio, non quello con la barbetta e la corona di spine che ti hanno insegnato a scuola, quello che assomiglia a me e a te, no!… a te no…..
e invece sai cosa fa questo tale?… questo tale pirla?….. questo uomo che come ti ho detto è la mia definizione di pazzo?…. si alza alle 7 del mattino, si fa la barba, si lava, beve il nescafè che fa schifo ma fa prima, scende le scale naturalmente di corsa, mette i piedi sui segni del marciapiede che gli sono stati assegnati, sale sul tram, si fa masturbare per mezz'ora ma tanto non se ne accorge preso com'è dal corriere della sera che si legge alla mattina prima contraddizione della giornata, scende tutto pesto e sudato, lavora 8 ore al giorno quando va bene, torna a casa alla sera, si mette le pantofole, mangia in silenzio lui e il resto della famiglia perché bisogna lasciar stare il papà poverino che è stanco il lavoro la giornataccia e tutti gli altri cazzi che sappiamo a memoria, poi guarda la televisione e dopo l'ultimo telegiornale va a letto e il giorno dopo tutto daccapo punto.
Al sabato sera scopa la moglie con l'uccello, come si scopano le battone, perché me lo dici come cazzo fa se non scopa solo con l'uccello?….. cosa gli dice, non hanno niente da dirsi, non si conoscono, quando parlano….?... quando lui è sul tram?…… quando lei fa la spesa?…. o alla sera quando si trovano finalmente soli davanti alla televisione…. mi dici tu cosa si dicono?… non si dicono niente, dice

tutto lei, la televisione, e né a lei né a lui la televisione dà un cazzo….. poi va a finire che siccome "i sani", non i "pazzi", sempre i pazzi secondo il vostro metro, i "sani", dicevo, hanno fatto del sesso lo svago più ambito perché più proibito, lui qualche sabato sera trova una scusa e va a puttane con gli amici, 5.000 più la camera o 2.500 più il cespuglio.–

– Come sei informato.–

– Tavaglione non fare il pirla…….. e invece lei poverina se va al mare magari si rifà un po' cioè…. viene a casa con la pelle nera e la figa viola dalle grandi scopate che si è fatta, la scopazione intensiva per 3 settimane…….. e se invece non va al mare vorrà dire che ogni tanto si farà un chiavino col classico garzone del lattaio o il gasista, i gasiiiisti poi, fanno certe ciulate i gasisti che alla prossima agitazione di categoria chiederanno un'integrazione per – rischio uccello –……. e sai come va a finire la storia del mago?…… – Operaio torna a casa dal lavoro uccide la moglie il figlioletto di 2 anni e si toglie la vita buttandosi dalla finestra.– Ed è ora, voglio dire in questo momento, che non è pazzo, mentre per voi prima era sano ed ora è pazzo, è pazzo solo all'ultimo atto, quando contesta tutto…… perché per lui ormai il solo modo di contestare è quello, cosa vuoi che faccia?... il beat a 50 anni?… va in India col sacco...? …..sì, certo che potrebbe, ma è un poveraccio ormai castrato, cosa può fare…… più niente, e contesta così……. e così, siccome ha contestato dicono "pazzo", mentre invece quello è stato il solo momento di lucidità che ha avuto in tutta la

sua vita, ha visto di colpo la sua folle esistenza di "pazzo" ed è rinsavito di colpo, e ha chiuso così……–
–…….. ma… scusa……..–
– No, basta, per carità, ho finito, ho detto delle cose che sono vecchie come il Cucù, le sanno tutti, scusate……–
A questo punto Silla ci casca, entra di botto nella discussione, sostiene la figura di pazzo di Livio ma poi si rende conto che sta per finire nella merda e cerca di girare la frittata, si era distratto un attimo e alla fine tutto finisce in una lite furibonda, una vera lite da bar dopo la partita.
Così si trova ancora una volta incazzato con se stesso, c'è cascato ancora una volta, e ancora una volta si è messo a fare la discussione da bar e per giunta in un bar, cazzo, se lo è detto 1.000 volte che non deve parlare con gli inferiori. E allora via, alla larga, via via, non è difficile, non ci vuole molto, la strada è lì, pronta, basta uscire e camminare, se un giorno mai riuscirà a capirci qualcosa in tutti i suoi casini sarà mentre cammina in una strada, possibilmente vuota, dev'essere che non è un tipo socievole.

All'angolo di via Madonnina c'è fermo il furgone di un gruppo di musicisti naturalmente beat come direbbe qualche presentatore pirla della televisione. Si sente ancor più incazzato, ci mancava anche il furgone dei suonatori – beat –, è la sera giusta, e parlano anche loro di rivoluzione naturalmente ste teste di cazzo, MA CONTRO CHI….. la sola rivoluzione ormai è andare in giro a sparare in bocca alla gente, caaazzo che idea, fantastico, se poi il rivoluzionario è un piccoletto, sarebbe ancor più fantastico, caaazzo, il piccoletto, te l'immagini, fermerebbe la

gente per la strada e con l'indice alzato, "scusi, per favore, mi apre la bocca un attimo?", e quello aaaaaaaa aprirebbe la bocca, il piccoletto si alzerebbe in punta di piedi, e beh per arrivarci è chiaro, ci guarderebbe dentro per vedere se per caso non ci sia qualche anima sotto qualche dente, ci introdurrebbe la canna del fucile e BENG, e avanti un altro.
Ma anche questo, a parte il lato estetico (opera d'arte comportamentale) non servirebbe, sarebbe uno dei tanti atti di ribellione fine a se stesso e basta, come quello di prima che contesta tutto buttandosi dalla finestra, il giorno dopo è tutto come prima, e si deve andare avanti…… ma dove…
la letteratura satanik topolino giallo nello spazio risolverebbe il problema con "È quello che saprete al prossimo numero, non mancate di acquistare la prossima puntata del grande fotoromanzo a colori – La vita e le avventure di Giuanin Tinculi."–
Si può anche non andare in giro a sparare in bocca alla gente, si potrebbe rispolverare il vecchio trito e ritrito discorso della montagna, andare su una montagna, ma…. come……. con tutto quello che hai accumulato in pianura….? ...portare quel peso fin lassù….. e quando saremo in 10 miliardi di eremiti, aveva detto Paolo, cosa faremo….. cercheremo altre montagne…? …..e se si pensa a dopo dei 10 miliardi è peggio del suicidio, è rinnegare la vita, perché lui in fondo nonostante tutto CONTINUA A CREDERE NELLA VITA, perché la vita è lui, lui e l'antico egizio e il pilota spaziale che sono la stessa persona, qualsiasi si uccida dei 3 muoiono tutti e 3 e il giorno dopo tutto

ricomincia da capo…. è sempre un bel casino…… quello lì per esempio è a posto, si è inventato i coloroidi, ed è tranquillo, ha risolto tutto, il piccolo filosofo dei coloroidi, è un po' che non si vede…… i coloroidi……. in fondo cosa ci vuole, è facile, basta farsi un'infarinatura di filosofia, una di fisica, un po' di fantasia, dire che Voltaire ha ragione, Sartre un testa di cazzo, Freud un acefaletico e Einstein ha capito tutto e sei a posto, sei arrivato alla verità, la verità sulle origini della sega, cazzo!... questi filosofi, maccheppalle, per secoli e secoli non hanno fatto altro che supposizioni o sull'arte del lamento o su quella della precisazione, e attenzione, a volte anche sulla scoperta della verità, – La scoperta della verità in 10 lezioni.–…… …… forse sono solo considerazioni che fa da ignorante, la sua cultura filosofica non è certo meglio di quella del tizio dei coloroidi, loro sono tutti figli della strada, autodidatti, ma hanno una scuola di vita che 100 laureati messi assieme se li tengono sotto la cappella,…… e al filosofo dei coloroidi questa scuola è servita per costruirsi un rifugio mentre lui sa che non ci ha cavato un cazzo di niente, esattamente come i 100 laureati……. i coloroidi, e chi li ha mai visti, magari non sono nemmeno buoni da mangiare…… hai capito…… il punto di partenza della vita è il coloroide, l'infinitesamente piccolo più piccolo del più piccolo neutrone protone procione che cazzo è lo sa solo lui, basta studiare il coloroide e sei a posto……. e come lo studi, lo studi basandoti sulla teoria che, ahi, ci siamo, la teoria in virtù della quale il calabrone non può volare perché ha le ali troppo piccole in rapporto al suo corpo troppo tozzo e pesante ma siccome il calabrone non lo sa,

e beh, si capisce, non è mica un ingegnere lui, se ne sbatte le palle e vola lo stesso.
A lui non gliene frega un cazzo dei coloroidi di dio della materia dell'essenza dell'eterno dell'infinito e di tutte le altre balle che in questo momento non gli servono assolutamente a una sega, perché di questo si tratta, la grande immensa gigantesca infinita sega a 4 mani che si fa lo scimmione del romanzo di Andrea D'Anna…….. fa presto il filosofo dei coloroidi, ma LUI non è un filosofo, non ha i coloroidi LUI, e se anche li avesse cosa cambierebbe, LUI si sente solo questa meledetta rabbia in corpo che vorrebbe gridare a tutti dall'alto del cavallo di Vittorio Emanuele, che ci sta a fare quel pirla lì sul suo cavallo, si è mai visto un pirla su un cavallo?….. via di lì pirla che ora sarebbe salito lui sul cavallo e avrebbe arringato la folla e avrebbe tirato fuori il suo bellissimo uccello azzurro e avrebbe pisciato su di loro semifreddi rincoglioniti esperti delle guerre e dell'economia operai e tramvieri all'entrata della metropolitana intellettuali di Brera con contesse sbrindellate sottobraccio a contestatori in Mini Cooper gialla con ruote in lega leggera mamme e papà trepidanti per l'imene della bambina funzionari dell'arcivescovado rottinculo poliziotti di merda con il lanciafiamme in mano venditori di preservativi usati suore puttane brave donne pensionati dignitosi e non…… poi sarebbe partito per le stelle con le braccia e le gambe aperte e la testa buttata all'indietro a gustare l'ultima boccata di smog e loro avrebbero fatto OOOOOOOOOO e sarebbe scomparso nello spazio con la visione di migliaia di bocche e occhi spalancate rivolte al cielo e la sua piscia avrebbe conti-

nuato per sempre a colare dai loro volti e avrebbe lasciato profonde cicatrici come avessero versato lacrime di acido solforico e i loro occhi sarebbero diventati stelle e lui non si sarebbe soffermato nemmeno un istante in orbita di parcheggio e avrebbe proseguito in cerca della prossima puntata nell'universo senza preoccuparsi del tempo che per lui ormai non esisteva più.

– hai visto mio fratello?–
– era in giro con Tavaglione.–
– non sai da che parte sono andati?–
– non so, poco fa erano davanti al Gran Bar che parlavano con un tale…–
Il Gran Bar sta peggiorando, sono arrivate le indossatrici, chissà se si trovano ancora in commercio quelle fialette puzzolenti. Oppure si potrebbero usare delle uova marce per ripulire l'ambiente, ora che tutto è marcio è difficile trovare delle genuine uova marce, bisognerebbe trovare il sistema per farle marcire appunto genuinamente, altrimenti che purificazione è… è!
Anche il Bar dell'Angolo e il Giamaica andrebbero purificati. Silla si è ficcato in mente di costruire uno spruzzamerda ad aria compressa che andrebbe bene, solo che sembra ancora poco maneggevole, poi c'è il problema di reperire della merda adatta, poi Silla dice che se non la si fa passare al setaccio, lo spruzzatore, il gicleor, si potrebbe otturare. Per esempio c'è il problema dei gandolini di ciliegia, o ci si purga in massa senza aver mangiato prima delle ciliegie e si mette da parte un fusto di merda liquida oppure ci si accontenta di quella che si trova e la si passa

al setaccio stronzo per stronzo, una fatica della madonna, però ne varrebbe la pena, “Ultime notiziee Brera mitragliata da 100.000 litri di merda passata al setaccioooo”, il passato di verdura della mamma tornato alle origini, il miracolo del Bulagnus come maledizione perpetua. Amen.

L’unico posto che si salvava era proprio il Putanbar, peccato, è ancora chiuso per restauri, hanno già detto che ci faranno un ristorante alla moda contestatrice, lo chiameranno Student Bar, perché per il popolo i contestatori sono gli studenti non è vero? Peccato, peccato, ci si stava così bene, in fondo le puttane erano delle brave donne che non rompevano mai i coglioni a nessuno, contrariamente al presidente della repubblica quando fa il discorso alla televisione proprio mentre Silla ci sta sotto a telefonare.
“Telespettatrici telemeretrici e telespettatori”, ma vai a cagare, la prossima telefonata la dovremo fare col cannone, poi parleremo.
Papalino è ancora nei guai col dormire, al bar dell’Angolo nessuno gli ha dato niente, anche se Franzosi si è dato da fare per informare il popolo che la colletta serviva per pagare la pensione di una notte ad un amico. Ma il pittore baffuto dai lunghi capelli alla schiaffo e giacca di velluto aveva continuato a tenere la mano attorno alla vita della modella bionda alta 2 metri visibilmente annoiata. Doveva essere morto di noia anche lui il pittore che non aveva dato le 100 lire per far dormire Papalino. Che branco di bastardi, forse sarebbe il caso di informarli sulla loro mancanza di materia cerebrale ste facce da pirla sbrin-

dellati nel culo e nella mente antipatici come la merda borghesucci brutti e informi di Nietzsche uomo piccolo di Wilhelm Reich marmaglia di Hedayat.
– Ragazzi perché non ce ne andiamo fuori da questo posto di merda, qua dentro non ci sono altro che facce da pirla sbrindellati nel culo e nella mente antipatici come la merda borghesucci brutti e informi di Nietzsche uomo piccolo di Wilhelm Reich marmaglia di Hedayat.–
Neanche un cane che si volti incazzato, la loro mancanza di spina dorsale è tale che è più che normale che non si volti nessuno. Si volta solo la modella alta 2 metri rossa come un peperone, ma non è che lì si salvi qualcosa nooooo, è solo per via del mezzo culo che si trova a fianco e che l'ha messa in imbarazzo facendo chiaramente capire di essere un culo delicato. Pora stella, con il gioco di anche che si ritrova proprio un mezzo culo le doveva capitare, e solo per il solito dramma maledizione del lavoro, almeno si fosse scelta Papalino, non avrebbe avuto il lavoro ma avrebbe goduto di più, le avrebbe saputo raccontare una storia vera prima di fare l'amore.

Non è mai facile uscire dal Bar dell'Angolo, non sempre è bello uscire da soli e camminare senza convinzione. L'ambiente si fa sempre più tirato, Benedettini litiga in continuazione con Livio e probabilmente se ne andrà ancora una volta da Milano, deve fare la psicanalisi a un tale che ha la macchina e i soldi per andare in India. Benedettini vuole fare un po' di lira per comprare una casa in campagna e riempirla di urli di scopate di pezzi d'opera cantati a squarciagola per tutta la notte di dormite di altarini di

quadri di palcoscenici dove i suoi amici ci possano scopare, “dio porco, se vado in India porto a casa 30 chili di hashish, vedi se non faccio i soldi questa volta, quando hai una casa, sai cosa vuol dire?… è?... che non ti rompe più i coglioni nessuno”.

Pare che per qualcuno del gruppo il fumo stia diventando veramente un’abitudine. A casa di Pierino il tagliapolli che non dorme mai, nelle sale occupate dell’università, sulle panchine del parco. Fumare sta diventando come la partita di calcio degli impiegati di banca……. è quasi fatta, stanno per essere riassorbiti senza vasellina. Le ragazzine che adesso scopano in fondo fanno la stessa cosa di quelle di una volta che non scopavano e sono incastrate di nuovo, inquadrate e regolamentate da tutto meno che dalla loro testa.
Sente che sono diventati una rappresentazione per turisti. Benedettini scoppia mentre schiaccia il mozzicone della sigaretta sul muro, “i borghesi siamo noi, ma borghesoni, te lo dico io”.
Con gli altri o senza gli altri Silla è finalmente fuori. Sta arrivando la Laura, ha addosso una sbornia che la copre tutta, lo abbraccia e lo bacia e ride, ha ancora i capelli sciolti sulle guance e sui pantaloni scuri brilla una catenella che tiene ferma la borsa, la borsa va avanti e indietro come un’altalena, l’altalena è vuota, la Laura è un essere umano che è fin troppo facile mortificare, è per questo che è un essere umano, gli arroganti non sono esseri umani, sono animali appartenenti ad una razza inferiore. A volte si guarda attorno dispiaciuta, perché non è stata capita

una sua intenzione, perché è stata fraintesa, anche per essere fraintesi si deve pretendere della fantasia, dello stile, perché serve per vivere……. mostra a Silla uno strano medaglione di ferro legato con una cordicella azzurra.
– che roba è?–
– non lo so, li vende uno….. è lì in fondo alla strada, c'è anche Cheienne e Luigi che vendono i manifesti e i disegni…. andiamo a trovarli?–
– andiamo…–
La folla guarda, Luigi si dà un gran da fare a fermare le macchine e Cheienne mostra il manifesto con la sirena celeste che gli esce il fumetto dalla bocca con la scritta
– dipingi di giallo il tuo poliziotto.–
– avete venduto qualcosa?–
– poco.–
– avete visto Cap?–
– cap di Caz è all'ospedale con la scabbia, mi ha telefonato oggi, uscirà fra una settimana.–
– … non l'ho più visto…. vi fermate molto…?....–
– no, ci siamo rotti i coglioni, fra poco ce ne andiamo.–
Bruno Porcudiu salta fuori di colpo come al teatro delle marionette, con le gambe sempre divaricate a mo' di fantino. Arriva Tavaglione con il baffo da gattone addormentato, Silla lo chiama a gran voce.
– Tavaglioooone… vieni...–
Bruno Porcudiu ha visto una galleria dove c'è l'inaugurazione di una mostra di pittura e fa cenno agli altri che lo raggiungano.
Silla è curioso di vedere che roba è, arriva Luigi, Cheienne se n'è andato, entrano……

I quadri sono sovrapposizioni di piastre di plastica sagomate, una cagata, Tavaglione è categorico, "cagata", però la mostra è interessante, mooolto interessante, (cantando in coro alpino) alcentrodellocaaaaleeee cistaunbelbanchettiiinnooo, cazzo!… un banchettone, un enorme tavolo con una enorme focaccia al centro e tutto attorno ciotole di sottaceti salse mostarde olive salumi porchette salmoni formaggi insalate pesci in carpione e non piatti bislunghi pieni di cose arrapanti, un'intera vetrina da salumeria gastronomia servizio a domicilio.
Luigi non è un essere umano, accenna timidamente 2 spanne quadrate di focaccia (per cominciare) e lavora febbrilmente di spatola e forchetta con le salse le acciughe il tonno i carciofini la mostarda tutto tutto, poi allarga le fauci e naturalmente chiude gli occhi. Bruno si piscia addosso dal ridere e decide di gradire anche lui, "dài dài porcu diu che fem na magnada". Silla fa un po' lo stronzo, vorrebbe assaggiare qualcosa, gli piacciono molto i carciofini, mmmm, non sa come fare, Dio boia, lo guardano sempre tutti, però i carciofini sono buoni è!…… e poi li hanno messi lì apposta per essere mangiati…… deve essere una reminiscenza del suo passato da pirla che torna di tanto in tanto a rompergli i coglioni, e pensare che è solo una questione di motore freddo, perché poi quando si scalda è peggio di un barbaro…… aaalè, buoni gli 8 carciofini che riesce ad infilzare sulla forchetta per il servizio visto che quelle di plastica piccole per gli ospiti ne tengono solo 3, e anche le acciughe sono una cannonata, però da sole sono un po' piccanti, un bel pezzo di focaccia, e iiiiiiiià!…. daiie ar tavolo, le olive neeere, il tooonnno,

mmmmm, le saaaalse, bbona la salsa tartara, che bella schiena nuda ha la signora in lungo, una spanna sotto comincia l'avvallamento delle chiappe, 4 dita più in basso la signora dagli orecchini di brillanti deve avere il buco del culo. Sarebbe fantastico versarle sopra la ciotola di salsa, non questa però, quella gialla, col peperoncino rosso, finirebbe nell'avvallamento delle chiappe e da lì direttamente sul buco del culo, chissà che bruciore di buco del culo, – La signora dal buco del culo in fiamme–, titolo di un film, e lui, il commenda, "ma cara che cos'hai?", emicrania, è! cazzo!…. una signora della società che gli brucia il buco del culo, andiamo……. emicrania no?…. naturalmente un certo tipo di emicrania, molto più evoluto e sofisticato della tradizionale emicrania fine ottocento……. eeeeeee, va beh!… che bello sognare. La schiena nuda rimane immacolata, si china di tanto in tanto, ma tanto tanto sul tavolo del salumiere, a magnare, e mette ancor più in risalto un meraviglioso culo a mandolino, un paio di chiappe che sono un panino di burro. E pare anche che gradisca la signora, spalanca certe boccate che i carciofini spariscono a 9 per volta, mastica a bocca chiusa da personcina educata e gli orecchini continuano a tintinnare, sono eccitanti, è come un trip.

– ammazza quanto magni.–

– …!... prego?……..–

– ho detto, ammazza quanto magni.–

Oh sì, e agita la mano in segno di saluto dal treno e guarda in alto, i sottaceti sono una cosa alla quale non sa resistere, è divertita e lusingata, il ragazzo dagli occhi azzurri gli ha dato del "tu" e lei, che deve essere sui 40 ma non

li dimostra si sente tutta giovane e felice, alla vernice del pittore plasticoso un ragazzo dagli occhi azzurri le ha dato del "tu" e le ha detto "ammazza quanto magni".
Poi guarda furtivamente dalla parte del commenda che parla con un tale e di tanto in tanto sorride al ragazzo, ciulum?… e magna, puuuttaaaaana cosa magna, è peggio di Luigi, e anche le altre signore dignitose magnano, e anche i signori dignitosi magnano, stanno inchinati in religioso silenzio sul tavolo e magnano, come dei maiali, e si puliscono anche la bocca di tanto in tanto con i tovagliolini di carta igienica, mica possono fare come quei 4 morti de fame appena entrati con le barbe e le parolacce che sbafano come se fossero all'osteria e parlano che a momenti gridano e ghignano come mefistofeli. Bruno fa hi hi e ingoia la cucchiaiata di salsa rossa che deve essere una roba da cosacchi, Bruno deve avere di sicuro le budella foderate di lamiera.
Tavaglione è scomparso, la cosa è preoccupante, Silla si guarda attorno con la masticazione ferma e la gota gonfia…….. poi dietro ad uno spigolo di parete intravede gente, altra gente, e tanta anche, c'è il bar, noooooo…… non è possibile, un altro tavolone lungo lungo con bottiglie e bicchieri e signorine che sorridono, "ghiaccio?"……. "cazzo!…", Tavaglione sta seduto addirittura su un bordo del tavolo e beve beve, mamma mia quanto beve, ha già gli occhi lucidi, se si ingatta punta le signorine che sorridono e chissà cosa sarà capace di fare.
– Tavaglione, non vieni a farci compagnia?–
– non ti preoccupare, vengo, prima l'aperitivo poi vengo.–
Silla prende in mano un bicchiere di whisky grande come

un boccale di birra, naturalmente dentro ce n'è solo 3 dita, lo mostra alla ragazza che sorride e gli sorride, deve tornare di là che ci sono i suoi amici, gli dispiace riempirlo? così non viene lì ogni 3 minuti, sa, lui beve molto…….. la signorina che sorride gli sorride e gli riempie il bicchiere, grazie zia. Tavaglione scende dal tavolo e segue Silla, Bruno li vede arrivare con i bicchieri in mano e smette di masticare.

– …… oè, disgrasià, alura vu a bev anca mi……–

Tavaglione è molto barcollante, si appoggia alla parete per evitare di finire nella salsa tartara e comincia a mangiare, lentamente, allunga la mano con la forchetta di plastica e pesca a caso senza guardare, e ingoia, e fa anche lui mmmmm, e naturalmente a occhi chiusi, Luigi sta boccheggiando sulla sua enorme sberla di focaccia strafarcita, ha lo sguardo vitreo, fatica a staccare i pezzi con i denti stanchi, non ce la fa più…….. forse non la mangia tutta, se non la mangia tutta forse sopravvive.

Silla e Tavaglione sono ciucchi tutti e 2, Tavaglione ha accumulati per terra nel suo angolino 3 bicchieri di cartone pieni rasi di whisky, Silla fa la spola fra il bar e il tavolo da salumiere, a Bruno è scoppiata la stupidera, continua a ridere come uno scemo, e ride e ride a crepapelle e si piega in 2, Ginsberg direbbe che ha la percezione del reale, si guarda attorno a bocca aperta che gli si vede il pasto semimasticato e poi ride, le signore dignitose e i mariti dignitosi e i critici dignitosi e gli artisti dignitosi cominciano a guardare un po' male il gruppetto osceno che mangia e beve disgustosamente e ghigna. Intanto Bruno ride per i cazzi suoi e ride e si guarda in giro e ride e ha sempre di

più la percezione del reale e ride e anche Luigi ride e anche Silla ride e spara fuori briciole di pane nero tedesco e salsa di pomodoro e allora Bruno molla tutto e ride da far tremare i muri e allora Silla appoggia la fetta di pane nero tedesco per terra e ride da lacrimare e Tavaglione sbruffa fuori l'whisky che ha in bocca e si stende a terra e si rotola dal ridere e le signorine che sorridono vengono a vedere cosa succede e si mettono a ridere anche loro e la signora con la schiena nuda e il culo a mandolino che è un panino di burro manda a cagare il commenda dignitoso e il suo amico e si piega in 2 e si rovescia all'indietro e si mette la mano aperta fra pancia e tette e scoppia a ridere e ride e ride che gli cola giù il rimmel sulle guance e allora Silla manda giù in fretta il boccone cercando di controllarsi per non farselo andare di traverso e scoppia a ridere un'altra volta e ora tutti ridono e la gente che passa fuori si ferma a guardare dentro cosa succede e intanto quelli dentro ridono e ridono e ridono che hanno le convulsioni. Un gigantesco scoppio di stupidera collettiva incontrollabile. Silla e Tavaglione hanno preso una sbornia da non riuscire ad alzarsi in piedi senza attaccarsi al vestito della signora che bene o male sopporta perché hanno la barba e siamo a Brera, e non si sa mai, potrebbero essere artisti e allora si sa com'è. Ma ora non è più possibile rimanere lì dentro, bisogna uscire a tutti i costi.

– ….. ih ih, hai sentito?…. Livio ha ricevuto una lettera da Dante Palla.–

– … sìiii, è in Maremma che gira nudo per la campagna, ha scritto, "perché non venite anche voi in Maremma a girare nudi per la campagna?…. potremmo fare una co-

mune che va in giro nuda per la campagna così si libera da tutte le inibizioni che la società consumistica e borghese gli ha messo addosso, venite venite, andiamo tutti quanti in giro per la Maremma a culo nudo", hai capito il Dante Palla……–

– cazzo, te l'immagini Dante Palla a culo nudo……–

Tavaglione esce dalla galleria con piatti e piattini ricolmi di roba da mangiare, in prevalenza tonno e olive nere, Silla lo segue con 2 bicchieri ricolmi di whisky, uno per mano, Luigi continua a masticare, da ultimo esce Bruno che spalanca la bocca al cielo e ingoia un pesciolino in carpione e ancora e naturalmente e scatenatamente sia dentro che fuori dalla galleria tutti continuano a ridere e le signorine che sorridono ridono fino alle lacrime e se ne fottono del whisky dei bicchieri e delle coca cole e dei sorrisi e della vernice e anche la schiena nuda ride fino alle convulsioni e anche il commenda infine ride. Il pittore della vernice non ride.

L'happening in salumeria continua all'angolo della strada dove schizzano da ogni parte tonno olive nere pesciolini e ogni altra cosa commestibile che mente distorta possa immaginare. Si fa il gioco del tiro a segno con le olive nere sugli automobilisti sui passanti sui tavolini del Giamaica, la pisciata contro il muro, i rutti di Bruno che continuano ad essere una cosa spaventosa, le braccia di Silla e Luigi che tengono il Tavaglione che vuole versare il piatto di salsa tartara in testa al signore severo col bastone che aveva osservato con palese disgusto la scena.

Allora le saracinesche si chiudono, la gente fugge per le strade inseguita dal Tavaglione con la salsa, si chiude an-

che la vernice, si chiude infine la scollatura sulla schiena nuda.
È stata un'intensa serata culturale, si piscia in comunione contro i vari muri disponibili, Bruno piscia per ultimo, Tavaglione ora è seduto per terra spompato, Silla è seduto per terra, Luigi si sta sedendo per terra, Bruno finirà per sedersi per terra.

La strada si è fatta silenziosa, deserta, non c'è più nessuno, bisognerà alzarsi e vedere di andare in centro a vendere qualche manifesto per fare i soldi del tassì……
È anche emozionante vedere la strada che si capovolge, guardare in fondo alla via dove la piazza rotea lentamente, il 25 non passa più da un pezzo, sarebbe stato bello vederlo passare con la gente a testa in giù. Silla è rimasto solo ad osservare la strada, gli altri se ne sono andati in centro, non ricorda di aver preso una sbornia del genere, dovrebbe andare a casa a dormire, dentro ha il fuoco dell'alcool e fuori fa freddo, con la strada così vuota…… si trova di nuovo a pisciare tra le sbarre di una banca, la guardia notturna lo sgrida, Silla finisce di scrollare l'uccello e lo guarda negli occhi, poveretto, sarebbe stato bello che la guardia notturna avesse pisciato con lui attraverso le sbarre della banca, anche se non aveva voglia, così, per educazione, per fargli compagnia mentre pisciava, è bello pisciare con qualcuno…… invece lo aveva sgridato, e Silla aveva dovuto scrollare malinconicamente da solo.

Mamma mia che pisciata, sembrava non dovesse finire mai, tutto il whisky della vernice, tutto, sì sì tutto…….

comincia a contare i passi, uno due tre, le pietre della strada però non sono tutte uguali, la strada si fa più stretta, gli si raccoglie addosso, lui vorrebbe starsene un momentino da solo, è?…… strada...?… sii gentile, proviamo ancora, 27 passi giusti tra un lampione e l'altro, le pietre sono squilibrate, la giunta è di 3 volte ogni passo e quando arriva al lampione successivo la giunta è irregolare rispetto alla gamba che sta avanti, chissà cosa vuol dire tutto questo…….. cercare l'ordine nei passi, e nelle pietre, e il disagio fastidio di quando c'è un topicco…….. qualcuno ha detto che è una cosa che risale agli uomini delle caverne, vuoi vedere che erano già flippati anche loro…… ora va meglio, c'è molto più spazio, la stradina sottile lo ha tenuto per mano fino adesso, ora lo lascia, c'è una grande strada illuminata…….

La nube si aggira fra le case, attorno ai lampioni si fa trasparente, sulle case si attacca, LORO stanno lì dentro, la nube li avvelena lentamente notte per notte, domani la luce del giorno la nasconderà un po', tanto perché non la vedano e si illudano che non esiste, invece lei…… c'è, di notte potrebbero dormire come bambini, invece continuano a morire…… di giorno costruiscono la nube, e la notte la nube li uccide, e si uccideranno tutti senza accorgersene e anche senza vedersi. La nube appanna loro gli specchi, gli tappa le orecchie, rende i loro vestiti impenetrabili, e anche i loro corpi, così a loro non arriva dentro più niente…… possibile che nessuno possa fare proprio niente, eppure da qualche parte qualcuno deve averci provato, ma non è mai cambiato niente…. …..forse sono

malati, un uomo malato sbaglia sempre tutto, il suo corpo è debole e i movimenti gli prendono la mano, e sbaglia tutto, e così continuano a dormire nelle loro case avvelenate e la mattina dopo si alzano e fanno le stesse cose, sono strumenti di se stessi e contro se stessi, sono tutti schiavi e padroni allo stesso tempo, ma questo solo in teoria, perché in realtà sono solo schiavi.
Poi c'è anche un altro veleno, anche peggiore, che sta avvelenando tutti. È la quasi scomparsa dell'amore e infatti i bambini sono tristi, si nutrono di mele avvelenate, come Biancaneve, sì…… mangiano mele avvelenate, proprio perché manca l'amore, perché se si dà una mela ad un bambino come un atto d'amore la mela è buona e lo nutre, ma……. se gliela si dà per farlo stare buono, allora… la mela diventa avvelenata, e lo uccide, per sempre.
Chissà perché quando pensa a queste cose guarda sempre in alto, forse crede in Dio….. ma a volte anche in basso, tutto potrebbe venire da Dio e dalle stelle che forse sono la stessa cosa…… ma anche dalla terra…… dalla gente……..
La base del monumento si è fatta umida, la nube si staglia nitida contro la facciata del Duomo resa fosforescente dai riflettori della pubblicità, la Madonnina mortificata non sa più cosa fare o cosa dire dopo tutto quello che continuano a fare a suo figlio…… sìii….. la base del monumento è veramente umida, malata…… Roccia si è preso un'infezione in bocca ed ha cominciato a mangiare come fanno i piccioni…….. il brusio delle voci va e viene con la regolarità di un orologio elettronico, a volte sembrano indugiare su qualcuno…… è sempre un effetto ottico, l'oro-

logio è a posto, sta sempre lì…… come la fila dei tassì e la telecamera montata sulla galleria che riprende 24 ore su 24 tutto quello che succede in piazza, bisogna stare attenti…… Vittorio Emanuele non si è mai compromesso, è un uomo all'antica, lui, sa stare al suo posto, contrariamente a Napoleone che si aggira a piedi scalzi e si tiene stretta l'austriaca dalla lunga coda di cavallo biondo naturale e le palpa regolarmente il culo ogni 3 secondi netti anche quando vanno alla Standa a rubare le calze. Quando lei è arrivata Napoleone non scopava da 2 mesi, sono stati 2 giorni a letto nella pensione di via Torino….. Ringo si compromette un po' troppo invece, sorride ai passanti e tutti lo prendono per lo scemo del paese, lo guardano male….. e poi ci sono i 2 innamorati che se ne vanno verso via San Maurilio tenendosi teneramente abbracciati, e sono la cosa più bella che Silla abbia mai visto. Magri da non credere, uno alto alto e l'altro piccolo piccolo, con le loro ciabatte che perdono i pezzi e la lunga palandrana alla Paperon de Paperoni. Il lungo ci porta sotto una giacca militare sopra i blue jeans troppo corti per lui, hanno sempre tutti e 2 i capelli negli occhi e la faccia piena di foruncoli, sono una coppia meravigliosa, camminano tenendosi la mano nella mano e si guardano negli occhi e si sussurrano le cosine dolci. Silla li vede sempre mentre si allontanano e gli sembra di vedere il finale di un film di Charlie Chaplin, il piccoletto che fa svolazzare i pantaloni troppo larghi per lui e il lungo che cammina gobbo.

Silla e Tavaglione si fermano un attimo a guardare la testa dell'elefante che sta appesa al muro del pianerottolo,

è una testa vera, ci sono anche gli occhi le zanne e le oreccchie.
Lo ha scoperto Luigi, loro sono disponibili per tutto, è un Club disponibile, per la presentazione del libro di poesie di Livio, per il reading che vuole organizzare Franzosi, la mostra di pittura e scultura che vogliono fare Silla e Tavaglione.
Alla fine si organizza un – Reading Gallery – , prosa poesia pittura scultura collane e manifesti.
La sera del reading Silla e Luigina arrivano trascinando per le scale una scultura che Silla ha finito il giorno prima, è una crocifissione di ferro, pesantissima, hanno lasciato la Cunegonda in piazza Sant'Ambrogio, sono distrutti.
Gli altri sono già arrivati, pare sia una cosa seria questa volta, ci sono tanti disegni di Tavaglione, quasi tutti quelli che aveva alla cava, da allora non ha quasi fatto più niente. Su una parete ci sono i quadri di Benedettini, li ha lasciati in consegna a Silla, 100.000 lire all'uno e se no vadano a fanculo, o 100.000 o in regalo agli amici. Su un'altra parete le sculture di Silla, una serie di crocifissioni in ferro.
Questa volta c'è un sacco di gente. Tavaglione ha fatto delle bellissime locandine, però i biglietti d'invito alla varia gente non sono arrivati. Lo sciopero dei postini. Ma che cazzo vogliono, cosa aspettano a mandare a fanculo la posta italiana così poco romantica e piatta com'è, Silla dice che se facesse il postino pretenderebbe un cavallo arabo e convincerebbe i suoi colleghi a fare delle manifestazioni in piazza per riportare la posta ai tempi eroici del Pony Express. Sarebbe fantastico vedere i postini che escono da piazza Cordusio al galoppo con i sacchi della

posta attaccati alla sella e dietro gli indiani che gli tirano le frecce. Ma si sa, i dirigenti sindacali oltre che a mancare di intelligenza non hanno un briciolo di fantasia, invece degli aumenti di stipendio dovrebbero fare in modo di far divertire i postini, potrebbero creare uno slogan sociale per incrementare le poste,– il postino giocando –, invece sti pirla fanno lo sciopero per i soldi, sempre i soldi, solo e sempre i soldi, altro che giocare.
Comunque a parte il tradimento dei postini il Club è pieno di gente. Presenta la Fernanda Pivano che li conosce tutti, la cosa pare assumere un carattere ufficiale, quelli del – SI o SI – (è il nome del Club) hanno preparato una grande pedana di legno, ci sono pure le sedie, ci sono pure i manifesti di Tavaglione disposti in 4 mucchi e con 4 prezzi diversi, manifesto da 45 lire, manifesto da 130 lire, manifesto da 480 lire, e manifesto da 1.000 lire, e sono tutti uguali. Per dare un tono di varietà. Cheienne vende anche lui i suoi manifesti ma solo ad un prezzo, 1.000 lire tonde.
Tavaglione quando vede il suo manifesto a 45 lire ci resta male, Livio cerca di spiegargli la faccenda come può, che ne hanno lì una valanga, che non riusciranno mai a venderli tutti e che quello che si prende è tutto trovato, ma questo è un concetto solo per loro, per gli altri, i clienti, è un fatto di varietà commerciale che loro gradiscono, “Cara, ti prendo o ci prendiamo, noi ci prendiamo quello da 1.000 lire, se costa di più c’è un motivo, non ti pare?……”, Tavaglione non afferra, è incazzato e offeso, ma come, la cagata di Cheienne 1.000 lire e il suo manifesto 45 lire…… non gli va giù.
Ci sono anche i ragazzi della casa dello studente, pare ab-

biamo intenzione di contestare, non hanno mai avuto una gran simpatia per i beat, "non occorrono titoli accademici" gridano quando la Pivano dice la parola "poeti", poi dopo la prima lettura si ricredono, pensavano di essere dei duri ma si accorgono che i poeti sono più duri di loro che in fondo sono rimasti dei figli di papà con pruriti vari.
All'interno della sala c'è un casino tremendo, quelli che leggono si accucciano sulla pedana e per vederli bisogna allungare il collo.
La prima lettura la fa Salvatore Passarella, il più bel petto di Taormina. Salvatore non è eccessivamente duro ma riesce tuttavia a rompere il ghiaccio. Dopo di lui Silla che dice apertamente che la cosa che si accinge a leggere è la cronaca di una fumata. Si accuccia sulla pedana e parla nel microfono con degli strani intervalli, non si riesce a capire bene quello che dice, poi mano a mano che va avanti la cosa si fa più chiara, si sente un "…..porco Dio vedi di stare calmo……." (fa parte della poesia), poi la scena si sposta a quando vomita nel water di Tavaglione. Gli studenti si fanno attenti quando salta fuori il nome di – Mao –. La storia della poesia si svolge in un cesso, canta anche, poi si sente "……..e sto diventando spaventoso anch'io che me ne sto qua a leggere le mie cose meravigliose a questi 4 pirla……". Bruno continua a ridere come uno scemo, si sente la voce di Silla che legge e Bruno che ride. Gli studenti sorridono, le signore no, gli intellettuali impegnati fanno finta di niente, danno la cosa per scontata, Silla va avanti "…… l'artista costantemente impegnato comincia a rompere i coglioni……", gli intellettuali si agitano un po', poi la gente applaude, e così i poeti hanno perso un'altra

volta. Gli dài dello stronzo e loro ti applaudono e così lo prendi sempre nel culo.
La Pivano presenta Livio, Silla si siede per terra nel gruppetto appartato, Cheienne gli chiede se lì si può fumare, Silla gli dice di fare come vuole, Cheienne fa la sigaretta, dalla sala alcune facce esperte guardano con interesse, un tale scatta fotografie, se vanno in mano alla narcotici sono tutti belle che ciulati. Livio sta leggendo un brano del suo libro……. "in fondo mia madre è una puttana che ha fatto un figlio con uno sconosciuto, che ne sapeva lei dell'ubriacone del sabato sera…….", la gente comincia a sentirsi a disagio, le signore si agitano, i mariti invece sorridono quando sentono…… "possibile che non ci sia una donna che mi lecchi il culo per un'ora intera mentre leggo Satanik…….". Franzosi legge i suoi racconti fantastici delle ragazze che fanno le uova quadrate. La gente sembra sollevarsi un po', dopo quello che hanno sentito……
Le cose di Franzosi sono molto belle, geniali, a Silla piacciono molto, Silla è sicuro che Franzosi sia pazzo, si è tagliato la barba, era un anno che non lo faceva, si è tagliato anche i capelli, aveva una testa enorme, un operaio alla fermata del tram gli ha dato del leone, Franzosi gli ha dato del pirla, a momenti si prendevano a botte, non si sono capiti.
Francesco legge le sue poesie, è venuto giù apposta da Modena per partecipare al reading con loro. Le sue poesie sono molto difficili, l'attenzione cala un po', inevitabile, è la tragedia della poesia.
Le immagini cominciano ad essere confuse, altri ragazzi si susseguono sulla pedana, nella sala ormai domina il casi-

no, per un attimo sembra di essere tornati alla Cava, nessuno riesce più a sentire una parola. Tavaglione è scomparso, davanti al bar ci sono i soliti 4 pirla con in mano il mezzo bicchiere di roba col ghiaccio dentro. Alcuni ragazzi e ragazze stanno intorno alla Pivano che parla loro e loro ne sono affascinati, come noi del resto, lei ci ha fatto conoscere la grande letteratura americana che tanto ci ha fatto crescere.
Gli intellettuali parlano a gruppi e dicono "nel contesto", qualcun altro dice "a livello", invece di dire cazzate sarebbe meglio che comperassero un po' di manifesti, ne hanno lì 12 quintali da vendere, andrà a finire che se li dovranno mettere tutti nel culo uno ad uno, ne hanno stampati 1.000 e adesso ne hanno lì 1.001, è così, non c'è niente da fare.
La Laura solleva il coperchio del piano che sta dietro la pedana, si mette a strimpellare. Cheienne la accompagna, lui fa i bassi e lei picchia forte sugli acuti, la gente si volta infastidita. La Laura sorride e picchia ancora più forte, dev'essere anche lei un'incazzata, ma forse no, non incazzata, sembra soprattutto un bambino indifeso che combina guai. O magari è proprio un'incazzata che si sta prendendo un piccolo gusto.
Gli intellettuali parlano del contesto e del livello, la Laura chiude il piano e si siede vicino a Cheienne. Silla si siede lui davanti al piano, fa uno strano blues, una nenia dolce, alcuni si girano un attimo e poi riprendono a parlare rassicurati. Le note vanno anonime come in un night, ognuno si fa i cazzi suoi, la musica fa da sfondo, è una musica accettabile, non rompe i coglioni, va bene, gli intellettuali

possono continuare. Però che bastardi, la Laura che aveva implorato un attimo tutto per lei l'avevano guardata male. Gli uomini sanno sempre essere alla bassezza della situazione.
Silla si sta chiedendo per l'ennesima volta il senso di queste cose che fanno, è un po' la storia del reading di Modena, si parte con la voglia di fare delle cose e poi ci si trova con l'amaro in bocca.
I reading di poesia o le mostre si potrebbero fare benissimo per la strada, chi è interessato si ferma e se non altro è già una selezione. Le stesse cose che si vendono in libreria o in galleria si potrebbero vendere per la strada. Gli scrittori potrebbero stampare le loro cose come si faceva col giornale e mandare affanculo gli editori, cazzo!… ci vorrebbe una cascina in mezzo ai campi come base, fuori dal casino, e andare lì ad abitare e lasciarsi andare scrivere dipingere dormire leggere cagare, alzarsi alle 4 di notte e andare alla finestra a fare l'urlo di tarzan per scaricare tutta la tensione accumulata, aggirarsi per il cortile nudi e magari uscire sulla provinciale a fare l'autostop e fermare un assonnato camionista "scusi, mi darebbe un passaggio fino a Milano? ho dimenticato l'accappatoio", avere una torre alta fatta di legno per avvistare di lassù l'avvicinarsi dell'uomo bianco e correre per tempo sugli spalti come fanno gli anticorpi quando arrivano i virus e mettere in funzione gli spruzzamerda pesanti a lunga gittata e ad alta pressione che Silla avrebbe messo a punto definitivamente come piano di difesa nazionale e sul cancello d'ingresso un grande cartello con su scritto:

In questo Castello sono gradite tutte quelle persone
che non sono gradite
a coloro che gradiscono le persone gradevoli

E all'interno avrebbero avuto tutte le loro grottine e avrebbero allevato i topolini piiiiiccoli piiiccoli e coccolato un bel maiale e alla domenica all'ora del thè avrebbero passeggiato in Montenapoleone con al guinzaglio una scrofa di 180 chili che avrebbe fatto scappare tutti i pechinesi e i cani da lecca nel raggio di 10 chilometri, e sarebbe stato bello coltivare grandi alberi da offrire alle comunità dei passeri repubblicani, e fare la vasca alle foche e alla mattina tuffarsi con loro e alla sera portarsele nel letto se ci si accorge che sono un po' giù e magari andare a lavorare tutti un mese in carovana per portarle al Polo Nord in aereo per evitare loro i disagi dell'autostop.
E quando sarebbero diventati vecchi sarebbero saliti sugli spalti del castello con le loro barbe bianche e i loro vestiti azzurri di seta orientale lunghi fino ai piedi e dalle maniche enormi come il Mago Merlino, avrebbero alzato le braccia al cielo e la folla sarebbe accorsa ad ascoltarli e allora avrebbero parlato loro dei passeri repubblicani, dei topolini, delle foche, del porcello, di un meraviglioso popolo trovato su un pianeta lontano anni luce, degli occhi dei loro amici e delle loro mani e di come si muovevano e di come continuavano a vederli muovere anche ora che se ne erano andati via da secoli…… e la gente avrebbe camminato più piano tornando verso casa.
Alcuni sembrano sonnecchiare, è tardi, Silla li osserva da lontano mentre pensa alla Cascina Incantata. Franzosi è

riuscito a vendere un manifesto a un tale che ora vuole parlare con i poeti, i poeti si mettono a guardarlo tutti insieme, il tale si sente un po' a disagio e si allontana strisciando sotto le sedie per non dare nell'occhio.
Escono dal – Si o Si – un po' così e così, il contatto prolungato con i bianchi è sempre impegnativo.
Camminano nelle strade semibuie fino a Brera, Tavaglione è al Bar dell'Angolo, con le 1.000 lire del manifesto comprano 4 panini. Le facce da pirla sono molto aumentate ultimamente, allora escono in fretta, vanno sulla piazzetta davanti alla chiesa a fumare una sigaretta, si fuma in silenzio, Silla ha in testa il casco della Formula 1, lo prova anche Livio, ma se lo toglie subito, dice che da lì dentro non si sente niente, la solitudine spaventa sempre tutti.
La piazzetta è illuminata, sembra giorno, da lontano si sente il canto di Baffo che si avvicina, appare improvvisamente in fondo alla strada e Luigi lo chiama.
– Baaaaffooooo…….–
–… sìii, che fate…? ……fumate...?…..–
– no, fumiamo.–
– posso fumare anch'io?–
– tè.–
Baffo fuma e fa tintinnare la bigiotteria che porta sempre addosso per vendere, passa la sigaretta a Tavaglione e tossisce, poi starnuta e tira fuori il fazzoletto, poi suona la tromba, Baffo suona sempre la tromba, è una particolare malinconica tromba inutilmente rimodernata fatta di naso e di fazzoletto che suona sempre la stessa canzone. Povero Baffo, alias Briciola, alias Enrico, è l'ambiente di Brera che lo ha rovinato, sia come trombettista che come

uomo, era così bello ai tempi della Cava quando di notte cantava e ballava alla russa.
Si cammina in silenzio, per ore, Silla si è messo ancora il casco della Formula 1 ed ha allacciato il cinturino. Si dimentica sempre dove ha messo la macchina, Uber e Cheienne svoltano l'angolo in via Dante e scompaiono, il Duomo è sempre lì immerso nella nube, gli altri continuano a camminare, qualcuno entra in una macchina, lui si trova a camminare in mezzo alle rotaie del tram con a fianco l'aspirante suicida, le luci stanno sempre davanti, i muri vanno su fino al cielo, l'aspirante suicida si ferma a pisciare. Silla decide di non aspettarlo.

– chissa perché i vecchi ce l'hanno coi giovani.–
– perché non gli tira più.–
– ma…. i vecchi forse, ma quelli di mezza età…….–
– sentono che comincia a tirare meno.–
– ……–
– come hai detto che si chiama questo giornale?–
– Gente.–
– gente come…… gente che non gli tira più o gente che comincia a tirare di meno.–
– i giornalisti non hanno un uccello personale soggetto a un tiraggio più o meno intenso, scopano con l'uccello di massa.–
– …… di plastica…–
– chiaro che è di plastica.–
– …….. sono in ritardo, dici che ci trovano?–

– …. penso, comunque se anche non ci trovano fa lo stesso.–
– … non è che mi freghi molto del servizio, solo che ci avevano promesso un po' di soldi, poi lascia che scrivano le loro cazzate, non ce ne frega niente, anzi potremmo anche raccontargli un po' di balle.–
– l'altra sera Andrea D'Anna ha incontrato Ginsberg in Brera, sai che si sono conosciuti in America, era fatto come una scimmia e quando ha visto Andrea D'Anna lo ha frustato con un mazzo di fiori che aveva in mano. Potremmo dirgli che se vogliono gli possiamo organizzare un incontro.–
– …. ma dove abita…–
– … che ne so, starà dalla Pivano…. penso…. no ma non è che glielo diciamo, gli facciamo il bidone, però intanto ci danno un po' più di soldi…–
– …. pensa che una volta credevo che ci fossero 3 stati, 3 caste……. gli inseriti, cioè i convinti, i disinseriti a metà e i disinseriti sul serio, e che Brera funzionasse come un vaso comunicante fra le 3 caste…… mi piacerebbe sapere come siamo messi noi……. aaaaaaaa che cazzata……–
– ……..–
– ……–
– prima di partire la recintiamo tutta e gli diamo fuoco.–
– parti?–
– fra un paio di settimane.–
– e dove vai……..–
– in Nigeria.–
– stai via molto…….–
– non so…. un po', vado giù a fare un po' di soldi……–

– mercenario…..–
– …. quasi…–
– sta attento.–
– ….. poi magari sto via 3 anni…..–
– ……–
–…….–
– chissà che fine ha fatto Paolo.–
– dicono che sia in Svezia.–
– in Svezia?…..–
– sì, sai che sua moglie è svedese, mi pare che volevano portare su il bambino per via della scuola, almeno……. così mi hanno detto, poi……..–
– era qui il mese scorso…….–
– …… sì…?……–
– parlava di una casa editrice che voleva mettere in piedi, sai…….. per pubblicare della roba qualsiasi, che so…….. diari di vecchie signore, romanzetti del cazzo, poesiole per i bambini, una roba così, tanto per stampare montagne di roba da vendere a prezzo di costo, che so… libri a 70 lire, per mettere in crisi l'editoria ufficiale…….–
– l'ha detto anche a me, parlava di buttare sul mercato un'ondata di merda purificatrice…….–
– va bè, e i soldi?…–
– …… boooh, diceva che li avrebbe trovati…..–
– ma cazzo!, ti rendi conto che ci vogliono miliardi?…..–
– … che cazzo ne so, lui diceva così …….. a me ha detto che quando tornava dalla Svezia lo avrebbe fatto.–
– ……–
– …… eppure guarda che la mia idea di andare a vendere i nostri libri in giro per le città d'Italia con carro e

cavallo non è mica da buttare è!….. non è che ci voglia molto, prendiamo carro e cavallo e ce ne andiamo in giro a fare dei reading, vendiamo i libri i quadri le sculture il fumo, cazzo, te l'immagini, prendiamo Tavaglione, gli mettiamo al collo, sai, una di quelle cassettine che usano al cinema per vendere le caramelle…… e lo mandiamo in giro a fare il droghiere, – hashiiiish mariuaaana sigarettealkiiiiif –, e poi…….. il cavallo mangia l'erba che non costa niente, beve l'acqua che non costa niente, non paga né il bollo né l'assicurazione, dorme sotto al carretto, sopra ci dormiamo noi, e chi sta meglio……. e poi coi soldi che prendiamo vendendo le nostre cose ci mangiamo anche noi…….. e non solo il cavallo.–
– male che vada possiamo sempre mangiare il cavallo.–
– non fare lo stronzo, è una cosa seria, se proprio restiamo senza soldi prima di mangiare il cavallo possiamo sempre andare a galline.–
– sìiiiiiiii quelle belle galline di campagna, sai, quelle proprio naturali che crescono sulle piante mica quelle di città fatte a macchina, e poi, sai…. nei paesi ci sono i preti che hanno dei pollai osceni con dentro certe galline con certe cosce, cazzo!……. devi vedere……..–
– non sei serio.–
– come!…. non sono serio, che stronzo…….–
– ……..–
– …… cazzo, dovevi vedere il vecchietto che abbiamo incontrato ieri sera in Piazza del Duomo……..–
– … che vecchietto……..–
– …… incredibile…… ero lì seduto sotto il monumento del pirla…… e vedo un vecchio, piccolo, mingherlino, vestito

di scuro, impeccabile, con il cappello dello stesso colore del vestito, la sciarpa anche…… si vedeva che era un poveraccio, sai….. di quei poveretti dignitosi, puliti, sembrava uscito da un romanzo dell'800….. invece sta lì……. con una borsina di plastica in mano, di quelle del supermercato, e si guarda in giro mentre sta in mezzo ai ragazzi, imbarazzato……. non sapeva come fare, cazzo….. io lo guardo e allora lui si illumina tutto e mi fa, anzi ci fa, perché intanto erano arrivati Ercolino e il suo Amico, "scusino lor signori, per caso non vorrebbero un panino?"……. siamo rimasti di merda…… cazzo!… e salta fuori che il vecchietto viene lì spesso, in Piazza del Duomo, a portare dei panini ai ragazzi……. mi fa, "sa, ho qui 4 pani e 4 formaggini, se c'è qualcuno che ha fame glieli do volentieri……" …… ma pensa te, te l'immagini…….. e poi il linguaggio, lor signori 4 pani…….. io gli ho detto che avevo mangiato da poco se no avrei gradito di sicuro, poi gli ho detto di chiedere in giro che certamente chissà quanti ne avrebbe trovati con una fame della madonna…….. e quello timido, "grazie grazie, scusino se sono stato indiscreto", ma quello che ti faceva rimanere lì era vedere con quale timidezza quel poveretto si muoveva fra i ragazzi, quasi fosse lui a chiedere da mangiare, si sentiva quasi un intruso…….. poi sparisce dietro il monumento e dopo un po' te lo vedo arrivare tutto raggiante seguito da Zac e da Gionni, si appoggia al parapetto della metropolitana e tira fuori i panini e quelli, cazzo, dovevano avere una fame, si sono messi a mangiare come avvoltoi e lui lì, sorridente, felice, con la sua borsina aperta davanti a loro che li guarda e di tanto in tanto cerca di dire una cosa, e quelli manco per il cazzo,

mangiavano e basta, dovevi vedere che scena, mi ha fatto un effetto..... e a 10 passi da lui quel branco di pirla che stanno ancora lì a parlare della guerra di Spagna e dell'energia elettrica.....–
– … cercava un po' di affetto.–
– …. sì.....–
– ..... cazzo..... ma è che non riesci mai veramente a..... ma se tu potessi..... che so.... lui ha una storia da raccontare, se tu glielo chiedi lui ha una storia da raccontare.....–
– …. è chiaro che ha una storia da raccontare.–
– ……..–
– .....allora?.....–
– … stiamo aspettando Mio Mao e Cheienne.....–
– ..... dove andiamo?....–
– Papalino ci tiene che andiamo nella sua nuova stanza così ci fa sentire le ultime poesie che ha scritto e poi lo dobbiamo aiutare a spostare un armadio...–
– …. eccoli che arrivano, possiamo andare.–
– … andiamo.–
– Papalino, è lontano?...–
– no no.....–
–……–
– tu non vieni?...–
– no, vado a casa, sto buttando giù una cosa.–
– …. ma dài Dante, vieni con noi.....–
– no, devo andare a casa a scrivere, ho in mente una cosa, sai, per adesso è ancora un bozzone, ma se ben lavorata può diventare qualcosa di buono, no no non vengo, e poi a me.....–
– va bè, vieni anche tu da quella parte?.....–

– …….. sì, sai, adesso non dico niente a nessuno perché prima devo mettere a fuoco alcune cose, poi in seguito ti spiegherò, sai, l'altra volta col teatro era una cosa molto complessa per via che c'erano di mezzo quegli stronzi di attori che ci dovevano mettere il grano, così, al buio, per una cosa che a loro effettivamente non portava nessun interesse, e allora sai…….–
– sì sì ho capito.–
– …. qua invece si tratta di far leva sulla società sessuofoba, sto per fondare una nuova religione fondata sui riti sessuali, sai, non è che tu organizzi delle orge così, per farti delle schiavazzate gratis, perché in questo caso avresti di fronte anzi contro tutti, almeno ufficialmente, invece facendo passare la cosa sotto l'aspetto religioso riesci ad agganciare un sacco di industriali col grano che ti sovvenzionano e inizi le cerimonie coi riti sessuali che ti ho detto e al tempo stesso inizi la stesura vera e propria di quella che dovrebbe effettivamente diventare una religione nuova che basandosi appunto sul sesso deve piano piano riuscire a fare breccia nella psicologia di massa e lentamente ecco che cominci ad abbattere i vari freni inibitori, cioè, non è che si tratta di approfittare della situazione per ciulare, come ti ho detto si tratta veramente attraverso il sesso di portare la società ad una maggior chiarezza di linguaggio nei suoi stessi confronti, mi spiego, in una società sessuofoba come quella attuale e che in fondo è sempre stata, nel momento che il sesso è ancora allo stato di merce di consumo, argomento da sottobanco, ne derivano frustrazioni persecuzioni inibizioni e cose varie che generano, anzi, che hanno generato la quasi totalità delle

nevrosi, sai, se il sesso assurge a religione per cui si fanno delle cerimonie, i riti sessuali che ti dicevo prima, dove il sesso non sia il Dio da adorare ma il supremo naturale che viene portato all'uomo, e anche alla donna si capisce, con la semplicità della natura e il rispetto col quale i preti ti portano l'ostia, ecco che automaticamente le nevrosi cadono, le frustrazioni anche, e allora puoi veramente risvegliare una coscienza sociale che dopo il primo gradino abbatterà anche il secondo, ossia dopo la società sessuofoba abbatterà quella consumistica, sai, adesso si tratta di agganciare della gente granosa prospettandogli la cosa sotto il profilo religioso in modo che non ti prendano per un magnaccia o un dritto che ha trovato un modo nuovo per far fare delle marchette alle sue operaie e convincerli a sovvenzionare la cosa magari promettendogli di partecipare all'inizio sperimentale di questi riti sessuali, loro naturalmente lo fanno solo per chiavare perché sono dei maiali che della rivoluzione sociale se ne fregano ma che però sono ben contenti di mascherare la loro sessomania sotto il profilo religioso che gli proponi per cui mollano il grano e quando ho il grano mi organizzo come voglio io e allora sono a posto e li mando affanculo, o magari no, me li tengo buoni per evitare che mi mettano i bastoni fra le ruote e poi magari in seguito, no, anzi, meglio di no, me li tengo buoni, li lascio chiavare un po' e poi mano a mano che si va avanti con la cosa apporterò alcune modifiche e idee nuove all'idea iniziale, te l'ho detto, è ancora un bozzone, ma l'idea mi pare buona.–

– o ci sto.–

– ….non fare sempre lo stronzo, è una cosa seria, ci sa-

ranno già tutti i sessuomani d'alto lignaggio a rompere i coglioni, e sai, bisognerà lasciarli fare per via del grano, però se vogliamo fare la cosa dobbiamo essere seri, non dico che non dovremmo chiavare ogni tanto, però ci vuole della serietà.–
– ….no, Dante, a parte gli scherzi, parliamo seriamente, quando si chiava?…–
– …….. voi sarete sempre dei rivoluzionari del cazzo, andate a cagare, io ormai non posso più perdere del tempo in chiacchiere, bisogna che mi muova da solo se no vaffanculo, mi metto a fare le penne a sfera e se ho voglia di chiavare vado a Genova, oppure ci sarebbe un altro sistema, sai quelle pensioni dove vanno le ballerine, quelle, ho saputo che hanno sempre ingaggi brevi e sono sempre a caccia di una scrittura, tu vai lì, ti sistemi in pensione, fai in modo che si sappia in giro che sei un impresario e cominci a frequentarle e chiavi, cazzo, se vuoi comperare dei pezzi di ricambio per moto io ho l'uomo adatto, è sempre ciucco ma è un rivoluzionario onesto, se hai bisogno di un motorino glielo dici e lui lo gratta, gli dài 2 o 3.000 lire e lui è contento, cazzo, una sera aveva rubato un motorino e non riusciva a venderlo e aveva bisogno di soldi per farsi un litro e voleva che io gli comprassi il motorino, io cazzo non avevo una lira, voleva 1.000 lire, poi me ne ha chieste 500, alla fine gli ho pagato mezzo litro e mi ha dato il motorino, poi ho fatto per andare a casa ma non andava e allora l'ho piantato lì in mezzo alla strada e vaffanculo.-
- ho capito, ciao Dante, ci vediamo.–
–…….–
– c'è ancora molto?–

– siamo arrivati.–
– adesso fate piano che se ci sentono salire in tanti vengono fuori a curiosare, questa casa è piena di prostitute, tutta gente che va in ufficio, avvocati, ragionieri, dottori che chissà cosa credono di essere.–
–…….–
–……..–
– cazzo, sei messo bene……–
– al mattino quando esco di casa si affacciano sulle porte a vedere se sono solo o se sto con qualcuno quelle prostitute……–
– qua non si vede un cazzo!…..–
– adesso cerchiamo la candela.–
– c'è un po' di casino.–
– intanto che siete qua spostiamo l'armadio così stiamo più comodi.–
– sì sì lo sappiamo…–
– Papalino mi fai vedere il quaderno che avevi l'altra sera?…–

Capitolo terzo

LA SAGRA FINALE DELLE FRASI COMUNI

Benedettini è partito per l'Afganistan, Tavaglione è andato verso sud in cerca di sole, Renè è a Creta, Livio è in Francia con Ghium, Luigi e Silla sono andati in Turchia con Pier a prendere le pellicce di montone, Cheienne è in galera, Papalino è sparito, Ercolino è sparito, Roccia è sparito, Ombra è sparito, sono spariti tutti.
La cancellata d'alluminio della banca continua a stridere, all'angolo di via Brera nessuno vende più manifesti disegni giornali quadri minisculture, la strada è tornata vuota come il primo giorno quando Lui aveva creduto che fosse piena.
Ora è solo più scura, gli eroi si sono ingigantiti giorno per giorno, anche ora sono lì, a pochi passi dagli altri, vivono nelle grotte sulle isole sperdute negli oceani, escono di rado, quando escono si truccano, a volte anche con i cosmetici delle ragazze, Flavio si è messo della cipria, ha il volto bianco, la camicia di foggia orientale gli svolazza attorno al corpo.
Giorgio il pittore genio taciturno che ha smesso di dipingere, che non ha mai voluto avere a che fare con nessun tipo di ambiente e non ha mai fatto discorsi, si siede sullo scalino della banca con loro e fissa un punto lontano come se avesse un vago dubbioso angoscioso improvviso smarrimento, è perplesso, forse li sta vedendo per la prima volta, dopo il disgusto e la resa sembra essersi instau-

rato in lui uno strano sentimento che non riesce a identificare…… sembra perplesso…….
Flavio è tornato dalla Turchia da 2 giorni, domani parte per la Turchia, il suo mondo si è fatto piccolo, è compreso fra Milano e Istanbul. Quando rimane senza soldi torna a casa in autostop con la maglietta e la camicia di foggia orientale e mangia le mele e le pere per tutta la strada, poi quando è a casa parte per la Turchia perché è senza soldi, mangia mele e pere per altri 2.500 chilometri e quando arriva a Istanbul corre a cercare il suo amico turco e se ne stanno insieme seduti sulla branda a raccontarsi le ultime cose successe nel mondo…… "ho fatto un viaggio meraviglioso con una ragazza francese bellissima che non parlava mai e la notte quando ci fermavamo a dormire nei prati ci addormentavamo sempre con l'uccello in figa e quando sono arrivato a Istanbul la mattina dopo nel sacco a pelo mi sono trovato un'inglese mai vista così in barca ma così in barca e le aveva preso una tale voglia di scopare che quando ho fatto per uscire dal sacco si è messa a piangere".
Flavio si appoggia al muro e guarda in alto verso la finestra di Mio Mao. Un tempo era stato negli abbaini e aveva scritto sul giornale ed era andato al dibattito al Circolo Culturale Solferino, poi si era accorto che le rivoluzioni culturali non esistono ed era partito per la Turchia…….. "non me ne frega un cazzo delle poesie, il giornale, fanno ancora il giornale?….. la contestazione, il Vietnam, che cazzo me ne frega a me del Vietnam, io quando arrivo a Istanbul sono a posto…. ".
Giorgio si alza dal gradino, in giro non c'è più nessuno, c'è

la Laura che spunta barcollando dalla stradina, si ferma a guardarlo come se non lo conoscesse. Giorgio si alza in piedi, si toglie il berretto, lascia cadere il braccio col berretto nella mano lungo la gamba come se non gli servisse più, sembra incazzato..... sta per esplodere..... esplode..... "eppure se non fosse stato per quei 4 sporcaccioni che hanno avuto il becco di mandare a cagare tutto e tutti e di andarsene fuori dai coglioni oggi sarebbero ancora tutti lì a sentire la messa e a farsi dare il permesso dall'autorità per stare con la propria donna e gli studenti sarebbero ancora fermi sui banchi di scuola a farsi le seghe..... aaaaaaa, Cristo, ci sto cascando anch'io, come voi, sono uno stronzo, non è cambiato niente, anche se qualcuno si è mosso il mucchio di merda è rimasto, rimarrà sempre, Dio Dio, porco Dio……".
Lui ha l'esatta sensazione della cosa, del tempo, del finale di un qualcosa che ha ormai esaurito il suo momento. Sente tuttavia che qualcosa è stato seminato, il mucchio di merda pesa un po' meno. Sente le parole di Giorgio e a tratti riesce anche a vederle, sembrano farsi sempre più grandi, la bocca di Giorgio gli si para davanti come l'ingresso di una caverna, una caverna di cui parlava Giorgio tanto e tanto tempo fa..... Giorgio ha come uno scatto, sembra impazzito, ha degli scoppi di collera, poi si mette a ridere, poi piange, poi bestemmia, poi lancia il berretto dentro al bar e tutti vengono fuori a vedere cosa succede, poi si aggrappa alle sbarre d'alluminio della banca e si mette a urlare alla statua che sta nel cortile..... "meno che per loro però, loro il mucchio di merda lo lasciano tutti i giorni, ma lo lasciano veramente, vai vai Flavio turista sen-

za soldi in Turchia dove ti fai delle meravigliose scopate per strada e i commenti della gente ti fanno ridere e ridi e ridi fino alle lacrime, e poi prendi sottobraccio il primo che trovi e ti butti in un'altra strada in cerca di altre stelle senza orologi di altre parlate e visioni e contemplazioni fino al giorno che tua madre ti riprenderà di nuovo nella pancia…… e tu?… che cazzo fai tu……. il pittore... ??... tu vuoi fare il pittore arrabbiato che provoca…….. ma vai a cagare, che cazzo vuoi dipingere, dipingiti il cazzo piuttosto, ecco!….. dipingiti il cazzo, fai una cosa seria, menatelo fino a quando è duro, poi ci versi sopra un barattolo di vernice, lo appoggi alla tela e hai fatto la sacra sindone del cazzo, così quando ti diranno che il tuo quadro non dice un cazzo li potrai sempre smerdare, sì sì dice dice, poi dopo di questo basta, basta dipingere, basta scrivere, dillo ai tuoi amici scrittori, non si deve più lavorare non si deve più fare la rivoluzione, non si deve fare più niente di niente, sai cosa si deve fare?…. è…? …sssssss, non dirlo a nessuno…" ….Giorgio sembra essere definitivamente uscito dal letargo nel quale si crogiolava da anni, era uscito dal bar Gabriele dove era stato una vita seduto al tavolo a guardare il mondo che gli passava davanti ed ora era improvvisamente diventato il più incazzato del più incazzato dei suoi amici, una trasformazione incredibile, è diventato un altro……. "ascolta testa di cazzo, vogliamo andare in cima a una montagna e sdraiarci fra i boschi a contemplare la natura?… è?… ti va...?… Nooo porco Dio che non va, non così, è una cazzata spaventosa, ma che montagna, se ti perdi lo spettacolo la prossima volta sarai inculato ancora, sai cosa devi fare?…… devi prendere una sedia, una

sedia comoda, dobbiamo prendere una sedia comoda e andarci a sedere in via Torino, in Piazza della Scala, in piazza Cordusio, davanti all'Alfa Romeo, in tutte le strade e le piazze dove passano loro e metterci lì a vedere come fanno ad ammazzarsi. Lascia che suonino le loro trombe, loro hanno la tangenziale, sssssssh la tangenziale la diciamo sottovoce perché c'è di mezzo la stregoneria, sssssssh, ne parlano tutti, non si parla che della tangenziale, sssssssh, sai perché hanno fatto la tangenziale?…. ma come… non capisci…… ma allora…… ascolta, loro credono di aver fatto la tangenziale per la storia del traffico, ma non è vero. L'hanno fatta per far parlare la gente della tangenziale, si sono accorti che quei 4 pirla che stanno in galleria non sanno più cosa dire e allora gli hanno fatto la tangenziale, in piazza del Duomo non parlano d'altro che della tangenziale, e poi ci sono altri motivi sotterranei, sai, è come quando uno va su e giù dal tram per tanti anni, finisce per non provarci più gusto, i piedi e le gambe vanno su e giù da sole e allora, magari pensa. E invece No, lui non deve pensare, e allora come si fa, si inventa una cosa, ad esempio, il motoscafo….. inventano il motoscafo, così il poveretto lo compre lo lava lo porta lo bacia lo chiava lo sposa e ne parla, soprattutto ne parla, e intanto che ne parla non pensa, perché l'uomo non sarebbe poi così scemo del tutto, se gli riuscisse di fermarsi un po' a pensare forse si salverebbe, e invece no, c'è la strega che gli suggerisce di fare delle cose per impedirgli di pensare capisci? ci sono come degli anticorpi che agiscono al contrario, quando pare che l'uomo stia per farcela gli anticorpi si mettono in azione e ZAC, gli fanno fare un'altra cazzata, LA TAN-

GENZIALE, poi ci facciamo un calicino alla faccia della tangenziale, Ma Non Hanno Solo La Tangenziale…… hanno anche la partita di pallone, ed è tutto quello che hanno, No!… aspetta, hanno anche un'altra cosa, Lo Scatto!…… ieri sera da Gabriele c'era una tizia che diceva che si sposa quando lui ha Lo Scatto, lui un giorno fa tic e loro si sposano….. poi dopo un anno arriva la mamma e gli fa…… – cazzo, figlio mio, sei un giovane dabbene (notare i 2 b come babbeo, la voce dell'inconscio), ti sei fatto una posizione, sei un uomo arrivato, hai la moglie, la casa, la macchina, il box, e poi vedrai che fra 25 anni farai un altro scatto è!, che cazzo vuoi di più dalla vita è! –…… Ma sono anche divertenti sai, pateticamente divertenti, quando vanno a gambe all'aria, prendono delle testate spaventose nei pali della luce ma non sentono mica niente, nooo, si rialzano, raccattano le loro robine e via, altro palo, come niente fosse, E NOI LÀ, SEDUTI, A GUARDARLI MORIRE, e si ammazzeranno tutti fino all'ultimo, e alla fine sono tanto imbecilli che si chiederanno come è potuto succedere, anzi, faremo un bel giochetto, faremo finta di essere dei bambini marziani in gita sulla terra e i nostri maestri ci diranno "se fate i bravi bambini vi portiamo a vedere come fanno i terrestri a morire" E NOI LÀ, sulle nostre sedie comode, e se facessero tutti così, prestinai muratori spazzini gasisti tramvieri tutti tutti, crollerebbe tutto, e tu dovrai stare attento a spostarti in fretta quando cadranno i calcinacci altrimenti SE NON VEDI TUTTO LO SPETTACOLO NON IMPARI…… e invece loro ora se ne stanno là, dietro alle loro finestre sigillate, gelosi della loro intimità di merda, e guardano la televisione come tanti cretini, Dio

come li odio, non riescono ad avere un briciolo di umanità in tutta la vita, solo i soldi e niente umanità, quando non lavorano e non c'è niente alla televisione piuttosto che avere un briciolo di umanità dipingono il balcone o lavano la macchina, Dio come li odio, dovranno morire di stenti in mezzo alla strada, voglio vederli da vicino nella lotta per la sopravvivenza, quando si divoreranno apertamente per la strada, io gli voglio rosicchiare un orecchio, è da quando sono nato che gli voglio rosicchiare un orecchio……. E NOI SAREMO LÀ ma noi non rosicchieremo, non ci mangeremo, guarderemo fino a che punto arriveranno. È importante, Ricordatevi, Bisogna Vedere Tutto Fino Alla Fine Se No Non Serve, hai capito?… tu e i tuoi amici rivoluzionari del cazzo, questa è la vera rivoluzione, si prende una sedia e ci si siede e basta, questa è la mia rivoluzione, ma è una rivoluzione che funziona, capito?… La Mia Rivoluzione Funziona, perché non ci sono capi, non ci sono traditori, non ci sono compromessi non ci sono tattiche che devono o non devono funzionare perché questa è

LA GRANDE RIVOLUZIONE DEGLI SBATTICAZZISTI

e gli sbatticazzisti combattono seduti, guardano la civiltà dell'orrore che crolla, questa civiltà criminale deve crollare per forza, è tanto marcia che non si salva più, per disinfettarla ci vuole un bottiglione d'alcool grande il doppio della terra, e costa troppo, e allora via, amputare amputare, e crolleranno tutti e tutti saranno salvi, dài, vieni a bere un calicino, caliciiiiinoooo……..".
Entrano a bere il calicino, escono in fretta, chiedono una

sigaretta ad un tale di passaggio, pochi passi avanti c'è un altro bar, e poi un altro, e un altro ancora, la marmaglia galleggia, blam blam blam blam blam dicono gli accordi della chitarra, Allora!?… siamo diventati matti?..... blam blam blam blam blam, Oè!… deficiente, ti sposti oo-ohh…….. blam blam blam blam blam, Ma! Cristo, adesso ti….. blam blam blam blam blam, lui continuava a guardare altrove, lei stava per morire, il ragazzo di capelli castani e gli occhi di lentiggini non ha smesso la canzone finché non ha avuto tutti gli accordi a posto, poi ha atteso nel corridoio del Policlinico che lei si addormentasse, emorragia cerebrale, prendeva l'eroina, con l'acido ha sbagliato dose, aveva rubato la scatola delle caramelle e non aveva detto niente a nessuno, era uscita dalla pelle per sempre. Poi lui era tornato a sedersi sul mezzo paracarro incastrato nel muro e aveva cominciato a cercare altri accordi…….. ……che sono tutti uguali, come la gente, come i bar di Brera……. in quello delle puttane ci avevano lasciato il cuore, ora se ne stava là a galleggiare in un'orribile scodella di zuppa di cipolle alla francese a luci soffuse, la soupe d'oignons, la zuppa dell'unione e della disunione, e anche il bar che stava di fronte alla cava è diventato più bello, ci vanno sempre gli stessi clienti, magnaccia in Ferrari, troie impellicciate, spacciatori in abito grigio e mafiosi della politica.

Entrano nel locale di prima, i bar sono tutti uguali e anche i calicini, "Giorgio aspettami, vado a pisciare". È un piccolo cesso vespasiano in fondo alla piazzetta, a fianco la grande chiesa diroccata, la passata cultura, paleolitico da corsa….. si mette a pisciare cercando di centrare il getto

della pisciata con lo sputo, massimo sollazzo centrare il fil di piscio con lo sputazzo, è molto importante, deve dirlo a Giorgio, ci pensa seriamente mentre torna indietro verso il bar. Allora gli viene in mente una scena, ha una visione da cinema d'essai…….

……..Andrea D'Anna mi guardò a lungo, in silenzio… io guardai lontano in fondo alla piccola strada….. Luciano stava appoggiato ad un muro d'angolo col cappotto del dottor Zivago, si era fatto crescere i baffetti, non parlava quasi più, sorrideva, ti guardava la gente con quegli occhi che si erano fatti immensi che scendevano fino in fondo alle viscere e poi sorrideva….. Avevo fumato con lui un sacco di volte……. Luciano pensava di cambiare il mondo filtrandolo attraverso una gigantesca nube di fumo….. poi era stato in carcere, anche lui, come tanti, e anche lui era uscito in silenzio, con gli occhi ingigantiti e la bocca chiusa di chi non sa più cosa si deve dire, ed è così, quello che si doveva dire era stato detto, ora non sarebbe che una ripetizione stantia…….. meglio tacere, tacere e sorridere, finché si può…. Anche Diego non parla più, saltella, è da molto che saltella, anche lui è di quelli che hanno capito tutto, a volte lo dice, siccome parlare non serve, saltella…… ora sta studiando un vocabolario essenziale basato sul saltello, un certo tipo di saltello per dire sigaretta uno per fiammifero uno per ciao uno per non so…. Andrea mi passa il joint… lo stringo fra il palmo delle mani e vi immergo il volto…. aspiro le parole di Andrea mentre una mano sconosciuta mi si fa davanti agli occhi con le due dita aperte in segno di vittoria, ci metto dentro il joint,

le dita lo stringono, la vittoria non esiste più, tornano le parole di Andrea, “tutto sommato la vita può essere bella…” ……lo guardo negli occhiali spaventosamente densi, qualcosa in lui si era messo in moto perché si trovasse a tu per tu con uno strano oculista che gli mettesse degli occhiali densi……. le difese dell’organismo, il suo angelo custode che gli fa mettere gli occhiali densi perché possa dire che la vita in fondo può essere bella……. avrei voluto dire una cosa ma sento che se la dicessi andrebbe in merda, allora gli dico: “sì… forse….. se il nostro corpo fosse diventato….. o rimasto…. o stato una forma di vita….. ma ridotto cosi, …..non so…” ….il ragazzo che voleva vincere un joint alla lotteria ha già finito di perdere e vuole parlare anche lui “sono stati i bianchi”….. vorrei mandarlo a cagare, gli dico…. “sì… siamo una razza di merda…..”. Andrea canta una canzone che dice “oh mister….”, un ragazzo inglese che stava seduto sul marciapiede accanto a noi si volta a guardare Andrea e gli sorride, ha gli occhiali ancora più densi di Andrea, sorride molto, la vita per lui è ancora molto più bella, cantano insieme, tenendosi le mani, Gionni li accompagna con la chitarra, da qualche parte del mucchio qualcuno suona il flauto, abbiamo un’orchestra a livello individuale, ognuno canta e suona i suoi propri casini, a volte gli orchestrali vanno via per i cazzi propri, a volte si trovano stranamente assieme, Andrea si interrompe, gli chiedo….. “hai finito di leggere il mio libro?…”… continuo tutto sommato a guardare il ragazzetto vincente…. “mi piace la parte dove parli male di Gesù Cristo…. e dove lo auspichi in solenne scopata con la Maria dei Bigoli…. anche a me sarebbe piaciuto un Dio con lo sco-

lo, invece ci hanno dato quel testa di cazzo che ci parla del perdono, hai ragione tu….. tra un Dio senza sangue e senza sperma……..”… Andrea tace, io lo incalzo…. “e il mio libro?…. l’hai letto…. è un casino vero?…..”. Il ragazzo inglese mi guarda, mi fa piacere pensare che non capisce una parola d’italiano, il ragazzo vincente si sta addormentando appoggiato alla mia spalla, mi tira l’uccello, ha un viso gentile, i maiali da eliminare sono lontani, Andrea è innamorato di Max… “il tuo libro è come il vino buono, devi lasciarlo lì alcuni anni… poi vedrai, sarà un libro….”. Il mondo è rotondo, il joint dopo averne compiuto il giro è di nuovo di fronte ad Andrea, Andrea lo cede cavallerescamente all’inglese, poi passa a lui, a me, ad altre due dita aperte, ad un’altra vittoria, poi a Franco, a Luigi, a D’Anna, a Lorenzo, a Giorgino, a Maria, a Gabriella, poi arriva in fondo a via Brera…… lì ci sono le colonne d’Ercole, non ci preoccupiamo minimamente, non ci crede più nessuno, ci immaginiamo il joint dalla parte opposta del globo, fra poco spunterà nelle mani di Andrea e io non ci sarò più, …..mi sarò incamminato per quella strada notturna che porta a casa, la lunga strada che passa attraverso le ultime osterie bar tabaccai locali che chiudono tardi……. mi appoggio al banco, solo, e bevo grappe, birre, grappe, grappe, birre…….. l’ultimo è vicino a casa, la gente mi conosce, mi rompe i coglioni, vogliono parlare, e parlano, della moglie, del marito, della mamma, del papà, del fratello, del nipote, il nipote poi è una cosa spaventosa, il nipote non lo sopporto……. esco di corsa rovesciando tutte le birre e le grappe che ho nello stomaco, mi resta addosso solo il mio meraviglioso vestito di canapa indiana

vincente……. guardo nell'acqua, nella mia strada passa il naviglio, idroterapia, la cura dell'acqua indiana… ma il popolo non deve parlare, deve tacere, il suo onore è tacere, io voglio che stiano zitti, sono abbastanza dolorosi così, non debbono peggiorare, io li amo, voglio mettere loro al collo una croce di guerra con incisi sopra i loro meriti, meine ehre heibt treue, mi appoggio al parapetto e li guardo passare, sono brutti, l'uomo è l'animale più brutto di tutti, è persino pelato, è un'aberrazione della natura, tutto ciò che fa è sbagliato, non esiste una sola cosa che abbia fatto che non gli si sia ritorta contro, le sue leggi non funzionano e le viola e le colora di rosso, le leggi degli animali e dei vegetali e tutte le altre invece funzionano…..

Davanti a lui camminano Livio e Francesco, parlano sottovoce, deve essere una cosa seria…… ce ne andiamo in India per un po', tu con la tua cinepresa e io con i miei quaderni…….. e fra 2 anni o 10 o 20 quando torniamo…… tu con tutte le tue pellicole appese alle braccia come una creatura venusiana…….. e io con i miei foglietti appiccicati al corpo…… sai…… andiamo sopra a uno di quei fiumi, sai……. quei fiumi….. tutti così……. e ci buttiamo dentro…… così fra 300 anni….. o 2.000……. quando ci trovano impazziscono……. e più tempo passa e meglio è…….

Entra l'orchestra

Il direttore sale sul podio e invita i lettori di questa grande opera a leggere quest'ultimo capitolo a grande velocità.

Un “presto” o anche un “al galop” andrebbe benissimo, il massimo lo si otterrà con una lettura ad alta voce.

FORZA

È subito dopo il calzolaio, una porticina buia e la scala subito lì, stretta, prova ad aprirla, si trova sulla grande piazza affollata di gente, ci sono tutti, ci sono anche quelli che c’erano prima e quelli che verranno.
La Sagra Finale delle Frasi Comuni si abbatte sulla piazza come una meteora dall’introduzione a tutta orchestra che esplode in una risata dal grattacielo d’alluminio che si tiene l’enorme ventre dal gran ridere per i piccoli omini che si addossano terrorizzati alle pareti e addenta carrelli di bollito e ingoia boccali di birra alla faccia della gente che lo guarda e anche del poliziotto di guardia e anche delle donne che puliscono i cessi al Cobianchi e anche dei tramvieri che scampanellano e anche del presidente della repubblica secondo il quale i vincoli di amicizia che legano i nostri paesi vanno al di là dei boccali di birra tedeschi e dei rapporti economici che affondano le radici in quegli ideali di civiltà e di democrazia che da sempre oooooh mamma mia credimi e pensa seriamente se io potevo essere un ragazzo come piace a te a lui a loro tutti così per bene belli puliti che non falliscono mai così perfettamente razionali nelle loro case razionali progettate apposta per essere razionali visto il movimento del mondo ed anche e non solo per gli impiegati e gli operai che devono per forza di cose vivere in modo razionale ed essere loro stessi razionali sia per mentalità che per azione ma anche per i

presidenti della repubblica e i dottori e i dirigenti e le monache e le battone e gli artisti che tu non hai mai visto mamma come sono belli gli artisti quando suonano il violino e dipingono la Gioconda che tu non sai cara mamma che è stata condotta un'indagine pare anche abbastanza seria che pare pare si dice pare che la Gioconda sia un gay sai come si dice oggi insomma un culattone e forse è per tutta questa ambiguità che gli artisti sensibili leggono le poesie e suonano il violino mentre la povera gente muore di fame e allora pensaci un po' cara mamma se io potevo essere uno di loro così ignorante e con l'animo insensibile che mi ritrovo da quando mi sono guardato in giro e se è mai possibile che io possa concentrarmi a suonare il violino pensando che a Biancaneve danno le mele avvelenate e poi diciamolo francamente che in fondo il nocciolo della questione è ancora tutto nell'albero di natale che i babbi e le mamme fanno una volta all'anno al bambino in attesa che diventi grande per potergli tagliare i coglioni e dirgli che è stato tutto uno scherzo e che adesso basta albero di natale che ormai è grande e deve mettere la testa a posto e comportarsi e pensare in modo razionale che se no non va bene punto e basta e allora no cara mamma lo sai che io sono un ragazzo sensibile ed educato puttana la madonna troia pompinara e rotta in culo che tanto per essere razionale con i tempi ennò cazzo di Dio credimi cara mamma che a me il razionale non mi gusta anche perché che io lo sia o che non lo sia è la stessa cosa perché a parte me e pochi altri angeli tutto è razionale sulla terra e anche in casa della mia padrona di casa è tutto razionale e infatti anche lei pensa in modo completamente razionale

perché devi sapere mamma che lei deve imbiancare la cucina e chi lo deve fare è il pittore mezzo culo che non gli paga l'affitto così lei si impatta e l'equilibrio cosmico che si viene a ristabilire in questa situazione è quanto di più razionale si possa immaginare per il cervello di catarro della mia padrona di casa ma mica tanto però perché se ci pensi bene ti accorgi che il pittore mezzo culo è in conclusione un culo e allora il concetto di equilibrio cosmico assume una diversa dimensione che si ricollega anche un po' e sempre alla società onorata del mercato della frutta e della verdura di napoli perché se è vero che lui è un culo allora ci si rende conto che i culi abbondano e quindi il mondo è scandaloso ma non per i culi che abbondano ma bensì per i bambini che dicono cazzo e vaffanculo e porco Dio in mezzo alla strada e i giovani che si baciano in pubblico ed è qui che salta fuori l'elemento razionale perché se è vero che i bambini dicono le parolacce e i giovani si baciano in pubblico è anche vero che i nostri papà inculano i bambini e chiavano le bambine appunto perché l'equilibrio cosmico di cui ti parlavo sia ristabilito ma non così alla cazzo di cane oh mamma scusa la parolaccia ma in modo sempre e comunque ed eventualmente perfettamente razionale soprattutto in vista del possibile sbarco sulla luna da parte del superuomo razionale che si avvolgerà nella bandiera del suo paese per far vedere agli altri sottouomini cha la scoperta l'ha fatta lui perché sì appunto lui è di Vidigulfo e beh si sa quelli sì che se ne intendono e non la ragazzina carina bellina un po' scema ma perché non vieni con me che ce ne andiamo a fare un giro in Giulia e ci fermiamo in un posticino carino che conosco io e ci facciamo una ra-

zionalata di quelle di prima della guerra che qua bisogna anche fare in fretta che se va avanti così ci fermano anche di notte e ti chiedono i documenti e poi magari ti leccano anche un po' il culo quando sentono che sei uno che conta ma però si sa anche che in fondo sono dei bravi ragazzi anche se i cattivacci non ci credono e continuano a fare i cattivi e invitano le mamme in piazza del duomo a pisciare in piedi sull'albero di natale che è uno schifo che non ha nemmeno avuto la delicatezza di portare alla LAURA il gioco del perfetto bucomane con dentro tutto ma proprio tutto dalla siringa al cotone all'ago e naturalmente la fiala di natale ultimo tipo servoassistita che non ha nemmeno bisogno di passare attraverso il circolo culturale solferino e va su direttamente fino a Dio che…… oh sì cara mamma, gli angeli si vanno diradando, sono sempre meno, verrà un giorno che non ne vedremo più, dicevano che erano sporchi e brutti, facevano delle cose orribili, fumavano l'hashish, come i famosi hashashini del nord africa, ma stai tranquilla, li hanno fatti sparire tutti uno per uno, hanno fatto bene, sono stati i loro papà e le loro mamme, li hanno nascosti sugli autobus, nei negozi di calzature, in cima agli urli negli stadi, affogati nei piatti di minestra, soffocati sotto i libri di scuola, dài mamma, fermati un attimo, guarda quello lì, è uno degli ultimi, un giorno magari diranno, "è stato avvistato" uno di quelli, come fanno con le comete, anche per le comete si usa dire così, "è stata avvistata" una cometa, perché sono rare, allora fuggirai via e correrai in cerca dell'ultimo angelo rimasto e lo abbraccerai e gli parlerai e gli dirai, andiamo via di qua, corriamo sulla torre più alta del mondo che io mi possa ren-

dere conto della tua presenza, poi ti butterai dalla torre e andrai a dirlo a tutti, alle mamme in ascolto, ai bambini che escono da scuola, a quelli della casa dello studente, agli operai che stanno nelle fabbriche, agli intellettuali che interpretano l'attuale situazione, e a tutti gli altri che sono tutti assieme un branco di bastardi figli di puttana hashashini rotti in culo, ooooh mamma, la gente, la gente, eppure ci sono delle volte che mi sembra che stiano per avere quell'attimo di non so che cosa, sì, la gente, a volte qualcuno si ferma un attimo in ascolto, a volte il frastuono li spaventa, a volte ascoltano il silenzio, il silenzio degli eroi, si aspettano di incontrare l'uomo, in qualche vestito ci deve pur essere un uomo, potrebbe partire tutto da lì, non esistono misteri, ma al più debole salta sempre tutto per aria, è quel maledetto vestito attaccato alla pelle che stritola ogni cosa, e lui, chissà se ha trovato gli accordi, le piace Brahms? che pirla, il tonfo della luce sui corpi della gente, chissà come sarebbe felice GIORGIO se mi sentisse fischiettare Lullaby of Byrdland, il giorno dei Fiori si era sentito nell'aria, i boschi sono nel sole, ora devo assolutamente buttare lo specchio, e allora addio terra, addio assurdo caravanserraglio da giorno della creazione, addio generazione di scrittori, erano ancora molto biondi quando erano in via Vicenza, è finito tutto in fretta, la nostra grande rivoluzione a livello cromosomico, poi ti strumentalizzano e allora vaffanculo, è successo anche ai cristiani, sono usciti dal buio e sono rientrati nel buio, al chiaro ci si deve nascondere per non essere fraintesi, bisognava abbattere il vecchio mondo di merda degli uomini bianchi in questa stessa generazioooone, siamo stati subito riassor-

biti…….. RIASSORBITI UN CAZZO…. comunque siamo fermi, adesso tocca agli altri, i prossimi rivoluzionari non dovranno avere più di 6 o 7 anni, il tempo è in accelerazione, è stato tutto molto strano e molto bello, “vi amo tutti” urlava l’epilettico per le strade, “ma MONIK di più” sorrise il TAVAGLIONE, le scelte non contano niente, BIANCA avrebbe dovuto portare l’acido, ma andammo dall’altro capo della città dove ci aspettava un campo immerso nella nebbia e lì trovammo il popolo che invocava “Gesù Gesù” e GESÙ si rivolse al popolo e disse con voce catarrosa “baciatemi il culo che sto morendo”, e il popolo si buttò con gli occhi nella terra e pianse sulla sua morte, i martiri nascono ogni giorno, le inibizioni cadono, gli uomini senza inibizioni uccidono, è sempre la conseguenza dell’errore, alla televisione avremmo fatto trasmettere solo ululato di tam tam, e ancora il popolo si mise ad invocare “Gesù Gesù”, e GESÙ ormai guarito e sorridente si rivolse al popolo e disse tavaglionescamente “lasciate che i fanciulli vengano a me”, ma gli apostoli maligni e irriverenti sorrisero in coro fra loro e loro “che gli fa un culo così”, allora i padri misericordiosi corsero alle loro case e offrirono i loro figli primogeniti al divino signore, date fratelli date, offrite i vostri coglioni al signor presidente, prendetevi un’anata del corriere della sega, fatevi tante intime deliziose seghe colorate nel corriere della serpe, teste di cazzo, verrà il tam tam e il rito pagano, vedere attraverso gli occhi degli altri, sarebbe stato definitivo, dammelo dammelo dammelo cinguettava la bimbetta dalle morbide trecce bionde, voglio 2 metri quadri di spazio morale, uno spazio morale per una generazione d’emergenza, GIONA-

TA sguainava la spada e la puntava dritta verso il cielo e bestemmiava per 6 ore di seguito, ciao SILVIO come va, gli angeli non possono fare altro che volare, volare e spaziare per l'universo, altrimenti non sono più angeli, sono tagliatori di pancette affumicate, dovremo volare per almeno 1.000 e 1.000 anni e poi forse ci fermeremo e forse faremo ancora delle cose, ma ora dobbiamo volare, dopo tutto posso sempre volare, sono vivo, a volte riesco persino a soffrire, di tutto ciò che ho sottomano in questo momento non mi va bene niente, etico? cosa vuol dire etico, non me ne frega un cazzo, quando tutti vogliono una cosa e la cosa succede allora noi siamo Dio, oste della malora portaci da bere, è come camminare nel cielo senza pensare al percorso, noi lo chiamiamo mistero, abbiamo imparato a dire soprannaturale, il terzo giorno Dio creò il computer non fare mai più l'amore, ma io voglio correre sulle cime più alte dei monti venusiani e parlare lo stesso con Dio, l'artiglio del falco mi entra nel cervello e mi rapina di un pensiero, ce ne andiamo da idioti verso un suicidio incosciente, potremmo fare una cosa, soffiarci sopra, non mi va di ridere da solo, ormai è tardi globo di stronzi, è tutto finito, bisognerà cominciare tutto daccapo, abbiamo di nuovo una possibilità, ECCOLA, The Kolossal Risatt, sì, sono ancora molto felice nonostante tutto, è "il vestito di canapa indiana", i 3 atti di Camillo Hashish che danno al Piccolo Teatro da quando DANTE è diventato direttore, ma la gente non va più al Piccolo perché c'è DANTE che si aggira nudo fra le quinte, il popolaccio del caccio che non capisce mai un caccio, il Duomo si è fatto piccolo piccolo come una chiesetta fra i monti della luna, i 12 piccoli in-

diani non riescono ad appiccare il fuoco alla città, muoiono tutti, e con i miei occhi muore anche il mondo circostante, è passato il tempo delle mele, i polmoni gli occhi le gambe le punte delle dita mi si riempiono del profumo del sapore della presenza del tremito del fumo e mi viene da ridere e ho fame, fuoooooco fuoooooco fuochiiiiiiino acqua acqua acqua, va bene puoi vestirti, GHIUM prepara la sigaretta, gli altri non ti danno mai niente, sono quelli che non ce l'hanno fatta, i più deboli muoiono all'alba, nessuno si ricorda più dove è finita la colla per riattaccare il film, le parole della canzone dicevano My Fanny Papaline, oh sì mio piccolo PAPALINO dimmi chi è la più bella del mondo, blam blam blam blam blam, l'amore corre nei capelli sull'acqua, vero BARBARA?……. ti ricordi BARBARA come pioveva quella notte su Milano?…… è?… BARBARA…. BARBARA?… PORCODDIOOOO BARBARA MA NON TI RICORDI PROPRIO UN CAZZO DI NIENTE!!?!?…….. scusino lor signori vogliono un panino? date mele d'amore ai vostri figli, i sassi si muovono narcotizzati dalla nube, i tram fuggono e le api si fanno sotto minacciose poi fuggono loro e i tram si fermano a guardarle, l'universo si muove un po' meno, Nietzsche Carlo Marx Gesù Cristo il superuomo il sottouomo l'uomo la protesta la contestazione la rivoluzione la cima della montagna, è andato tutto nel calderone, la battaglia di Alamo è stata persa 2 volte, i Fiori Chiari continuano a cadere nel bidone della spazzatura, maledetto uomo bianco, ora rilassiamoci, non si può essere incazzati per tutta la vita, cerchiamo ancora, ancora, anche se la numerazione dei fotogrammi non si trova più da nessuna parte, mi sarebbe anche piaciuto provare a dormire sotto il bersò di una casa di campagna, una sera a

Milano ci sono stati 3 attimi di lucidità, è già molto per una città del genere, non ci rimane che bestemmiare le ultime molecole di fiato che ci restano, la Chiesa Cattolica va in Bolivia a bestemmiare sangue umano nelle spaccature della terra, GESÙ di Molotov è il vero Dio, la prossima puntata è altrove nell'universo, il miracolo del Bulagnus poteva non essere un miracolo, ma, la cosa, prostituti facce da pirla brutti e informi antipatici come la merda cadaveri ambulanti sbrindellati nel culo e nella mente sporchi assassini borghesucci schifosi idioti montati e falliti 24 volte al giorno piccoli uomini osceni infermi dementi e ributtanti, scopare scopare scopare fino a liberarsi da tutte le nevrosi, saper raccontare una storia vera prima di fare l'amore, camminare camminare camminare e osservare osservare osservare i propri passi fino a capire tutti i casini inconsci, è una cosa che risale agli uomini delle caverne, io sono bello, sono tanto bello, ma la nube appanna tutti gli specchi, non mi vedo più, e non vedo più nemmeno gli altri, sono spariti, forse sono malati, mangiano mele avvelenate, i loro figli si uccidono anche prima del tempo, ROCCIA ha ricominciato a mangiare imparando dai piccioni, stiamo tornando alle origini, la cascina incantata fra le stelle che si stanno a masturbare, perché non potrebbe essere lui,…… camminiamo in silenzio senza sapere dove andare, ora ho anche delle allucinazioni, non mangiamo da 9 mesi, ma, in fondo…….. possiamo sempre mangiare il cavallo, scusino lor signori per caso vorrebbero un panino? no grazie, noi mangiamo solo cavalli rubati, ma non siamo ladri, siamo rivoluzionari, i ladri sono i soli veri rivoluzionari onesti, adesso, fffffffffff, cerchiamo la candela……

POSTFAZIONE

Eccoci di nuovo qui a parlare di quell'epoca, di quel mondo, di quei personaggi reali, che tutti noi abbiamo conosciuti, a parlare di quel movimento in cui abbiamo avuto qualche parte insieme. C'è il Silla, divenuto cronista e romanziere, scultore in metalli e in marmo, l'Umberto, distributore ed editore, Franco, tipografo, con cui tratto il preventivo di stampa. Siamo tutti carichi di ricordi e nostalgie. Rievocando ci accorgiamo di trovare in quel momento, in quelle situazioni ed esperienze una base importante delle nostre ricerche, della nostra visione, della nostra avventura. "Mondo Beat" è stato importante, arriviamo a concludere, e non soltanto per la nostra storia privata. In quel movimento troviamo temi e problemi, posti allora con molto anticipo, tutt'ora attuali, esigenze ben vive, che ancora chiedono soddisfazione.

Chi ha vissuto quella situazione, l'esperienza dei ritrovi in Cordusio e piazza Duomo, dall'estate all'autunno del 1966, della cava di via Vicenza, della tendopoli di via Ripamonti, della comunità di abbaini di via San Maurilio, ora, dopo tanti anni, tende a immaginare e a proiettare in un cielo lontano e incerto tutti gli episodi. Chi ne ha sentito soltanto parlare o li ha conosciuti solo tangenzialmente li favoleggia e li riporta ai nuovi ed ignari in una vaga luce di leggenda. Poi, a un tratto, un libro riporta di colpo indietro, ripresenta le celebri figure, ormai sbiadite, dagli incerti offuscati contorni, nella loro reale connotazione, come concreta presenza, con il loro proprio aspetto, le vere e vivide movenze, il loro esatto preciso discorso.

Ritrovo Dante Palla, Baffo detto anche Briciola, e Gionata, Ombra, Roccia e Papalino, Ferruccio, Giuda, Monik, Cap, Gesù,

Papà, Cristo, René e molti altri, alla rinfusa. Ritrovo le atmosfere, le ansie, le attese di allora, le angosce, le ossessioni, le gioie, i momenti vitali ed estatici. Mi è stato chiesto dall'autore di fare una esposizione ragionata del movimento di "Mondo Beat". Preferisco ricorrere, soprattutto, ad articoli usciti sul giornale che fu al centro di quel movimento, per rendere più autentica ed oggettiva la testimonianza e lasciare il più possibilmente libera l'interpretazione. Ognuno potrà meglio cogliere ciò che per lui ha maggiore interesse, luci ed ombre, qualità e difetti, novità e limiti, secondo la sua posizione.

Un articolo di Ombra (dal n. 3 di "Mondo Beat", del 30 aprile 1967) apre la breve antologia illustrando l'occasionale inizio del movimento nell'agosto del '66. In precedenza, in un luogo periferico di Milano, in piazza Brescia, fra la fiera e S. Siro si era già costituito un luogo d'incontro con la requisizione delle panchine cariche di scritte beat della piazzetta e un più generico ritrovo, anche se di massa, era divenuta piazza di Spagna e la lunga scalinata di Trinità dei Monti a Roma. La "Casa europea dei beats" era stato denominato sui giornali un appartamento preso in affitto nel '66 dall'Umberto Tiboni a Cinisello, vicino a Milano, e che fungeva da dormitorio e ricovero per beatniks. Ricordo quindi lo spostamento a piazza Duomo nell'autunno del '66 e la raccolta generale attorno a due figure fondamentali. La prima fu Gennaro Miranda, generoso napoletano che predicava la sua versione del buddhismo dal basamento del monumento a Vittorio Emanuele II in piazza Duomo, travolto da un'auto in viale Zara, lasciato a dissanguarsi per ore sull'asfalto tra la negligenza generale. L'altro era Vittorio di Russo, figura emblematica, esotica apparizione dalla lunga barba e l'ampia corona di capelli, con narghilé ed orecchini, eternamente seduto, con

sandali, calzoncini e impermeabile trasparente, sotto lo stesso monumento. Fu il promotore e fondatore di "Mondo Beat", che uscì con un numero non autorizzato verso la fine dell'autunno del '66, sede illegale il sagrato di piazza Duomo. Seguì quindi l'internamento di Vittorio di Russo nella prigione di S. Vittore per aver pubblicamente strappato i propri documenti d'identità proclamandosi «cittadino del mondo». Riporto in antologia una poesia di Allen Ginsberg da me fortuitamente incontrato in piazza Duomo, che me la diede inedita e in esclusiva, poi uscita su "Urlo e Grido Beat" nell'autunno del '67. Dopo la scomparsa di di Russo c'è la preparazione del primo numero autorizzato di "Mondo Beat" sotto la responsabilità di Melchiorre Gerbino, detto Paolo, e l'apertura della cava di via Vicenza sotto il nome di Umberto Tiboni. L'apertura della tendopoli di via Ripamonti, nella primavera del '67, e la sua distruzione a opera della polizia con lanciafiamme, con l'avallo dell'Ufficio di Igiene, con arresti e denunce, all'inizio di giugno di quell'anno, e l'impedimento del raduno nazionale ed europeo in programma segnano la fine sostanziale di "Mondo Beat". L'uscita di un nuovo "Mondo Beat" che porta il n. 5, il 31 luglio 1967, stampato da Feltrinelli, con un'operazione di vertice, con materiale di repertorio e con redattori e giornalisti per lo più ferltrinelliani, con un editoriale di Giangiacomo Feltrinelli sotto lo pseudonimo di Gigi Effe, vede come risposta l'uscita in ciclostile, così come in origine era stato per "Mondo Beat", ad opera della base del movimento di "Urlo Beat", primo di tutta una serie di giornali. In autunno si costituisce la comunità degli abbaini di via San Maurilio 10. Poi lo sfaldarsi del movimento, il ridursi del numero e dell'impegno del gruppo e la diaspora di cui tratta al termine la prima parte de *I fiori chiari*, cioè «Il paradiso degli uomini fottuti». Questo

romanzo documento esce con alcuni anni di ritardo su quello che sarebbe stato il «suo momento», perché l'editoria ufficiale aveva nei suoi «programmi» altri «temi», concedendo spazi soltanto ai grandi nomi americani di genere beat, più esotici, già adeguatamente lanciati e sostenuti sul mercato dell'altro continente. Esce invece ora, si dice «in ritardo», con i tipi delle Edizioni La Scimmia Verde, costituite e dirette da gente già a suo tempo coinvolta nella vicenda di "Mondo Beat", come osservato all'inizio, e distribuite dalla .I.S.A.T. che da anni diffonde «la stampa alternativa».

Questo libro fa parte di un deciso programma di stampa e di ricerca di tutto ciò che di impubblicabile ha scritto una certa generazione e che la editoria borghese non ha mai avuto il coraggio di pubblicare. Da qui la necessità di stampare la prima parte del romanzo in attesa che l'esito economico permetta l'uscita della seconda parte che completa l'opera.

Pino Franzosi
Prefazione alla prima edizione de *I Fiori Chiari* (1976)

INTERVISTA A SILLA FERRADINI

A metà degli anni Settanta circolava nel quartiere di Brera un libro di piccolo formato con un titolo che subito ne rivelava il contenuto: *I fiori chiari. Storia del movimento beat a Milano dal '66 al '69*.

Fiori Chiari era – ed è – uno stretto vicolo di Milano che collega via Mercato con la via Fiori Oscuri e – in mezzo – l'Accademia.

Oggi tutta la zona è diventata di lusso, con attici in luogo delle gloriose soffitte, vetrine di arredamento, moda, antiquariato, a prezzi inavvicinabili, ristoranti da ricchi. Allora era un luogo unico, con la sua storia forse poco "edificante" ma certamente umana, i suoi veri artisti squattrinati, sognatori, arrabbiati, i bar, le trattorie che facevano credito (chi non ricorda le sorelle Pirovini?), i quadri e i disegni appoggiati contro i muri nella speranza di qualche "mecenate"…

Il libro mi fu offerto da un giovane alto, bello, con incredibili occhi azzurri e una chioma decisamente ribelle. Così conobbi Silla Ferradini. Lo invitai a IL SALICE, punto di ritrovo per gli "incontri in anteprima" che dal 3 maggio 1971 si tenevano ogni lunedì a casa mia all'ombra del grande albero in mezzo al giardinetto: un salice, appunto. Silla ne divenne assiduo frequentatore e la nostra amicizia, sempre più solida nel tempo, non fu mai incrinata.

I fiori chiari era però incompleto, mancava la seconda parte, erano finiti i soldi. Esaurite le copie, si attese il seguito fino a … dimenticarcene. Succede.

Finalmente adesso è qui, dalla prima all'ultima pagina e Silla vuole che lo presenti. Siamo talmente amici da rendere impensabile un rifiuto, ma il problema è tentare di esprimere cosa significò il mondo dei *Fiori chiari* evitando di parlarne in prima

persona (tentazione grandissima) mettendo invece a fuoco la personalità dell'autore, questo ingegno multiforme in continuo subbuglio di idee, interrogativi, dubbi, ribellioni. A Silla non è bastato saper creare sculture insolite, spesso sorprendenti, sempre rivelatrici di una indiscutibile vocazione artistica, non è bastata la musica, il suo pianoforte, la sua band… Doveva scrivere. E scrivere proprio un libro come questo: il suo, il "nostro" libro. Chi meglio dunque può parlarne se non lui stesso? E mi salvo – spero – con l'intervista:

Vittoria. Finalmente si stampa il tuo libro, quanto è durata l'attesa?

Silla. 37 anni, ho finito di scriverlo nel '69 quindi è durata 37 anni nonostante abbia mandato il manoscritto a un sacco di editori, o perlomeno quelli che vanno per la maggiore.

V. Avevo letto la prima metà nel '77, mi era piaciuta. Anch'io ho vissuto quel periodo drammatico e magico insieme in cui ancora si credeva in un cambiamento possibile della società. Volevamo cambiare il mondo. Ma questa forse è l'aspirazione di ogni gioventù che si ripropone da una generazione all'altra.

S. Certo, ogni generazione pensa di poter cambiare il mondo. Una volta un tizio mi ha chiesto cosa ne pensavo dei giovani d'oggi. Gli ho risposto "esattamente quello che penso dei giovani di ieri. Disperati, affamati di verità, solo che gli adulti danno loro tutto il contrario, bugie, furberie, porcherie, guerre, miserie, orrori…".

V. Credi che anche oggi siano così "affamati"?

S. Forse oggi un po' meno, forse la maggioranza è più interessata alla Porsche, ai quattrini, ad andare in televisione a fare il cretino. Oppure scaricano le loro energie in lunghi colloqui-soliloqui nel telefonino, o cercano un qualche spiraglio nei complessi colorati fantastici disegni di un video di computer. Ci sarà di sicuro una gioventù sommersa che sogna le stesse cose che sognavamo noi, però allora la cosa era palese. E poi era scoppiata la bomba, la bomba americana, iniziata con la rivolta dell'Università di Berkeley e c'era tutta la letteratura della beat generation che, in un certo senso, faceva scuola. Infatti, come ad un segnale convenuto, ad un certo punto, tutti ci siamo messi a scrivere.

V. Oggi sei uno scultore affermato, eppure la scrittura continua ad affascinarti. La tua decisione di darti alla scultura è stata una scelta o cosa?

S. Nella vita sempre si sceglie e mai si sceglie. La risposta più onesta sarebbe "è andata così". Comunque io non potevo scegliere di scrivere. Non avevo alle spalle nessun mezzo di sussistenza e quindi pensare di scrivere e di trovare un editore che, per pubblicarti, deve innanzitutto crederci e poi investire una certa cifra nelle speranza che il libro vada bene, era una battaglia persa. Infatti per questo libro ho aspettato 37 anni. Invece con la scultura, che già praticavo, ovviamente per il solo mio piacere, era più facile. Facevo delle piccole sculture in ferro che vendevo abbastanza facilmente nelle mostre mercato che allora erano molto in voga, oppure alla sera in Brera. Poi sono arriva-

te anche le mostre in piccole gallerie minori e anche lì vendevo. Io vivevo di quello. Avevo avuto fortuna, avevo iniziato in un momento magico, erano in molti a comperare arte in quel momento. Però non ho mai smesso di scrivere. Ogni volta che dovevo presentare un progetto e dovevo scriverne la relazione, mi facevo prendere la mano e andava a finire che ci scrivevo un mezzo romanzo. Mia moglie Luigina diceva che quelle relazioni erano delle pagine di letteratura, ero a cavallo fra la letteratura e la scultura, le due cose andavano assieme. No, non ho mai smesso di scrivere.

V. Torniamo ai *Fiori chiari*. Adesso che l'ho potuto leggere completo penso di preferire la seconda parte, più ponderata anche se inevitabilmente più venata di amarezza.

S. La seconda parte, da un punto di vista letterario, è sicuramente più valida della prima e c'è un motivo preciso. Io da ragazzo ho scritto delle lunghe poesie e dei brevi racconti dove c'erano i miei casini, i miei magoni e le mie rabbie, che anche da ragazzo erano tante. Però erano cose così, che andavano giù più con il gesto e la voglia che non con una vera vena letteraria. Quando ho iniziato a scrivere *I fiori chiari* ero uno che praticamente non sapeva scrivere. Ho imparato il mestiere proprio durante la stesura di quella prima parte e quando ho iniziato la seconda ero svezzato, tutto si è chiarito, mi sentivo una padronanza che prima non avevo. Lì c'era la frenesia di buttare giù alla svelta tutto quello che mi ribolliva in testa quasi nel timore che qualcosa potesse scappare. Ed è stato così che andando allo sbaraglio senza preoccuparmi troppo delle maiuscole e delle minuscole né della punteggiatura, mi sono accorto che quello poteva es-

sere lo stile adatto per quel tipo di libro. Iniziare una frase con la minuscola era come se quella frase fosse già iniziata e chiudere senza punto voleva dire che la cosa era ancora tutta sospesa, in attesa di un'altra cosa. Sì, è così, questo uso particolare delle maiuscole e delle minuscole e queste frasi così spontanee sono come un fluire di situazioni e di immagini che vanno bene così.

V. Certo, e con l'ansia di viverle tutte. Ne è derivato un tipo di scrittura personalissimo che magari può anche irritare qualche lettore, ma le cose sono quello che sono e il tuo libro rispecchia lo stato d'animo di quel periodo.

S. Bisogna anche dire che l'uso delle maiuscole e delle minuscole per i nomi delle persone è abbastanza strafottente. Cioè, il fatto di usare tutte le maiuscole per i nomi degli amici simpatici e tutte le minuscole per i tipi antipatici vuole essere proprio un modo volutamente maleducato di mettere in chiaro un mio atteggiamento verso il mondo.

V. E poi tu metti le maiuscole soprattutto quando inventi i soprannomi.

S. Quei soprannomi non li ho inventati io, erano i loro. Pasticca non so come si chiamasse, e nemmeno Ombra, oppure Briciola, cioè l'Enrico Boetti, ma l'ho saputo dopo che si chiamava Enrico Boetti e infatti poi ho cominciato a chiamarlo Enrico, mi veniva più facile. Te lo ricordi vero?

V. E come no! Briciola, bravissimo pittore. Ci siamo conosciuti che stava seduto sul marciapiede di via Palermo con un fiasco

di vino e piangeva e io mi sono seduta vicino a lui e ho bevuto e pianto con lui. Eravamo così all'epoca… i nostri ricordi ci portano lontano. Però tu, io e pochissimi altri non ci siamo arresi. Come riesci a vivere attualmente, con quale ideale, con quale stimolo?

S. Devo confessare che dentro di me ci sono due atteggiamenti: il primo è un atteggiamento estremamente positivo e ottimista nei confronti della vita di tutti i giorni. Se uno mi dice "perché non ce ne andiamo a fare il giro della Svezia e della Norvegia" io parto in due secondi pieno di entusiasmo come ho fatto nel '57. Cioè l'entusiasmo di fare le cose giorno per giorno. Invece per ciò che riguarda una visione più generale della vita sono profondamente pessimista perché sono sicuro che l'avventura dell'uomo su questo pianeta finirà male. C'è un progressivo imbarbarimento a tutti i livelli. Giorni fa parlavo con un tipo, secondo me uno che la sa lunga, e mi diceva che è molto probabile che la scienza fra mille anni avrà capito tutto il meccanismo che ci sta sopra, sotto e tutto il resto. Solo che il pianeta collasserà prima e quindi la verità non la sapremo mai. Noi non ci fermeremo quando si fermerà il sole, ma ci fermeremo molto prima quando avremo finito di distruggere il pianeta. A meno che si rendano abitabili altri mondi, cosa da non escludere, ma allora bisogna fare in fretta a mettere a punto il treno, se no non ce la facciamo, capito? Rischiamo di perderlo. Mi viene in mente quello che ha detto un tale, uno scienziato credo, qualche tempo fa: "Non so con quali armi si combatterà la terza guerra mondiale, ma sicuramente la quarta la faremo con la clava".

V. Affermi di essere ateo, eppure hai fatto delle magnifiche opere sacre, perché?

S. Da questo punto di vista ho le idee molto chiare. Se uno mi dice, mi fa una domanda a freddo "tu credi in Dio o no" la mia risposta più onesta è "vorrei saperlo anch'io". Perché tutto questo che ci sta attorno è difficile pensare che sia lì per caso, però non mi possono proporre l'idea di un'intelligenza superiore, del grande progetto, dei dogmi che, sinceramente, mi sembrano un po' improbabili. Invece per ciò che riguarda le mie opere di arte sacra, ho un po' una visione ebraica verso la figura di Gesù Cristo, nel senso che io non so di chi sia figlio questo signor Gesù. Quello di cui sono sicuro, ed è evidente per tutti, è che Gesù Cristo è stato il più grande pensatore, filosofo, sociologo diciamo pure, che sia mai esistito, infatti ha dato delle indicazioni di vita di una tale perfezione e di una tale modernità, ma che purtroppo gli uomini non hanno mai messo in pratica. Quindi sono innamorato della figura di quest'uomo che, in un certo senso, è stato il primo beat della storia che andava in giro a predicare l'amore universale e la non violenza con 2000 anni di anticipo su Gandhi. Per cui per me fare una Crocifissione o un'Ultima Cena è facile, con tutti gli input che mi arrivano nel cervello solo a pensarlo.

V. Tornando al libro, quando noi eravamo beat ci svegliavamo con l'entusiasmo di andare, di incontrarci, di fondare un giornale, di protestare, di fare delle cose, di scrivere. E ora, cosa mi dici?

S. Non lo so, quella lì era una generazione di scrittori, scrivevamo tutti, forse volevamo emulare i nostri eroi d'oltre oceano, Gregory Corso, Jack Kerouac, Ginsberg, Ferlinghetti, ecc.

V. Secondo me questo, *I fiori chiari*, è un libro importante perché testimonia realisticamente un'epoca storica, sia pure inserita nel filone della moda beat, che, con i suoi pro e i suoi contro, ha comunque espresso validi scrittori. Tuttavia mi sono spesso chiesta se non fosse più una posa che non una condizione.

S. Anche lì, come in tutti i raggruppamenti di persone, come i partiti ad esempio, gli autentici c'erano e dietro ovviamente c'era tutta la massa o di simpatizzanti, anche loro molto spesso autentici, o di gente opportunistica che in un modo o nell'altro cercava di raccattare qualcosa. Per cui come ci sono dei rivoluzionari autentici o dei beati autentici (beat può voler dire sia beato che battuto, la cosa non è mai stata chiarita) c'erano dei beat fasulli che, come si usava, avevano i capelli lunghi e l'eskimo ed in fondo erano un po' dei finti.

V. Questo movimento, importato dagli Stati Uniti, è esploso in Italia parallelamente al '68. Pensi abbia avuto una qualche influenza, un certo peso?

S. Ogni epoca ha le sue ribellioni giovanili, vedi la Comune di Parigi del 1871. La beat generation nasce negli Stati Uniti negli anni '50 da un gruppo di scrittori poeti e musicisti jazz che si trovavano nelle cave di S. Francisco e Los Angeles dove facevano un certo tipo di cultura. Ora, mentre i musicisti vivevano di musica, ossia di scritture nei locali notturni ed erano fermi nelle città, gli scrittori e i loro amici, più anarcoidi e più vagabondi (perché la figura del vagabondo che salta sui treni e gira per tutto il continente fa parte della storia americana più vera), conducevano un

modello di vita più libero, più alla giornata, scorrazzavano per gli Stati Uniti su grosse vecchie macchine, si fermavano di tanto in tanto qualche giorno giusto per fare un qualche lavoro e tirare su un po' di quattrini e poi di nuovo via. Infatti *On the Road*, il famoso romanzo di Jack Kerouac, descrive molto bene questo tipo di filosofia esistenziale, che è stata la vera contestazione del tradizionale modello di vita non solo americano.

In Europa tutto questo arriva negli anni '60. Esplode in Olanda con il movimento dei Provos nel '65 e poi arriva a Milano, a Roma ed in altre città metropolitane. Tornando indietro un attimo sul discorso dell'autenticità, quelli veramente autentici erano i ragazzi del sacco a pelo e dell'autostop, quelli che avevano attraversato l'Europa in lungo e in largo veramente alla ricerca di un modo di vivere più libero e più autentico. Una cosa importantissima da dire è questa: nel '66 questo movimento, prima definito "la protesta" poi "la contestazione" e successivamente autodichiarato "Beat generation", era un movimento assolutamente pacifico tanto che sul cartello che stava alla testa alla prima manifestazione fatta a Milano era scritto: "i capelli lunghi non sono anticostituzionali", ed era un movimento assolutamente spontaneo. Non è che avesse dei codici o ci si iscrivesse come ad un partito, infatti si diceva che questi ragazzi stavano facendo della politica a livello esistenziale, o se vogliamo, emozionale. Loro non davano delle indicazioni, ma il loro modo di vivere era già un'indicazione. Non dimentichiamo che in quel periodo c'è stato il maggio francese che è avvenuto in parallelo a quello italiano.

Poi nel '68 si sono aggiunti gli studenti che avevano alcune cose in comune con noi mentre per altre eravamo abbastanza lontani. Infatti nelle manifestazioni sul tema del femminismo, della

guerra del Vietnam, con l'effigie di Che Guevara e tutto il resto, eravamo assieme mentre su altri temi eravamo discordi. Gli studenti davano del borghese a noi perché dicevano che non avevamo una vera ideologia politica e noi davamo del borghese a loro, perché gli rimproveravamo, visto che erano marxisti leninisti e maoisti, di voler mettere in piedi un sistema altrettanto autoritario e altrettanto repressivo del sistema capitalista. Quindi c'era uno scontro. I catanga e le battaglie per la strada le hanno fatte loro, gli studenti, mica noi. La nostra protesta non era tanto un fatto politico di destra o di sinistra, era proprio la protesta contro la mamma, le convenzioni di tutti i giorni, le morali, il costume e tutto il resto. Infatti uno dei temi ricorrenti era la contestazione della famiglia, della scuola e della società in genere per non parlare poi della chiesa. E tutto questo, credo, è molto chiaro nel libro. A proposito, una disgrazia di questo libro, che non piaceva alle destre e non piaceva alle sinistre perché troppo anarcoide, quindi all'indice politico, è che contrariamente alle mode sia di allora che di oggi, non parla mai di sesso, non c'è nessun accenno al sesso. L'unica scena d'amore è quella di due ragazzi gay che si allontanano in fondo alla via Torino tenendosi per mano come in un film di Charlie Chaplin quando lui e lei su quella strada in prospettiva svaniscono all'orizzonte. E questa per me è una bellissima scena d'amore, l'unica scena d'amore di tutto il romanzo.

V. Stimo il coraggio con cui affronti un giudizio letterario adesso, dopo quasi mezzo secolo. Non hai cambiato nulla. Questo ti fa onore, uno poteva riscriversela la prima parte, ma non trovi che i primi capitoli oggi possano interessare meno, che siano destinati più ai superstiti di un passaggio vertiginoso, cioè noi

praticamente, piuttosto che alla gioventù attuale? Quanto questo libro potrà essere loro utile?

S. Penso invece che la prima parte interesserà molto ai giovani di oggi perché si parla di contestazione e protesta degli anni Sessanta. Penso che ai giovani d'oggi interessi sapere come è iniziata questa storia, chi erano questi tipi… allora tu ti ritrovi dei ragazzi col sacco a pelo che arrivano a Milano, e andavano al campeggio di via Ripamonti dove avevano una vita spontanea e avevano modo di parlarsi e forse di rendersi conto che stavano cambiando qualcosa. Nella prima parte del libro c'è il bellissimo discorso del Bulagnus quando dice: "guarda che noi non facciamo nessun tipo di politica, però quelli che mangeranno i frutti che saranno stati concimati dalla nostra merda riceveranno il messaggio meraviglioso".
Io non so quanto potrà essere utile quello che ho scritto. Però un mio amico innamorato di questo libro, Andrea D'Anna, autore de *Il Paradiso delle Urí* (il primo romanzo psichedelico pubblicato in Italia), un giorno mi disse che *I fiori chiari* sarebbe stato la bibbia della nuova generazione. Forse esagerava. Sinceramente, che possa dare degli insegnamenti a qualcuno non ci credo, se non ce l'ha fatta Gesù Cristo…

Vorrei replicare, ma ho paura che l'intervista si trasformi sempre più in dialogo, confronto di idee, discussioni… Un secondo libro "continuazione" non si può, non si deve. Pietà per i lettori!

Vittoria Palazzo
Prefazione alla seconda edizione (2006)

le STRADE BIANCHE
di STAMPALTERNATIVA

COSTRUTTORI DI INCERTEZZE

In un mondo, in una società, che vive di certezze consumistiche amplificate fino alla lobotomia dai mass media, NOI proponiamo incertezze per alimentare tutta quella criticità indispensabile per rimanere vivi e artefici delle nostre vite. E per questo innanzitutto ci liberiamo, una volta per tutte, da codici a barre, copyright, diritti, museruole e guinzagli: liberi, ma liberi veramente.

Direttore editoriale
Marcello Baraghini

Redazione
Anna Baraghini
Marcello Baraghini
Claudio Scaia

editing e correzione: **Anna Baraghini**
copertina e impaginazione: **Claudio Scaia**
stampa: **Tipografia La Moderna**

Associazione Strade Bianche
Via Zuccarelli, 25 – 58017 Pitigliano (GR)
0564 615317
stradebianchelibri@gmail.com
www.stradebianchelibri.com

...non eravamo né saremmo mai stati lontanamente una specie di sotto o sopra partito, eravamo la risultanza cosciente di tutte le contraddizioni e le storpiature di questa nostra bella società e non avremmo mai fatto nessun tipo di politica se non quella che stavamo facendo in quel momento...

Silla Ferradini da I fiori chiari

C'ero anch'io, con i ragazzi di cui parla Silla Ferradini in questo suo romanzo, non a Milano ma a Roma, tra piazza di Spagna, il Pincio e svariati 'covi' tra cui quello ospitale del primo Partito Radicale di via XXIV Maggio.
C'ero nella pratica quotidiana di liberazione dalle croste della società patriarcale autoritaria che così tanto ancora ci inquietava per le difficoltà, gli inciampi e le depressioni, ma sempre, sempre aggrappati all'idea di un mondo migliore e più giusto, soprattutto e finalmente non più soli.
Silla, che desiderava far diventare questo suo romanzo "bene comune", è forse l'unico testimone che, da dentro la pancia del movimento dei primi "figli dei fiori", è riuscito a descrivere quel mio e nostro "nuovo mondo".

Marcello Baraghini

almeno 5 euro

nc

i saggi Sconfinati